mercoledì 24 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 295
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il piano Montefibre: un attacco frontale alla classe operaia che il movimento deve respingere

Reso noto ieri nei dettagli il progetto di ristrutturazione: 1.500 licenziamenti mascherati da prepensionamenti, migliaia di lavoratori a zero ore a tempo indeterminato, aumento della produttività, introduzione di turni, mobilità «selvaggia» - Per questo programma Cefis chiede finanziamenti allo stato - Ieri trattative con i sindacati

Roma, 23

Ritirata da parte della Montedison la serrata degli stabilimenti Montefibre di Vercelli e Pallanza, il confronto fra sindacati e azienda è continuato oggi, centrandosi in particolare sul piano di ristrutturazione presentato da Cefis per i quattro stabilimenti Montefibre del Piemonte e della Valle d'Aosta. Un piano che prevede l'eliminazione di 1500 lavoratori (attraverso prepensionamenti e non rimpiazzo del turn over) cassa integrazione a zero ore da subito per lunghi periodi per altri 2400 lavoratori, e inoltre richieste pressanti di aumento della produttività, mobilità, turni. Un piano insomma che, se mostra di voler sfruttare fino in fondo le concessioni che i sindacati hanno fatto alla Pirelli col recente accordo, ricorda anche molto da vicino l'ultimatum di Percy Plant alla Innocenti quando chiedeva come condizione per *non chiudere la fabbrica proprio* un forte aumento della produttività e della mobilità.

Mentre scriviamo, la trattativa fra sindacati e Montedison è ancora in corso: al suo termine è previsto che in ogni caso, ad accordo raggiunto o meno, le parti si rechino dal ministro del lavoro Toros.

Che i sindacati possano arrivare a firmare un accordo che abbia come base il piano Montedison rimane comunque difficile da accettare: non si tratta infatti d'altro che di un gigantesco piano di disoccupazione e mobilità sfrenata, finanziato dallo stato, un piano che svuoterebbe di colpo di contenuto tutte le lotte contrattuali e gli obiettivi di controllo sull'occupazione e gli investimenti.

Ma vediamo nei dettagli il progetto dell'azienda.

Situazione attuale. I quattro stabilimenti Montefibre di Pallanza (3587 lavoratori) Vercelli (2639) Ivrea (1601) Chatillon (555) per un totale di 8382 persone, sono caratterizzati, secondo la Montedison, da impianti obsoleti, inadeguato dimensionamento dei volumi di produzione ed eccesso di personale, il che comporta per la società pesanti perdite economiche. Da qui l'esigenza di un piano di ristrutturazione e riconversione. Da notare che attualmente già 800 lavoratori, quasi tutti di Vercelli, sono in cassa integrazione a zero ore, mentre altri 2700 sono ad orario ridotto.

Progetti della Montedison. Il programma di riconversione prevede che 3500 posti di lavoro vengano salvaguardati attraverso attività produttive attuali destinate ad essere mantenute o iniziative che sono già in corso di realizzazione. Questi posti di lavoro sono così ripartiti: 1200 a Pallanza, 1100 a Vercelli, 1200 a Ivrea.

Altri 1900 posti di lavoro possono essere salvaguardati secondo la Montedison attraverso attività già individuate, ma la cui realizzazione non è ancora stata avviata: si tratterebbe in particolare di 1000 posti a Pallanza e di altri 900 per nuove attività che non è ancora stato deciso se localizzare a Pallanza o a Vercelli. Infine Montefibre e Montedison *«assumono l'impegno di individuare e definire iniziative idonee»* a mantenere circa altri 1500 posti di lavoro, di cui 400 a Chatillon e i restanti 1100 ripartiti in misura da definire fra Pallanza e Vercelli.

Di conseguenza rispetto agli attuali 8328 lavoratori, sono destinati ad essere espulsi, attraverso non rimpiazzo del turn over e prepensionamenti, circa 1500 lavoratori, così ripartiti: 500 a Pallanza, 500 a Vercelli, 400 a Ivrea e 100 a Chatillon.

In questo modo, secondo Cefis, a fine ristrutturazione l'occupazione complessiva del gruppo si attesterebbe al di sotto delle 7000 unità, così ripartite:

segue a pag. 8

Approvato ieri dal governo il piano di riconversione

ULTIMORA. Il consiglio dei ministri ha approvato nel pomeriggio di ieri il piano per la riconversione industriale e il progetto di riforma per gli interventi nel Mezzogiorno.

Secondo le dichiarazioni di Donat Cattin verranno messi a disposizione circa 18.000 miliardi per investimenti e ristrutturazioni. È prevista la costituzione di un fondo per la concessione di agevolazioni finanziarie e creditizie alle aziende che ristrutturano.

Quanto al Mezzogiorno, il provvedimento prevede tra l'altro la concessione di contributi per ogni nuovo posto di lavoro (600 mila lire per il primo quadriennio, 400 mila successivamente) e la costruzione di impianti da parte dello stato per affidarli in gestione ad operatori privati.

Mentre il consiglio dei ministri discuteva i provvedimenti di stralcio del programma a medio termine, emergevano prese di posizioni importanti nelle organizzazioni sindacali.

I sindacati infatti ora, dopo la rottura a breve termine verificatasi venerdì (sulla pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti alla Montefibre), si dibattono tra molti problemi, riassumibili sostanzialmente nella contraddizione enorme esistente tra la loro ferma volontà di non far cadere questo governo - come accadrebbe quasi inevitabilmente se si prendessero iniziative di lotta e mobilitazione contro il piano di licenziamenti - e la necessità di non perdere completamente la faccia di fronte ai lavoratori, vista la palese e totale negatività dei provvedimenti previsti. La discussione tra governo e confederazioni prosegue perciò con impressionanti altalene tra giudizi positivi e negativi, atti di distensione e minacce di sciopero il cui unico filo conduttore sta nella contraddizione di cui si diceva prima. Dopo la rottura di venerdì sera, Lama, Storti e Vanni hanno infatti

segue a pag. 8

C. P.

Sono stati tutti liberati gli 11 lagunari della Matter

Una vittoria del movimento dei soldati - La repressione non ha bloccato la lotta, ma ha funzionato da catalizzatore con le forze esterne

La liberazione degli 11 lagunari della caserma Matter di Mestre è un primo importante risultato della mobilitazione avvenuta in questi giorni in tutta la provincia di Venezia. È stata una mobilitazione vasta e capillare, che è giunta fino nei paesi della provincia, che ha coinvolto studenti, lavoratori, consigli di fabbrica, sindacati e forze politiche.

Numerosissime sono state le iniziative: dai volantinaggi dei soldati di fronte alle fabbriche, al loro intervento in assemblee operaie, alle assemblee di quartiere o di paese, alla manifestazione degli studenti, alla manifestazione unitaria che ha visto insieme in piazza tutte le forze della sinistra, i sindacati, i Cdf, il movimento democratico dei sottufficiali dell'A.M., gli organismi culturali, intorno alle parole d'ordine del coordinamento dei soldati.

La repressione non solo non è riuscita a bloccare il movimento di lotta nelle caserme della provincia, ma ha anche funzionato da catalizzatore di un vastissimo schieramento di forze esterne, da stimolo per un ulteriore approfondimento tra le masse del dibattito e della presa di coscienza della necessità di battere la bozza di nuovo regolamento di Forlani.

È bene però non lasciarsi andare ad alcun tipo di trionfalismo. Se la mobilitazione di questi giorni ha messo in luce quanto vasta sia la possibilità di aggregazione e la capacità di incidere del movimento democratico nelle caserme, ha posto anche in rilievo tutti i limiti di esso e le contraddizioni dello schieramento democratico esterno.

Il movimento dei soldati ha dimostrato una straordinaria vitalità continuando la lotta interna anche dopo la repressione, ma mostra ancora difficoltà a saper portare battaglie che non sia più solamente difensiva.

Dopo il convegno di Treviso organizzato dai sindacati insieme ai soldati e ai militari democratici sui problemi non solo di carattere generale della democratizzazione delle Ff. Aa., ma anche delle condizioni di vita della nocività e della sanità militare, non si è ancora andati avanti nella definizione anche specifica degli obiettivi che possono modificare alcuni aspetti fondamentali

segue a pag. 8

Occupata a Palermo la casa di un principe

Palermo, 23

Chi sperava che l'atmosfera natalizia delle zone residenziali smorzasse la volontà di lotta degli abitanti dei quartieri popolari di Palermo, ha avuto stamane una cocente delusione.

Ancora una volta infatti i proletari organizzati nel Coordinamento case pericolanti sono passati alle vie di fatto occupando un intero stabile di proprietà di una delle migliori famiglie patrizie di Palermo, quella dei principi De Gregorio. I De Gregorio in origine latifondisti di tutto rispetto, hanno in tempi recenti costruito una grossa fortuna con le speculazioni di aree edificabili portate avanti insieme a noti costruttori mafiosi.

Lo stabile occupato è composto di 35 appartamenti che da mesi sono liberi senza che il proprietario si preoccupi minimamente di cercare gli eventuali inquilini. Naturalmente aspetta tempi migliori, come la maggior parte dei proprietari degli oltre 5.000 appartementi che secondo recenti stime sindacali giacciono invenduti o sfitti in città.

L'occupazione di stamattina a veva lo scopo di sostenere la vertenza che il movimento ha aperto da tre mesi e che ha oggi come punto qualificante la requisizione di almeno una parte di questi appartamenti sfitti. Come è noto dopo le dimissioni della giunta Marchello si è aperta al Comune una fase di trattative a 5 (Dc, Pri, Psdi, Psi, Pci) che si preannuncia lunga e difficile. Per il Pci già la sola possibilità di arrivare ad una giunta in qualche modo aperta a sinistra è una grossa vittoria indipendentemente dal programma che poi verrà portato avanti. I giochi

segue a pag. 4

Giovanni Accardi

Le Smalterie di Bassano vogliono licenziare milletrecento lavoratori

I padroni vogliono ottenere crediti agevolati e diminuire l'organico: i licenziamenti sono la loro arma di ricatto - Ieri si è svolto a Bassano uno sciopero di tutte le categorie - La mobilitazione non si deve fermare

Bassano Del Grappa, 23

Ieri ultimo gravissimo attacco provocatorio dei Westen contro gli operai delle smalterie di Bassano del Grappa: tutti gli operai, gli impiegati e anche quasi tutti i capi e dirigenti (1.300) licenziati con la motivazione che il consiglio d'amministrazione della società (capitale azionario 30% Westen, 70% per la maggioranza banche svizzere cioè ancora Westen) ha chiesto al tribunale di Bassano il concordato (al 50%) dei debiti dei fornitori di materie prime. Nel pomeriggio all'assemblea aperta alle forze politiche, tutti si sono dichiarati d'accordo nel condannare l'atto del consiglio d'amministrazione (cioè dei Westen). Anche i dirigenti che questa volta si sono trovati, loro malgrado, nella stessa barca degli operai. Ma se alcune forze politiche (la Dc in primo luogo) ora si sentono d'accordo (a parole) con gli operai è perchè sanno che il licenziamento di 1.300 operai, significa avere tutta la popolazione contro (compresi commercianti, artigiani ecc.) per la diminuzione del potere d'acquisto di tutti. Senz'altro però non saranno d'accordo con gli operai quando da parte della proprietà verrà proposta la soluzione di 300-400 licenziamenti.

Il motivo dei licenziamenti è solo questo: far passare attraverso quest'ultimo ricatto, la ristrutturazione della fabbrica che deve avvenire per i padroni con queste garanzie:

1) avere ancora e continuamente crediti agevolati, capitali a fondo perduto, privilegi dalle amministrazioni comunali,

2) Diminuire gli operai occupati (nel '63, 2.000; nel '75, 1.260; nel '76, 800) smantellando alcune lavorazioni in crisi solo per l'inettitudine dei padroni.

Che la fabbrica non sia in crisi reale, lo dimostra il fatto che la proprietà delle Smalterie è stata più volte denunciata in questo ultimo periodo per non aver consegnato in tempo le commesse ricevute. Inoltre in altre fabbriche con la stessa produzione e in zona (Samet, Elba, Sair,ecc.) ancora oggi si richiedono straordinari.

A questo punto il discorso diventa chiaro: alla lotta degli operai, ormai in cassa integrazione da un anno, la risposta del padrone Westen (così come alla Innocenti, all'Alfa, alla Pirelli ecc.) è licenziare gli operi per cercare di dividerli, di sminuire la loro forza, distruggere la loro organizzazione sindacale di base (consigli di fabrica).

Ma la risposta degli operai è stata altrettanto chiara e decisa e si è espressa anche nell'assemblea di oggi: tutti i licenziati in fabbrica, il lavoro continua.

E il presidio della fabbrica deve continuare fintanto che non ci sarà la garanzia assoluta che tutti gli operai rimarranno in fabbrica. È questo significa: controllo sugli investimenti che verranno concessi perchè siano effettivamente utilizzati per garantire il lavoro a tutti.

Su questa lotta tutti i lavoratori e la popolazione della zona deve essere unita. Allo sciopero generale con manifestazione indetta dalle confederazioni per oggi, deve seguire una continua mobilitazione: blocco degli straordinari, immediata convocazione del consiglio di zona per individuare altre forme di lotta e di mobilitazione; assemblee aperte non solo ai rappresentanti delle varie forze politiche, ma a tutta la popolazione nelle frazioni e nei paesi della zona, per unire tutti i lavoratori su problemi fondamentali come la difesa dell'occupazione, del salario e del suo potere d'acquisto (che significa anche lottare contro l'aumento delle tariffe pubbliche).

Gigi Meduri

Da De Gasperi al Movimento Popolare

C'è una singolare coincidenza tra le grandi manovre nelle gerarchie vaticane, cui accenna un compagno sacerdote nell'articolo a pagina 2, e l'insieme di iniziative sul terreno politico e prepolitico che Comunione e Liberazione è andata prendendo. Schematizzando, possiamo dire che una fase si è compiuta (quella del prendere credibilità e potere dentro la chiesa-istituzione) e un'altra se ne apre, quella di costruire forme associative dotate di quel minimo di programma politico in grado di superare la contraddizione che si apre nel giovane aderente tra quello sfasciume che si presenta essere la Dc e la scelta di appoggiarla o rifondarla in nome di dio.

I vescovi lanciano l'anatema e l'invito a rientrare nei ranghi (l'epoca del pluralismo per i credenti deve finire, siano essi del Pci come del Pri) e Cl appronta le strutture. C'è una certa intelligenza nel condurre l'operazione. Bisogna contemporaneamente dare un programma a chi si compatta per ragioni prevalentemente religiose e dare una prospettiva aperta [non integralista] a chi si avvicina per ragioni puramente anticomuniste. Il risultato l'abbiamo visto nascere proprio in questi giorni a Milano.

Un nome: Movimento Popolare (all'inizio si chiamava movimento di unità popolare, ma poi l'unità è stata soppressa per non creare confusione con il vecchio Mup di Lelio Basso, e perchè l'insieme faceva molto movimento operaio e poco interclassismo popolare).

Un luogo: Milano (dove Comunione e Liberazione è più forte, dove il movimento ha lanciato la sfida alla amministrazione di sinistra, dove la sinistra rivoluzionaria ha le gambe solide e i ciellini possono anche far finta di fare i martiri perseguitati, dove la Dc ha subito più violentemente la trasformazione di classe nei consensi raccolti perchè qui un movimento popolare cattolico è esistito e si è andato estinguendo mentre si riempivano di miliardi le tasche dei suoi dirigenti).

Una prospettiva: un movimento prepartitico ma dichiaratamente politico (ne ha bisogno Cl per far maturare *ad una scelta organicamente reazionaria sul piano politico i suoi adepti, ne ha bisogno Cl per tradurre sul terreno del potere interno alla Dc il suo seguito militante, ne hanno bisogno i rottami della Dc milanese cui non è parso vero di vedere dopo anni di militantiquestuanti alla ricerca di posti di sottogoverno, le schiere compatte dei giovani ciellini dal sorriso disinteressato come ai tempi dell'Azione Cattolica di Gedda).*

segue a pag. 8

Claudio Cereda

Dentro e fuori i consigli comunali

Chi li ha visti, non dimenticherà mai gli operai del sette marzo rosso di Milano. A decine, centinaia di migliaia avevano occupato il centro della città, per impedire ai fascisti di mostrarsi in pubblico, per impedire loro di esistere. Quegli operai se n'erano venuti via dalle fabbriche convinti di dover affrontare uno scontro con i fascisti, per questo nascondevano sotto le tute martelli, chiavi inglesi e bulloni; molti arrivavano con l'elmetto da lavoro. Forse, non avevano fiducia che la polizia si sarebbe senz'altro schierata con loro.

Eppure c'è chi tra quelli che allora lodarono a gran voce la classe operaia milanese, ha dimenticato tutto. O ha tratto da quell'avvenimento un insegnamento copletamente sbagliato.

Sabato scorso i fascisti hanno ritentato di farsi vedere per le vie di Milano: Pci e Psi si sono dati latitanti; la questura è stata, di fatto, connivente. Ancora una volta, è toccato ai rivoluzionari respingere la provocazione, sul terreno e con le armi che la pericolosità dei criminali fascisti impongono.

La risposta non è tardata: il solito reparto di carabinieri «impazzito» ha sparato sui compagni. Qualche missino, in compenso è finito all'ospedale.

Poi, l'altra sera, di questi fatti, opportunamente «gonfiati» dalla stampa borghese, s'è avuta un'eco nel consiglio comunale milanese. Il sindaco socialista, Aniasi, ha compiutamente condannato la «violenza tipica *delle imprese squadristiche»* dei *«gruppi estremisti»* e *ha argomentato che* «la barriera tra fascisti e democratici è anzitutto morale». *Dopo Aniasi, tutti i gruppi consiliari hanno espresso la loro riprovazione. Il fascista Siegel ha dato dei* «provocatori» *ai compagni consiglieri di Democrazia Proletaria, e, di fronte alla reazione del compagno Molinari, ha tentato, insieme ad un paio di suoi colleghi di aggredire i nostri tre compagni. Solo l'intervento dei commessi ha evitato che si arrivasse allo scontro diretto.*

Questi i fatti, che offrono un immediato insegnamento: che i fascisti, in una città di Milano, hanno un solo spazio da utilizzare per le loro provocazioni, il consiglio comunale; e che, anche, l'atteggiamento ridicolo e imbelle della sinistra riformista favorisce questo uso.

Ma, dal 15 giugno, è successo qualcosa di nuovo: gli «squadristi rossi», cioè i compagni di Democrazia Proletaria, sono arrivati in consiglio comunale, a rappresentarvi un ruolo fino ad allora sconosciuto. Sicuramente il compagno Molinari, per fare un esempio, ha lasciato alla Borletti, la fabbrica dove faceva l'operaio, il suo martello, ma è certo, anche, che ai fascisti missini ha assestato parecchi colpi. E così gli altri compagni. Chi ha mai sentito, in un consiglio comunale, affermare ad alta voce [come ha fatto il compagno De Grada ex partigiano] che « alla violenza si risponde con la violenza» *e che* «la mobilitazione antifascista avverrà ogni volta che il fascismo oserà alzare la testa»?

Allora, compagni del Pci e del Psi [e di Lotta Continua], che ce li abbiamo mandati a fare i nostri compagni nei consigli comunali? Ossia: perchè abbiamo scelto di «disperdere» i voti? Perchè, finalmente, qualcuno faccia capire a tutti che le masse hanno una voce. E la loro forza.

P. L. S.

DALL'INTERNO

Cosa è diventata la Fgci oggi? Molta confusione sugli obiettivi e molto patriottismo di partito

Un apocalittico discorso di Berlinguer ha praticamente «chiuso» il XX Congresso della Fgci - «Si profila una nuova, buia barbarie» ha detto, e, con ciò, ha fatto scomparire i fatti nuovi come il movimento unitario degli studenti - Il «piano» sull'occupazione è confuso e insufficiente - In compenso, vi è un forte orgoglio di partito

Il discorso di Berlinguer, domenica scorsa, ha praticamente concluso il XX Congresso della Federazione Giovanile Comunista.

A questo discorso e a questo congresso abbiamo dedicato ieri la prima parte di un commento del compagno Ezio Manzini. Quella che segue, e che parte proprio da Berlinguer, è la seconda parte.

I fatti positivi, i germi del nuovo, che pur in molte affermazioni i compagni della Fgci sostengono di voler portare avanti, sono ignorati, da Berlinguer.

C'è da chiedersi con quali idee in testa, con quale aggiunta di chiarezza, dopo questi giorni di Congresso, siano tornati alle loro sedi.

Non ci pare infatti che sia stato in alcun modo chiarito cosa si debba fare concretamente e contro chi si debba lottare in questa fase.

Gli interventi hanno proposto chiaramente in concreto solo la questione della costruzione nelle scuole del movimento unitario fondato sui consigli dei delegati di classe e la necessità di arrivare a organizzare i giovani disoccupati (in forma ancora da definire).

A parte questo si è avuto, da un lato, da una parte, l'astrazione di una «nuova moralità» (mantenere una salda unità, il senso dello stato, il punto di vista nazionale, come ha detto Berlinguer e gli altri ideali del socialismo), dall'altro il vuoto del piano a medio termine ed il piano di preavviamento al lavoro; in tutto ciò le scadenze e gli obiettivi di fase non si vedono, come si faccia a sviluppare il movimento senza scontrarsi con il governo Moro non viene spiegato, la centralità operaia che caratterizza questo ed il prossimo periodo, non emerge affatto.

A questo proposito non crediamo sia un caso il fatto che in questo XX Congresso della Fgci le lotte operaie siano comparse in interventi di esterni ed in telegrammi di solidarietà, ma siano state ben poco presenti negli interventi, ed in particolare non ci siano state affatto in quelli «più significativi».

Non crediamo che ciò sia dovuto al numero relativamente limitato di operai presenti tra i delegati (16,96 per cento), quanto piuttosto ci sembra che sia dovuto ad una scelta di emarginazione del problema che, se giustamente inteso, avrebbe dovuto essere il problema centrale per tutti i settori d'intervento, e quindi per l'intero Congresso.

Così, secondo noi, i delegati sono tornati alle loro sedi, con l'idea di dover fare i consigli dei delegati studenteschi, di dover fare un'organizzazione dei disoccupati, in relazione anche ad un piano di preavviamento al lavoro, che però non si sa bene cosa sia, di dover tener conto dell'esigenza che le masse esprimono di una «nuova qualità della vita», senza però poter dire quello che i più pensano sulla libertà di scelta delle donne rispetto all'aborto, con, in generale, la volontà di stare dentro ad un movimento che però non si sa bene in questa fase contro chi debba essere indirizzato, per non correre il rischio di precipitare nella catastrofe, con, infine, l'idea di essere delegati di una forte organizzazione.

Nell'autobus, tornando alla stazione, c'era molto entusiasmo, un gruppo di compagni ha iniziato a cantare «*Contessa*». Arrivati al pezzo che dice «*...prendete la falce, impugnate il martello, scendete giù in piazza e picchiate con quello...*», un compagno, non si sa se per scherzo o sul serio ha detto: «*Alt! è fuori linea!*» qualcuno si è fermato, qualcuno ha mangiato un po' le parole, gli altri sono andati avanti ridendo. Un fatto triste è che quel compagno che aveva detto la battuta, in realtà aveva ragione.

Ezio Manzini

L'intervento di AO al Congresso Fgci

Una prima osservazione sulla questione della «nuova qualità della vita» e dei «nuovi valori».

Per non restare nell'astratto occorre fare riferimento a quei soggetti politici che concretamente portano avanti lotte e proposte su questo terreno. Ci riferiamo a certi settori giovanili e, soprattutto, al movimento delle donne.

Il movimento delle donne sta mettendo in crisi tutta una serie di idee della borghesia che il '68 non era riuscito a toccare; certamente in esso non tutto appare, dal nostro punto di vista, corretto, ma occorre avere il massimo di apertura e di disponibilità per cogliere le novità e tutte le potenzialità che in questo movimento sono presenti.

In questo senso ci pare che con la assunta sulla questione dell'aborto da Pci, e fatta sostanzialmente propria dalla Fgci, sarà ben difficile essere all'interno di questo movimento e quindi cogliere, far propri, e portare avanti quei «valori umani» che il movimento esprime concretamente e che la stessa Fgci afferma di voler sostenere.

Entrando nel merito dei punti più al centro del dibattito in questo Congresso: sulla questione dell'occupazione esprimiamo preoccupazione per come è presentato il problema dell'organizzazione dei giovani disoccupati.

Il «piano di preavviamento al lavoro» pur non essendo ancora ben precisato, si presenta però più che altro con l'aspetto dell'«assistenzialismo di stato».

Ci pare che questo non sia il modo giusto: non siamo nell'America degli anni '30, oggi in Italia di fronte alla grave crisi sta un movimento operaio e popolare con una forza prima mai avuta: in queste condizioni il problema dell'occupazione si affronta in una prospettiva generale di mutamento del quadro politico, rafforzando oggi il movimento dei lavoratori occupati [innanzitutto non cedendo alcuno dei posti di lavoro] e costruendo il movimento dei disoccupati [ed al suo interno, in particolare organizzando i giovani disoccupati]. Il movimento dei disoccupati deve così porsi in questa prospettiva di alternativa al regime: sola può garantire una completa soluzione dei problemi [lottando oggi per obiettivi parziali ma concreti, per posti di lavoro reperiti in base ad un'inchiesta di massa sulle possibilità di impiego offerte da uno sviluppo dei servizi corrispondenti agli interessi delle masse, da uno sviluppo di lavoro d'utilità sociale, da uno sviluppo d'investimenti [ad alta intensità di forza lavoro impiegata].

Per quel che riguarda la trasformazione della scuola ci pare che il primo punto da chiarire, per non cadere nell'empirismo, è quello relativo ai contenuti che la nuova scuola deve avere. Se pure occorre recuperare ciò che di progressivo c'è nella cultura borghese, l'elemento cardine per una nuova didattica non può che venire dall'insegnamento delle lotte e dell'esperienza della classe operaia.

Lo strumento per recuperare quest'insegnamento è quello della sperimentazione didattica che deve così diventare elemento della scuola riformata a cui tendiamo.

A parte questo gli obiettivi cardine per la trasformazione della scuola sono l'innalzamento dell'obbligo e l'unità della media superiore: sono, questi due obiettivi, ormai patrimonio di tutto il movimento; è questa sostanziale unità di obiettivi la base concreta che rende possibile l'unità tra le masse. È questa, a sua volta, la base su cui portare avanti la positiva tendenza all'unità tra le forze politiche studentesche.

All'interno di questa unità non possiamo però comprendere la Dc. Questo partito infatti non solo non è presente tra le masse e nel movimento ma è anzi organicamente il rappresentante della controparte e, primo fra tutti, del ministro Malfatti.

Sulla questione infine della lotta contro il governo Moro [che a noi appare come obiettivo politico centrale per ogni movimento di massa in questa fase] dobbiamo fare una precisazione sulle nostre posizioni, dire che siamo entrati con il 15 giugno nella fase in cui si pone il problema del governo delle sinistre non significa dire che questo sia dietro l'angolo [anzitutto perchè non è la condizione più importante: la diffusione di strutture popolari di controllo e di stimolo che possano realmente reggerlo].

Pensiamo però che una caduta del governo Moro sotto la spinta della lotta di classe porterebbe ad un nuovo governo che, pur non rappresentando ancora l'alternativa, sarebbe però più soggetto all'iniziativa dei movimenti di massa. È questa la direzione in cui pensiamo si debba andare.

Giovanni Lanzone

La difesa di Bruno chiede di arrestare gli assassini

Roma, 23

Il collegio di difesa dei familiari di Pietro Bruno, composto dagli avvocati Summa, Di Giovanni, Mattina, Marazzita, anche a nome del senatore Umberto Terracini e di Agostino Viviani, hanno emesso un comunicato, dopo essersi recati dal procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Walter Del Giudice, per protestare contro l'andamento dell'inchiesta sull'uccisione del compagno Bruno «*ucciso non ancora diciottenne, davanti all'ambasciata dello Zaire da una delle pallottole esplose con fredda determinazione dal carabiniere Pietro Colantuomo e ancora colpito poi quando era in terra, dall'agente di Ps Tommaso Romano*».

Il comunicato tra l'altro afferma che «*i difensori hanno denunciato che in presenza di prova oggettiva di responsabilità di Colantuomo, di Romano e del sottotenente Besia e, comunque, di un complesso di indizi di rara univocità risultanti sia dalla perizia balistica che dalla stessa sostanziale confessione degli inquisiti, nessun provvedimento restrittivo della libertà personale è stato adottato, anche ad evitare il pericolo di un ulteriore inquinamento delle prove*».

Secondo i difensori dei familiari di Piero Bruno «*il trattamento discriminatorio adottato dalla Procura della Repubblica appare in tutta la sua evidenza solo che si consideri che ordine di cattura fu, invece, emesso, immediatamente, nei confronti del giovani Bruno morente in ospedale, in base al semplice sospetto che avesse attivamente partecipato alla manifestazione di protesta davanti all'ambasciata dello Zaire*».

Secondo quanto è scritto nel comunicato «*il P. G. della Repubblica ha assicurato che approfondirà personalmente l'esame delle risultanze processuali per valutare, con la Procura della Repubblica, il fondamento delle istanze e delle aspettative della parte civile e dell'opinione pubblica nel suo complesso*».

Dal canto suo il collegio di parte civile si è riservato di produrre un'ulteriore memoria illustrativa delle richieste avanzate, e di sottoporla anche al Procuratore della Repubblica di Roma, Elio Sietta.

Dopo il documento della Conferenza Episcopale dove punta il Vaticano?

Questo contributo ci è stato inviato da un compagno sacerdote che è nel contempo militante rivoluzionario ed impegnato nel movimento dei Cristiani per il Socialismo. Ci pare una riflessione interessante sulla svolta vaticana dopo il 15 giugno e siamo pertanto lieti di ospitarla.

Non facciamo troppo gli stupiti davanti alla dichiarazione del consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana. Se ben riflettiamo, la storia dell'episcopato italiano dopo il concilio è stata una storia di fallimenti politici, di ambiguità che non potevano non risolversi così. Quando l'Osservatore Romano il 15 luglio 1949 rendeva noto il decreto di condanna di comunisti, ci fu chi gridò allo scandalo. Ma una attenta lettura storica della vicenda dimostra che non si trattò di un incidente, di un semplice momento regressivo, ma del «*prodotto coerente di una linea ecclesiale ben precisa*» (Giuseppe Alberigo). Per cui anche la recente dichiarazione più che una improvvisa sterzata a destra era già nella «*prassi episcopale*» di questi ultimi tempi, in un complesso di trame nere episcopali che, dietro le parole d'ordine di Poletti, Siri, Florit, Paolo VI ed altri, ha visto allinearsi la schiera quasi compatta dei «*pastori di anime*». Solo che ora l'operazione si dichiara apertamente e i loro promotori la firmano.

Se c'è uno stupore giustificato è quello che viene unanimemente rivelato da tutta la stampa democratica. Quel che colpisce nella dichiarazione del consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana è il basso livello culturale in cui essa si colloca. La dichiarazione è tutta permeata di inconciliabilità e di ostracismi e viene ad assumere un orientamento gravemente arretrato e anacronistico. Tali linee si manifestano persino in un linguaggio che tocca il grottesco là dove si afferma essere «*già parzialmente in atto nel nostro paese forme di schiavitù*».

Ma, ripeto, i contenuti sono quelli di sempre. La classe dominante della chiesa italiana nella sua componente maggioritaria è bene rispecchiata dal documento. Al di là della «*moda dei poveri*», della enunciazione di alcune libertà democratiche imposte dalle istanze conciliari, dall'esito del referendum e dalle spinte di base, i vescovi in realtà non sono mai andati. Soprattutto, se veniva concesso qualcosa, si attendeva l'ora di poterlo riprendere, con qualche abile manovra all'indietro. Finalmente i vescovi si sono espressi con coerenza e lucidità: «*È incompatibile con la professione di fede cristiana la adesione o il sostegno a quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro paese continua ad avere la sua più piena espressione nel comunismo, già operante fra noi anche a livello culturale e amministrativo. Anche se tali movimenti e dottrine propugnano ideali umani apprezzabili, e affermano di voler affrontare problemi di urgente necessità, tuttavia, poichè disattendono i valori primari, riguardanti la visione integrale dell'uomo, della sua storia e del suo rapporto con Dio, mancano di vera credibilità e conducono inevitabilmente ad altre forme di schiavitù, che a noi sembrano già parzialmente in atto nello stesso nostro paese. Non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti*».

Dunque noi siamo avvertiti: ogni passo del proletariato è «*inevitabilmente*» un cammino verso la schiavitù. E siamo avvertiti anche che la caccia alle streghe, la ricerca dei *rossi* riparte con stile di crociata. La chiesa ufficialmente non può vedere il rosso. Paolo VI con quella prosopopea pontificale che gli è propria e che aumenta con gli anni, dichiarò il suo grande sogno papale: «*rendere cattolico il mondo*» (si badi che sono parole testuali di Papa Montini alcuni anni or sono). È evidente che non possiamo trovarci d'accordo. Per noi il sogno e l'impegno sono ben altri: rendere il mondo proletario, rosso, comunista e strada facendo, per chi è credente, annunciare l'evangelo della liberazione, della pienezza della vita.

La terza via

La verità è che papa Pacelli non è morto del tutto. Lo spirito di Pio XII aleggia di nuovo nel consesso dei vescovi. Era lui che incitava i fedeli a riunirsi con «*un entusiasmo da crociati*» al grido: *Dio lo vuole!*» proprio perchè «*la grande ora della coscienza cristiana è suonata*» (discorsi dell'anno 1948).

Ora (sarà solo un caso?) si ripete pressochè lo stesso frasario pacelliano sia nei vescovi che nei loro più autorevoli interpreti. Dawero per loro bisogna scegliere e ingaggiare battaglia. Per i vescovi è l'ora (la «*grande ora*» pacelliana) della coerenza. *L'Osservatore Romano* a firma del suo vicedirettore, scrive testualmente: «*Bisogna levarsi dal sonno: il tempo dell'ambiguità deve essere finito... occorre che tutti siano ai loro posti*» (di guerra, certamente)!

Siamo in piena crociata e lo stesso Osservatore non lo nasconde: «*Questo può significare contrapposizione vigorosa*». Sono davvero maturi i tempi per fare santo papa Pacelli.

Tutto questo, s'intende, la chiesa dice per promuovere quella terza via cristiana che sarebbe l'unica strada per il benessere sicuro dell'umanità. È una via «*ugualmente lontana sia dall'estremo di una reazione che dall'estremo di una rivoluzione permanente. Noi crediamo che deve esserci questa via di mezzo nella chiesa; crediamo in questa via di mezzo anche nello stato. Noi crediamo in questa via di mezzo... questa è la nostra fede e la nostra speranza come cristiani...*» (card. Koenig).

I fatti sono sempre la prova del nove. Ebbene, che cosè questa proposta cattolica? dove conduce? lasciamo la risposta al generalissimo Franco: «*Noi l'abbiamo seguita una terza via... Noi abbiamo costruito un edificio sociale ispirato alle encicliche pontificie. Anzi, in alcuni casi, noi siamo andati ancor più lontano di quelle encicliche. È da ultimo quando quella bella enciclica mater et magistra di Giovanni XXIII è stata pubblicata, noi l'abbiamo accolta con gioia, perchè in Spagna noi ne applichiamo il contenuto già da vent'anni*» (Francisco Franco, luglio 1962). Non c'è bisogno di commento!

Cosa c'è dietro?

A noi non interessa tanto Pio XII redivivo, ci preme piuttosto conoscere qual'è l'operazione politica ed ecclesiale che sta dietro questo documento. L'incantesimo della chiesa compatta, secondo l'immagine e la pratica preconciliare, la nostalgia della cristianità, riprendono forma e vigore. Infatti dopo questi anni di pontificato ecologico, mirante a purificare l'aria dai rossi, la chiesa si accorge che o si ricompatta ancor più decisamente il gregge o si va a ramengo. Ecco perchè si chiamano a raccolta tutte le forze con una operazione insieme ideologica ed organizzativa. Comunione e Liberazione è soltanto la testata, la bandiera di questo revival ideologico ed organizzativo che percorre - oh fremito dei crociati! - tutte le istituzioni della chiesa ufficiale.

Allora non è tanto, come ha scritto qualcuno, che si sopravvalutino le parole di quattro vecchi faraoni, ma sarebbe ingenuità politica sottovalutare la portata della operazione in atto. C'è tutta una miriade di canali che si cerca di riattivare sull'intero territorio nazionale, c'è un tessuto capillare di cui bisogna tener conto. È in atto un tentativo di ricomposizione che si serve dell'associazionismo cattolico e ne costituisce al tempo stesso un rilancio. Tutto questo può ancora garantire una certa base popolare e potrebbe chiamare a raccolta nuove energie.

La chiesa sta giocando una grande carta. Per questo la classe operaia deve farsi carico di contrastare questa operazione che va smascherata e stroncata. Infatti ogni ripresa della egemonia clericale significa arretramento della classe operaia e di tutto il movimento. In sostanza ci si deve far carico della lotta comune con quelle forze che nella chiesa (Cristiani per il Socialismo e comunità di base) operano nella stessa direzione.

Non dimentichiamo il monito di Gramsci: quando si tratta di «*difendere le sue particolari libertà corporative, cioè i privilegi che proclama legati alla propria essenza divina, le chiesa non esclude nessun mezzo...*»

Questo per dirci che ormai ogni curia è all'opera, ogni settimanale diocesano si allinea, migliaia di bollettini parrocchiani si mobilitano, *Famiglia Cristiana* ha già issato la bandiera, ogni bravo parroco ha già letto la dichiarazione dei vescovi che...finalmente porta luce.. tra tanta confusione. L'anticomunismo diventa di nuovo il polo di aggregazione ideologica e organizzativa e la chiesa su questo test non solo fa la «*conta delle pecore*», ma programma il suo futuro, le vie delle sopravvivenza e rimette a nuovo le sue vecchie alleanze.

Verso le elezioni

Ovviamente questo intervento dei vescovi si colloca in un contesto politico preciso, a pochi mesi dalle amministrative di Roma e ad un anno dalle elezioni politiche. Tutto è stato programmato: in questi ultimi mesi Comunione e Liberazione - già in edicola da poche settimane la nuova rivista del movimento - ha dato ulteriori prove di fedeltà e una apposita commissione sta elaborando materiale e metodi di intervento per le elezioni romane. Sono già in fase avanzata contatti con il Vaticano, gli ordini e le congregazioni religiose (avremo finalmente delle suore militanti..di Comunione e Liberazione!) e con tutte le parrocchie. Padre Bartolomeo sorge, direttore de «*la civiltà cattolica*» portavoce della santa sede, è impegnato in un viaggio *missionario* nelle varie diocesi italiane nelle quali, in base ad accurati sondaggi, sia parsa proponibile la linea di C.L.. C'è anzi di più: non sembrano soltanto voci le notizie secondo cui CI starebbe per tessere rapporti organici con i dirigenti della emittente cattolica reazionaria «*Renascença*» del Portogallo e l'Opus dei Spagnolo. La Cia non resterà a lungo «*insensibile*» alle sorti di questo movimento tanto benemerito!

La campagna elettorale verrà certamente benedetta da qualche discorso di Paolo VI che non si lascerà certamente sfuggire, nei prossimi giorni, l'occasione propizia fornitagli dalla chiusura dell'anno santo e dalla «Giornata della Pace» del 1° gennaio '76.

La mobilitazione della chiesa è dunque già in atto. Resta da vedere come le realtà alternative all'interno della chiesa risponderanno a questa provocazione e come sapranno scendere in campo. A me pare estremamente significativa la recentissima presa di posizione dei Cristiani per il Socialismo e delle Comunità di base del Piemonte. Davanti allo sontro frontale ormai inevitabile con la chiesa ufficiale si è messa a punto una linea di intervento che permetta di uscire dal minoritarismo e ribalti sui vescovi il prezzo dell'operazione cui hanno dato l'avvio. Le comunità di base e Cps, se riuciranno a superare la fase attuale, dominata ancora da un certo attivismo spontaneistico e da una prevalente ottica difensiva, troveranno nuovi spazi di intervento e potranno diventare polo aggregativo per molti proletari. Il loro apporto in questa fase in cui si acutizza lo scontro di classe fuori e dentro la chiesa può diventare consistente nella misura in cui si apre e si sviluppa in una corretta pratica di massa. La nostra organizzazione deve portare il massimo contributo perchè l'occasione storica che si presenta alla classe operaia di sconfiggere le manovre clericali non sia sciupata.

Italicus: senza alibi i fascisti

Luciano Franci e Piero Malentachi, indicati da Aurelio Fianchini, quali responsabili dell'attentato all'Italicus, non hanno un alibi per la notte del 3 agosto '74, quando il convoglio venne minato.

Naturalmente i fascisti si dichiarano vittime di una macchinazione.

L'inchiesta, in ogni caso, con l'emissione delle comunicazioni giudiziarie nei loro confronti ha decisamente registrato un balzo in avanti.

E, come spesso capita in questi casi, il balzo ha, a propria volta, messo in luce le lacune, le incredibili manchevolezze di questa inchiesta, condotta fin dall'inizio seguendo le scelte oscure dell'Antiterrorismo bolognese.

Ora, a quanto pare, lo stesso consigliere Vela, titolare dell'indagine, ha cambiato cavallo, preferendo servirsi dei carabinieri.

L'ennesima faida interistituzionale si affaccia alla cronaca?

In ogni caso, come dicevamo, saltano ora fuori le pecche.

A quasi un anno e mezzo dalla strage ancora non è dato sapere dove fu collocata la bomba - all'interno di uno scompartimento o sotto il treno? - non si sa di quale tipo fosse l'ordigno, non si sa neppure quando venne collocata.

Alcuni riscontri obbiettivi, però, sembrano confermare le rivelazioni di Fianchini. Franci, carrellista postale alla stazione fiorentina, la sera della strage era in servizio al binario accanto a quello dove si fermò l'Italicus.

Malentacchi ha prestato servizio di leva come artificiere e guastatore ed è certamente un esperto di esplosivi.

Plausibile, dunque, appare il ruolo che Fianchini gli assegnò, quello cioè di aver materialmente collocato la bomba.

Qualcuno, inoltre, alla luce di questi fatti nuovi, ora si chiede se anche la sparatoria con la quale Mario Tuti accolse gli agenti, che si recavano ad arrestarlo per le attività del Fronte Nazionale Rivoluzionario, non fosse dettata dalla paura che anche il ruolo del suo gruppo nella strage dell'Italicus fosse stato scoperto.

Certo i ritardi subiti dall'inchiesta quando questa era ai primi passi, ritardi che sicuramente non sono stati dettati da sola ingenuità o incapacità ma da precisi disegni, pongono una pesante ipoteca sui risultati futuri.

È una storia vecchia che puntualmente si ripete.

Un aviere suicida in una caserma di Padova

Un militare si è tolto la vita, sparandosi alla tempia col fucile mitragliatore mentre era di guardia, nella garitta.

Dorio Lissoni prestava servizio a Bagnoli di Sopra in provincia di Padova alla base missilistica, aveva vent'anni, era di Triuggio un paesino vicino a Monza.

Il fatto è accaduto alcuni giorni fa, ma solo ora è trapelato alla stampa.

Le notizie non sono molto diffuse, così le cause che hanno determinato la drammatica scelta del giovane.

La solitudine, la vita dura della caserma, i severi controlli e i turni di guardia particolarmente lunghi e gravosi, la paura di essere punito e spedito, come altri avieri, al carcere di Peschiera hanno certamente determinato uno stato di grave depressione nel giovane.

I suoi compagni ricordano i suoi discorsi, nei giorni prima della morte, che testimoniano la sua incapacità di sopportare «quella » vita, la sua timidezza, il suo rifiuto, il suo terrore delle punizioni.

Lo hanno trovato una mattina, privo di vita, vicino all'arma con la quale si era ucciso, dopo la lunga, insopportabile notte del suo ultimo «servizio».

SOLDI CIA
La smentita del partito amerikano

Il Psdi smentisce di avere avuto finanziamenti dagli Usa. L'ufficio stampa del partito afferma in un comunicato che «in relazione alle notizie di finanziamento della Cia alla Dc e al partito socialista in occasione delle elezioni politiche del 1972, il Psdi smentisce nel modo più reciso e categorico di avere mai avuto tali finanziamenti». Anche l'on. Mancini segretario del partito nel 1972 ha definito l'accusa «assolutamente infondata, calunniosa e gravemente irresponsabile».

Quattro soldati processati a Verona per avere scioperato durante il rancio

Verona, 23

Quattro soldati sono dovuti comparire stamane di fronte al tribunale militare di Verona. Il capo d'imputazione era «istigazione a disubbidire alle leggi».

I fatti risalgono al mese scorso. Un soldato di stanza alla caserma «Cesare Battisti» di Monguelfo (Bolzano) era stato colto da una crisi depressiva e commetteva secondo la procura militare, reati contro la disciplina militare. Per questi motivi veniva spedito al carcere militare di Peschiera. In segno di protesta per questo enneimo atto repressivo, alcuni soldati della caserma organizzavano uno sciopero del rancio.

Claudio Lodi un fascista di Verona, noto picchiatore ed appartenente ad Ordine Nuovo, fece la spiata ed il 27 novembre 4 compagni militari vennero arrestati. Essi sono: Caldana Roberto, Nale Vladimiro, Manganotti Marco (di Verona) e Amandola Federico (di Alessandria). Il processo è iniziato alle 9,30. L'aula del tribunale era stracolma di studenti, di soldati in licenza, di lavoratori. La difesa ha presentato un'eccezione di illegittimità costituzionale degli art. 213 del Codice militare di pace e 266 del codice penale.

Andiamo con ordine. L'art. 213 del codice militare di pace dice che chi commette «fatti di istigazione» indicati nell'art. 266 del codice penale, verso militari in servizio...soggiace alle pene di dell'art. 266. I reati indicati da questo articolo sono: «istigazione di militare a disubbidire alle leggi (...) o i doveri della disciplina militare». Secondo questo articolo i trasgressori sono punibili per il solo fatto di aver commesso l'istigazione da 1 a 3 anni.

È intuibile quanto elasticamente le gerarchie militari possano lavorare all'interno di questa norma. La normacosì generica, infatti, può far passare attraverso il concetto di istigazione, una serie indistriminata di aggressioni al diritto di manifestare il proprio pensiero.

Dopo due ore di camera di consiglio il tribunale militare ha però rigettato le richieste della difesa di remissione degli atti alla Corte costituzionale e di libertà provvisoria per gli imputati definendole infondate, decidendo di continuare il dibattimento. Può verificarsi quindi l'assurdo che il tribunale giudichi e faccia passare in giudicato, una sentenza servendosi di norme su cui la Corte costituzionale deve decidere se sono legittime o meno.

Central Intelligence Agency? Come sigla fa Cei.

L'unità fra lavoratori e medici dà vita a «Medicina Democratica»: difendere la salute dentro e fuori la fabbrica

Si è tenuto sabato a Milano il Coordinamento nazionale - Assemblee e iniziative regionali per lo sviluppo di un Movimento che lotta per la salute - Pubblichiamo ampi stralci della relazione introduttiva a cura del gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale del Cdf della Montedison di Castellanza - La lotta alla nocività e all'organizzazione del lavoro in fabbrica - Obiettivi e prospettive del movimento

Grande presenza di lavoratori al convegno

Oltre 400 lavoratori, studenti, infermieri, medici, avvocati e tecnici in genere hanno assiepato sabato il salone delle conferenze dell'Istituto dei Tumori di Milano, portando da tutta Italia il loro contributo al Coordinamento Nazionale per la costituzione di Medicina Democratica - Movimento di lotta per la salute.

Una partecipazione del genere ha dimostrato a quanti ancora ne avevano bisogno quale sia la volontà politica e la coscienza dell'esigenza di generalizzare la risposta del movimento all'attuale attacco padronale e governativo che colpisce nel suo complesso le condizioni di vita e di salute della classe operaia e delle masse popolari. L'introduzione al dibattito, tenuta da un compagno del Cdf della Montedison di Castellanza, di cui riportiamo un estratto, ha aperto la riunione ed è stata seguita da un gran numero di interventi che sono stati nella totalità tesi a sollecitare non solo la nascita di M. D. ma il passaggio più rapido possibile ad una operatività che è indispensabile al movimento.

In questo senso, e dando un grande contributo di esperienze e di lotte per la salute, hanno parlato rappresentanti dei lavoratori (Ortomercato di Milano, Credito Italiano, Labem, Scuolaspeciale per bambini spastici G. Negri e moltissimi altri).

Un contributo particolarmente significativo e importante è stato portato da un operaio sulle lotte condotte nelle scuole materne di Milano come genitore mostrando, anche in questa esperienza come la classe operaia può portare avanti nella pratica una reale autogestione della salute e di controllo operaio sulle strutture sanitarie.

Sull'aborto ha parlato la compagna Adele Faccio invitando il movimento ad una reale operatività.

È stata anche presentata una mozione per generalizzare l'uso del metodo Karman (per aspirazione) e la sua adozione in tutti i consultori famigliari.

Il prof. Maccacaro ha individuato e sviluppato una serie di temi (lotta all'ordine dei medici - sindacalismo medico e paramedico - ospedale e territorio - proposte di leggi di iniziativa popolare per la protezione del malato dalla sperimentazione e dai farmaci) sui quali il movimento dovrà esprimersi in modo organico e complessivo.

Ha sollecitato anche il Coordinamento a darsi al più presto un'organizzazione ed una struttura adeguate ai bisogni del movimento.

Questi punti sono stati ampiamente ripresi nelle conclusioni e si è arrivati così alla individuazione di un Comitato Promotore Nazionale che avrà lo scopo di realizzare entro gennaio una serie di riunioni interregionali, fra cui, particolarmente importante per le esigenze del movimento nel Mezzogiorno, dovrà essere quella di Napoli.

Il Convegno Nazionale Costitutivo è stato fissato per la metà-fine di febbraio e la sede fino ad allora per le adesioni e i contributi associativi è rimasta presso l'istituto di Biometria, via Veneziani, 1 Milano.

Circa i due interventi dei compagni di Ao della Commissione Sanitaria, sui servizi di medicina dell'ambiente di lavoro e sugli ospedali cercheremo, dati i limiti di spazio, di riportarli il più ampiamente possibile nei prossimi giorni.

Hanno portato la loro adesione ufficiale il Pdup e la Lega dei Comunisti di Pisa. I compagni del Mls di fronte alla grande mobilitazione e volontà di lotta espresse dal movimento hanno pensato fosse opportuno rivedere completamente le critiche e le accuse della vigilia, esprimendosi in modo finalmente unitario.

Ora per il Comitato Promotore inizia un periodo di grande attività ed impegno organizzativo e di chiarificazione politica definitiva delle linee che proprio il movimento ha espresso nel coordinamento di sabato. Si tratta di passare al più presto ad una linea operativa di massa sui problemi della difesa della salute dei lavoratori che veda ampliate ogni giorno le contraddizioni di chi nel nome di compatibilità assurde sta portando avanti posizioni obiettivamente contrarie agli interessi della classe operaia e delle masse popolari.

D. M.

Le lotte e le esperienze che il Movimento ha maturato e sviluppato in questi anni, contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e le sue conseguenze a livello di nocività e di attacco alla salute, in fabbrica, nel territorio, nelle istituzioni sanitarie, nella scuola, nella ricerca, ecc. hanno da una parte concretizzato molteplici obiettivi, anche se parziali, in difesa della salute delle masse popolari, dall'altra hanno evidenziato la necessità di collegamento e di socializzazione delle lotte e delle esprienze, dando a queste sbocchi più generali per il Movimento.

È sulla base di questa necessità che è nata la proposta di costituire «Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute», come strumento di coordinamento e socializzazione delle esperienze delle lotte che il Movimento ha realizzato e sta realizzando dentro e fuori la fabbrica.

Questa proposta viene formulata e concretizzata oggi anche sulla base del momento politico generale caratterizzato da un attacco padronale e governativo alle conquiste politiche ed economiche del movimento attraverso il tentativo di disgregazione dei livelli di organizzazione operaia (gruppo omogeneo, Cdf, Cdz, unità sindacale) con la ricerca di istituzionalizzare anche sul piano formale a livello politico l'uso della mobilità della forza lavoro, il cosidetto decentramento produttivo (lavoro nero) in presenza di attacchi specifici e durissimi ai livelli di vita e di lavoro del movimento (chiusura di fabbriche, messa in liquidazione di interi settori produttivi, attuando licenziamenti, dimissioni forzate, o licenziamenti bianchi cassa integrazione). (...)

La linea politica economica e sociale del governo, strumento funzionale di questo disegno non trova adeguate risposte politiche nei partiti di sinistra pur in presenza di un forte ed unitario movimento di lotta.

È sulla base di queste considerazioni che vogliamo anche sgomberare subito il campo da eventuali equivoci interessati: ciò che proponiamo non vuole e non deve essere nè un movimento di opinione nè un superpartito della salute, e tantomeno un momento burocratico di coordinamento dei vertici delle varie realtà politiche (partiti e organizzazioni della classe operaia), ma solo uno degli strumenti di lotta del Movimento. (...)

L'importanza della lotta alla nocività

La difesa della salute e la promozione di una efficace medicina preventiva sono, per riconoscimento unanime, il nodo centrale di politica sanitaria con cui ogni sistema sanitario, riformato o no, deve e dovrà comunque confrontarsi. D'altra parte non è nemmeno accettabile, e le masse popolari stanno dimostrandolo con le lotte, che il problema della «qualità» della vita «possa» essere affrontato solo in periodo di «vacche grasse» secondo quanto tenderebbero a imporre Aldo Moro, Ugo La Malfa, Emilio Colombo e amici, e, messo da parte in un momento di crisi come quello attuale. Ma affrontarlo non può che voler dire *partire* dalla lotta dei lavoratori per il cambiamento delle condizioni in cui il sistema capitalistico di produzione impone di vivere e di lavorare. La lotta per una reale riforma sanitaria va portata avanti a partire dalla fabbrica. Quanti pensano che sia accettabile una politica dei «due tempi» o peggio ancora che la promozione della riforma sanitaria possa prescindere dalla organizzazione e dalla lotta in fabbrica contro la nocività e per la salute, si schierano obiettivamente dalla parte del padrone e contro i bisogni dei lavoratori. (...)

Rinunciare a questo terreno di lotta significherebbe invece per il movimento fare un grosso passo indietro su tutta la linea: infatti non solo si ritornerebbe alla monetizzazione del rischio e della nocività, con tutto quello che ciò comporta in termini politici di recupero da parte del padrone della egemonia indiscussa sull'organizzazione del lavoro, ma si perderebbe anche in termini di:

1. rigidità dell'uso della forza lavoro;
2. riconversione produttiva degli impianti con ampliamento della base produttiva ed occupazionale;
3. i livelli di organizzazione operaia;
4. livelli di autonomia e ruolo politico dei Consigli di Fabbrica e dei Consigli di Zona, strumenti fondamentali per l'unità di classe dei lavoratori;
5. processo di estensione delle acquisizioni culturali affermatosi presso larghi strati di lavoratori;
6. perdita delle nuove alleanze con ricercatori, tecnici, intellettuali in genere, che negli ultimi anni si sono stabilite proprio sulla base delle lotte e proposte operaie contro la nocività, l'organizzazione capitalistica del lavoro, per una nuova scienza che realmente ed efficacemente corrisponda ai bisogni popolari.

Da ciò risulta evidente l'errore di coloro che, interpretando riduttivamente come semplicemente «tecnico sanitario» il discorso della lotta per la salute in fabbrica non cogliendone l'aspetto essenzialmente politico, si dimostrano disponibili, in un momento di crisi a svendere, per miopia politica, le lotte e le conquiste complessive del movimento negli ultimi anni, e ad accettare nei fatti il ricatto occupazione o salute, che il padrone ha sempre utilizzato e utilizza ancora come strumento di repressione politica. Tale ricatto, proprio in quanto arma di repressione, oltre tutto è falso come abbiamo detto sopra, e come dimostra la realtà di tutti i giorni. Lasciar cadere il discorso della salute per salvaguardare l'occupazione significa perdere su tutti e due i terreni, mentre una lotta correttamente condotta per la promozione della salute porta a uno sviluppo dell'occupazione stessa e, in un momento in cui la credibilità del modello padronale, delle proposte e degli obiettivi della classe politica che ne rappresenta gli interessi si trovano profondamente in crisi, vuole dire di fatto dare una mano alla classe dominante per «uscire» dalla sua crisi (...)

La crisi del capitale impone nei fatti una più attuale «responsabilità» alla classe operaia: è il momento in cui, ben lungi dall'abbassare il tiro, occorre intervenire sulla quantità e qualità degli investimenti per un allargamento della base occupazionale; sul dove come e soprattutto cosa produrre, partendo dalle esigenze prioritarie delle grandi masse popolari. In questo senso le esigenze di salute sono un momento centrale della proposta complessiva. (...)

L'iniziativa dei lavoratori e dei tecnici, formati dalle lotte del '68 come alleati della classe operaia, ha portato da una parte ad identificare il ruolo reale giocato dai tecnici e dagli enti che, facendo riferimento alla scienza ufficiale e interpretando le esigenze padronali si mantengono sullo stato di malattia che l'organizzazione capitalistica del lavoro produce, dall'altra parte hanno elaborato e praticato una strategia che si concretizza in un metodo di intervento originale, autonomo e scientifico che si fonda su:

a. non delega della salute ai tecnici, ma gestione operaia in prima persona della stessa attraverso l'egemonia sui tecnici;
b. preminenza della soggettività operaia;
c. principio della validazione consensuale dei dati tecnici, strumentali (ambientali o clinici) espressa dal gruppo omogeneo operaio di lavorazione;
d. rifiuto della monetizzazione della nocività e del rischio, fermata degli impianti nocivi per la loro bonifica, mantenendo integrali la retribuzione e l'occupazione operaia;
e. centralità e significato politico-scientifico del gruppo operaio omogeneo come unità di base per lo studio, la ricerca, la lotta contro la nocività in fabbrica.

A partire da queste premesse il movimento di lotta si è sviluppato e ha fatto notevoli passi sulla strada della promozione della prevenzione e dell'attaceo all'organizzazione capitalistica del lavoro, riducendo obiettivamente il potere del padrone in fabbrica, rafforzando contemporaneamente l'organizzazione e la capacità di gestione autonoma da parte della classe operaia (costruzione dei Consigli di Fabbrica e di Zona, Comitati di Quartiere, ecc.). Tutto questo non è però stato conseguito una volta per tutte.

Di fronte all'avanzata e alle proposte del movimento operaio, il padronato tende a rispondere in modo articolato: da una parte con il ricatto, la repressione, l'attacco all'occupazione; dall'altra parte con un uso repressivo più oculato e subdolo dei tecnici. Inoltre, tendenza generale, è quella di reimporre la monetizzazione anche sotto forme diverse (esempio: qualifiche, ecc.).(....)

La scienza e la tecnica infine sono sempre state ed ancora in massima parte lo sono, subordinate agli interessi ed al controllo diretto del padrone e della ideologia della classe dominante. Il loro uso è sempre stato teso nell'ottica della realizzazione del massimo profitto a creare cortine fumogene che impedissero alle classi sfruttate di capire la reale

sostanza politica delle questioni.

La scienza e la tecnica, «vndute» dai servi del padrone come «obiettivi» e neutrali, sono sempre e solo servite alla classe dominante a migliorare, raffinare, aumentare lo sfruttamento, arrivando al massimo a razionalizzare le condizioni più aberranti e controproducenti e quindi pericolose per il sistema di potere. Solo faticosamente, e non ancora completamente, ma soprattutto attraverso le lotte, si è fatto largo il principio della politica al di sopra della scienza: è cioè la non neutralità della scienza, la sua subordinazione alle scelte politiche ed al potere. Si è chiarito che la soluzione dei problemi non può trovarsi nella tecnocrazia, ma in una corretta impostazione politica. Ad esempio, vanno completamente rigettate posizioni che affermano che la sola corretta indagine scientifica in fabbrica è condizione sufficiente per trasformare un ambiente di lavoro. Sappiamo invece, che le condizioni di lavoro e di vita si cambiano solo con la lotta e che l'indagine scientifica corretta è complementare alla lotta.

Scuola, strutture sanitarie e ricerca

Solo attraverso le lotte e il superamento della separazione dei ruoli fra tecnici, ricercatori, intellettuali ecc., e classe operaia, in una linea politica di ricomposizione della classe, su obiettivi unificanti che partono dai bisogni popolari è possibile fondare una nuova scienza con contenuti nuovi e per fini nuovi, in cui la scuola divenga uno strumento per la realizzazione dei bisogni di sapere, di cultura, di salute e di partecipazione, per l'ottenimento dei bisogni popolari.

In questa ottica, anche le strutture sanitarie debbono essere concepite come uno degli strumenti per il mantenimento dello stato di salute, attraverso il controllo e la gestione operaia.

Quindi, bisogna andare, già in questa fase, ad un radicale cambiamento dell'uso e della gestione della struttura sanitaria, perchè così come è concepita attualmente, essa è strumento per la repressione, l'emarginazione e lo sfruttamento della classe. Tutto questo è funzionale al sistema e alla classe dominante, che trae ulteriore profitto dallo stato di malattia prodotto dall'organizzazione capitalistica del lavoro e dei modi tradizionali di «curarla» (speculazione nei farmaci ecc.). Proprio in questi giorni il governo sta cercando di realizzare una «riforma» sanitaria, che rappresenta la continuità del vecchio sistema: sarà compito dell'assemblea su questo come sugli altri temi approfondire il dibattito ed elaborare delle proposte.

Noi pensiamo che queste ultime non possano prescindere da un punto fndamentale: la Medicina Preventiva si realizza e lo stato di salute si mantiene solo attraverso l'autogestione della salute da parte degli utenti dei servizi sanitari, (lavoratori, masse popolari, ecc.). In questo ambito anche i rapporti con l'Ente Locale non vanno intesi come meramente istituzionali, ma come uno dei mezzi, col sostegno della lotta, per il raggiungimento di obiettivi concreti anche se transitori in materia di servizi sanitari, a gestione e controllo politico diretto da parte dei lavoratori, tramite i Cdf, i Cdz, i comitati di quartiere, ecc.

Aborto, droga e handicappati

La donna deve realizzare l'autogestione del proprio corpo e della maternità, non delegando a nessuno questo suo inalienabile diritto, nè all'uomo nè alle istituzioni nelle loro molteplici articolazioni. L'aborto deve essere pertanto libero, gratuito ed assistito, come soluzione parziale all'autogestione del proprio corpo e come momento di autocoscienza e crescita politica della donna per una reale e complessiva liberazione da tutte le subordinazioni che il sistema le ha imposto e tutt'ora le impone. Questa impostazione, deve essere uno degli elementi della presa di coscienza più ampia dei problemi in una visione complessiva dello scontro di classe e delle sue prospettive di vittoria che passa anche attraverso momenti come l'educazione sanitaria, la sessualità, il superamento degli attuali rapporti familiari, ecc.

Si riconosce al movimento di liberazione della donna un valore tattico e strategico nella lotta di classe.

Per la droga si individua un duplice aspetto della non delega. 1) non delega all'istituzione della gestione del problema della droga (istituzione di nuovi primariati, ambulatori specifici per drogati, reclusori, ecc.).
2 Primarietà delle esigenze e delle problematiche dei drogati, visti come persone che hanno cercato false soluzioni individuali a problemi reali e sempre collettivi.

In positivo, si individua la necessità del controllo operaio nella soluzione di questo problema, attraverso un'educazione sanitaria e politica che non escluda a priori nessun tipo di intervento, che partendo dalla ovvia premessa dell'esigenza del cambiamento dell'intera società, coinvolga il drogato facendolo partecipe di un processo che veda lui stesso protagonista nell'eliminazione delle cause che l'hanno portato ad uno stato reale di emarginazione dalla lotta di classe. Questa emarginazione è chiaramente funzionale al sistema

La lotta contro l'emarginazione a tutti i livelli, deve vedere protagonisti diretti gli handicappati. La posizione del Movimento operaio in materia è estremamente precisa: per qualsiasi persona e con qualsiasi possibilità fisica e psichica di lavoro vi deve essere un posto di lavoro nella produzione o nei servizi. Tutto ciò col chiaro obiettivo che la produzione non deve essere finalizzata al profitto, ma al raggiungimento dei bisogni sociali (si ricordino ad esempio le lotte condotte per l'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro e le lotte in fabbrica per ridurre i ritmi di lavoro secondo le possibilità del lavoratore handicappato. Temi ribaditi anche nell'attuale piattaforma contrattuale della Flm). Va anche sottolineata con forza, la necessità di assumere con maggiore incisività e continuità da parte del Movimento su obiettivi di lotta che diano sbocchi reali e concreti per l'abolizione dell'emarginazione, per esempio assumendo fino in fondo l'obiettivo dell'abolizione di qualsiasi struttura o servizio privato nel campo dell'assistenza agli handicappati, proponendo contemporaneamente la pubblicizzazione delle strutture e l'autogestione da parte degli utenti e dei lavoratori delle stesse.

Fra i molteplici problemi a cui non abbiamo accennato in materia di salute, un posto non secondario spetta al problema psichiatrico e legislativo. Su questi temi richiediamo contributi qualificati all'assemblea ed in particolare ai Compagni di «Psichiatria e Magistratura Democratica».

Il Gruppo di Prevenzione e di Igiene Ambientale del Cdf della Montedison di Castellanza

CORRIERE DELLA SERA

Gli «illuminati contributi» e la realtà dei fatti

Come l'assassino sente il bisogno irresistibile di tornare sul luogo del delitto, così il bugiardo non può fare a meno di dirti mentendo, la verità che ti vuole nascondere. Soltanto che, appunto per distruggerla, te la racconta nel suo esatto contrario e per attuare questo capovolgimento compie una serie ben precisa di operazioni mentali, di scissioni, di spostamenti, di inversioni che corona infine, in bella confusione, con l'aggiunta di qualche «valore» di grande carica emozionale e può così, fra l'altro, tacerti qualche cosa di decisivo.

In tal modo l'ascoltatore, che normalmente è tenuto con il cervello in stato di letargo da una cultura studiata apposta per addormentargli le sue autentiche capacità critiche, si incanta via via e perde di vista le interruzioni alla continuità logica del discorso. Ciò avviene tanto più facilmente quando, a parlare è qualcuno che convenzionalmente gode di autorevolezza; anche se per parlare è pagato da chi, avendo denaro e privilegi, lo compensa profumatamente perchè si esprima nel suo interesse in modo -a questo punto si- perfettamente coerente.

Tutto questo si ripete in senso costante e scientificamente comprovabile, in qualunque scritto di qualunque intellettuale borghese, specie se tende a destra, pur su posizioni liberali o di sinistra. E si può notarlo con maggiore evidenza soprattutto quando si tratta di argomenti che per la borghesia scottano, perchè la attaccano più minacciosamente. Come ad esempio per l'esercito che, ormai lo sanno anche i gatti, è un'istituzione da sempre usata a tutela degli interessi della classe dominante.

Il fatto che i soldati, e cioè coloro che veramente fanno la guerra sulla propria pelle, ora comincino a prendere coscienza della loro appartenenza di classe e delle conseguenze che loro ne derivano, come militari e proletari, è molto pericoloso.

Dunque è necessario mobilitare tutte le risorse per recuperare la situazione e perciò è indispensabile anche sensibilizzare l'opinione pubblica per ribadire la necessità di un esercito dai connotati e dalle funzioni ben precise. Ma dirlo così, brutalmente è impossibile perchè la gente non è stupida e alle ingiustizie palesi si ribella. Allora entra in azione il meccanismo sopra descritto, che possiamo osservare -ed è persino divertente- in un articolo pubblicato sul Corriere del 16 dicembre a firma Guglielmo Negri. Questo pensatore mira evidentemente a sostenere la necessità che l'esercito esista come istituzione di classe e che abbia una struttura funzionale a questo scopo, vale a dire una gerarchia che tenga ben distinti coloro che comandano e dunque decidono, da coloro che eseguono e dunque devono obbedire. Per far passare questo proposito il modo migliore è appunto di dire l'esatto contrario. E si comincia con il titolo che annuncia di voler parlare di «un nuovo modo di fare il soldato» per poi tirare in ballo subito dopo la «democrazia».

Ma a questo punto intervengono i volteggi intellettuali. Perchè, si scopre, la democrazia è argomento per soli ufficiali, mentre i soldati nel discorso scompaiono e di loro ci si ricorda soltanto di sfuggita, per dire che sono «truppa» e che dunque vanno messi a posto come si deve.

Così di questo strano esercito fatto di soli sergenti e generali si comincia a narrare l'antica tradizione di democrazia. E si apprende con grande sorpresa, certamente dei militari, ma in fondo anche nostra, che l'esercito da sempre è stato scosso da palpiti per questo nostro grande valore: fin dai tempi di D'Annunzio che, come si sa, è un nome famoso, e passa in secondo piano che pezzo di reazionario decadente fosse stato.

Dunque questo D'Annunzio, appassionato fautore della democrazia nell'esercito, avrebbe addirittura elaborato un codice militare dell'esercito liberatore che prevedeva di ridurre al minimo indispensabile i gradi della gerarchia, istituendo un collegio di tutti gli ufficiali con diritto di parola: come ai tempi del Gran Consiglio delle tribù, dopo l'avvento della proprietà privata e della famiglia. Ma anzi è possibile andare ancora più indietro nel tempo, perchè già nel 1887 ci si chiedeva: «Mentre le nuove idee si allargano e i nuovi principi imperano, da codesta suprema armonia di progresso e di conservazione è forse esclusa la vita delle istituzioni militari?» «Non fosse mai detto!», è la risposta obbligata: anche se poi verranno due guerre mondiali imperialiste.

Ma tuttavia già a quei tempi si declamava : «Libertà per ufficiali e sottufficiali di organizzarsi, obbedienza degli inferiori ai superiori soltanto nelle cose nelle quali si sia onestamente persuasi».

Tutte queste esaurienti spiegazioni consentono a questo punto di minimizzare la contestazione dei soldati, di nascondere il carattere rivoluzionario e di classe che è sistematicamente taciuto, col sistema di distrarre il lettore sviandone l'attenzione sulla gran quantità di problemi che ci assillano, e offrendo la soluzione finale, pienamente rassicurante, come in un film western. C'è sempre infatti, la possibilità di un «intervento mediato e urgente del governo e del Parlamento per introdurre quelle riforme che riducano le distanze fra la società civile e quella militare in un quadro di compatibilità la cui cornice è costituita dalla Costituzione».

E in tal modo, col nodo alla gola, e l'impulso di mettersi sull'attenti ci si dimentica di controllare quello che la costituzione dice, per esempio là dove parla dei diritti civili e politici dei militari che siano tutti uguali, senza distinzione, sempre in virtù di un'altra forse scritta soltanto pro forma.

Poi arrivano i Partiti, che sono tutti d'accordo e in mezzo a questa bella rassegna di Valori intangibili per un benpensante, si insinua il ricordo di D'Annunzio (un po' di tradizione vecchio stampo non guasta), il quale ammoniva che non era il caso di far fare tanti comizi alle truppe, visto che c'era lui che parlava già troppo. Viene da chiedersi se il Negri stia parlando sul serio: ma parrebbe di sì, perchè per rinnovare l'esercito gli vengono in mente due idee nuove, e anche lui fa la sua piccola rivoluzione. Si deve «canalizzare in una linea extragerarchica la partecipazione e le esigenze del quadro permanente composto da ufficiali e sottufficiali» e, dulcis in fundo, si deve introdurre un servizio volontario femminile: il riposo del guerriero, in barba al movimento di liberazione della donna che sta urlando da tutte le parti il senso politico del suo nuovo discorso. Ma niente paura, borghesi: alle donne ci pensa, sul Corriere, Alberoni, un altro specialista, sociologo, professore. Il quale, sulla radicata convinzione che noi non siamo nè carne nè pesce, afferma che la nostra rivoluzione non è nè religiosa nè politica nè qualcos'altro, ma è soltanto un movimento contemplativo sul dover essere, tipo seguaci di Confucio. E così, parlando di marxismo senza neppure aver letto evidentemente l'Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, sostiene che quelle che sono scese in piazza sono le donne che hanno servizi sociali tipo ristorante. E rivela così di essere soltanto la vedetta della borghesia messa a scrutare l'orizzonte per vedere come vanno le cose a sinistra, per lanciare eventualmente, avvertimenti e minacce sotterranee di ritorsione a destra, quando l'inquietudine fa esplodere la sotterranea vena reazionaria dei borghesi. Così, facendo il profeta di cose già accadute, con l'aureola dello scienziato e con il metodo scientifico della Vispa Teresa, annacquando, distorcendo, si tenta di neutralizzare due spine nel fianco del sistema: i militari e le donne: che però quando sono scese in piazza a decine di migliaia hanno cantato in tutti i modi il colore politico del loro discorso, con piena coscienza della loro collocazione di classe. Che è la stessa dei proletari e della «truppa».

Anna Obidos

Una collana per le bambine che cambieranno il mondo

Sono in libreria i due primi volumi di una serie di racconti, curati da Elena Gianini Belotti e da un gruppo di femministe

«Mi leggi questa storia? Non è una richiesta così insignificante come può sembrarci, nè leggerla una risposta priva di conseguenze e implicazioni. È anche attraverso le storie infantili che si spalancano le porte chiuse da sempre, e che le bambine di oggi faranno in modo che non si chiudano più. Perchè sono loro che cambieranno il mondo.»

Così Elena Gianini Belotti presenta la nuova collana «dalla parte delle bambine» che, con un gruppo di femministe, ha scelto come strumento di lotta per la liberazione della donna, pubblicando una serie di volumetti di fiabe illustrate.

Con raffinatissimi disegni, dai colori pastello sfumati e con una presentazione grafica «lussuosa» -il tutto forse eccessivo per una collana che vorrebbe porsi in un circuito alternativo- sono già usciti in libreria i due primi racconti.

Sono usciti:

«*Una fortunata catastrofe*» (la famiglia patriarcale, luogo di repressione). La vita noiosa e convenzionale della famiglia Ratti viene sconvolta da un'inondazione, avventura che spinge madre e figli a prendere allegre iniziative e a vivere in maniera nuova e stimolante senza più dipendere dall'asfissiante autorità di papà Ratti. Non si rinuncia alla libertà quando la si è scoperta: papà Ratti dovrà imparare per conto suo a comportarsi in maniera diversa.

«*Rosaconfetto*» (il condizionamento della femmina a oggetto sessuale). Nella comunità degli elefanti, le elefantine stanno rinchiuse in un recinto, adornate di fiocchi rosa, nutrite di anemoni in modo che da grandi diventino tutte un bel colore rosaconfetto. Gli elefantini maschi, invece, scorazzano tutto il giorno nei prati, mangiano quello che vogliono e si divertono molto. Ma una delle elefantine si ribella esce dal recinto tra lo stupore generale e se ne va in esplorazione tutta sola e felice. La sua ribellione viene via via seguita dalle compagne, che rinunciano al bel colore rosa per scegliere anch'esse la libertà.

Questa collana è il primo tentativo in Italia di letteratura infantile alternativa. Va apprezzata l'intenzione di offrire nuovi modelli di rapporti e figure diversi dagli abituali stereotipi nei quali le bambine, in particolare, si identificano riproducendo la lunga storia di oppressione e umiliazione di cui sono oggetto le donne e i bambini, anche, da parte di una cultura maschilista.

Tille Bortolotti

LOTTE PROLETARIE

La Fiat è una fabbrica di disoccupati: in un anno ha licenziato 10.000 operai

L'etichetta dei licenziamenti è quella dell'assenteismo - Non sono più solo le avanguardie del movimento ad essere colpite, ma anche ampi strati di lavoratori - Le malattie dovute alle condizioni di lavoro - L'assenza come unica difesa al crescente logorio psico-fisico

Torino, 23

I licenziamenti per assenteismo nell'area torinese ed in particolare alla Fiat si aggirano, solo nell'ultimo anno, a circa diecimila. Sono dati difficilmente documentabili sia per la diffusione del fenomeno sia per le forme svariate in cui si realizza. Il dato politico di fondo è comunque che il licenziamento, in questa fase della crisi, colpisce non solo le avanguardie del movimento, ma, in modo massiccio, strati ampi di lavoratori.

I licenziamenti politici portano l'etichetta «per assenteismo». Questo modo di licenziare diventa lo strumento principe del padronato per alleggerire l'occupazione in modo non clamoroso e quindi tale da non suscitare massicce reazioni. Le cifre fornite dalle aziende sono dati che comprendono col termine assenteismo le assenze per malattia, infortuni, maternità e permessi non retribuiti. Si tratta quindi di criteri ampiamente strumentali da parte padronale per giustificare una politica di decimazione dei lavoratori. Le cosiddette «assenze ingiustificate», cioè quelle inferiori ai tre giorni (che non si capisce perchè ingiustificate, come se uno potesse ammalarsi solo per una settimana o niente) sono comunque una percentuale minima, mentre al contrario numerosissimi sono i licenziamenti che colpiscono i lavoratori ammalati, con tanto di documentazione di cartelle cliniche ecc. Ma affrontando in modo serio il problema dell'assenteismo è indispensabile risalire sia al tipo di organizzazione del lavoro che alle condizioni di lavoro. Gli etichettati come assenteisti sono in prevalenza non lavoratori che non sopportano le condizioni di lavoro ma lavoratori che si sono ammalati per le condizioni di lavoro: basti pensare ai numerosissimi casi di pleurite, silicosi, tbc, tutte malattie che non si risolvono nell'arco di pochi giorni e che comunque debilitano in modo permenente i *lavoratori, che non sono più in* grado non solo di svolgere un'attività lavorativa, ma anche di sopportare una vita «normale». Ovviamente esiste l'altro aspetto: l'assenza dal luogo di sfruttamento rappresenta, in lavoratori poco politicizzati, la difesa più immediata alle condizioni di lavoro dentro la fabbrica. Ma sarebbe errato pensare che queste forme di assenteismo «difensivo» siano appannaggio esclusivo dei lavoratori poco impegnati politicamente. Spesso è l'unico strumento di difesa per conservare un equilibrio psico-fisico per chiunque, specie in situazioni in cui il controllo operaio sul ciclo produttivo è ancora lontano non diciamo dall'eliminazione delle cause della nocività, ma anche dal loro contenimento entro limiti accettabili. I licenziamenti per assenteismo dal punto di vista politico generale devono quindi essere assunti in pieno dal movimento sindacale data la gravità quantitativa degli stessi e comunque perchè rappresentano, anche se contenuti, il tentativo padronale di scaricare sui lavoratori anche gli effetti che l'organizzazione capitalistica della fabbrica provoca. Questo è tanto più vero alla Fiat dove la quantità dei licenziamenti assume dimensioni tali da andare palesemente contro all'accordo dell'8 novembre in cui vi era l'impegno a non procedere a licenziamenti collettivi (sull'entità del fenomeno alla Fiat, seppur analizzando solo una sezione campione, torneremo in un prossimo articolo).

Dal punto di vista medico-sanitario il problema dell'assenteismo richiede di prendere in considerazione alcuni altri elementi.

È errato fare un rapporto tra assenza dal luogo di lavoro e morbilità, cioè malattie in genere. Vi sono infatti alcune malattie che o per la loro «tipicità» (esempio malattie infantili) o per la loro gravità (esempio il cancro) non incidono in misura sensibile sulle assenze dal lavoro. Le malattie per cui i lavoratori stanno assenti sono per lo più disturbi di contenuta *gravità che molto spesso non* richiedono neppure il ricovero ospedaliero. Queste malattie possono essere: disturbi non particolarmente gravi, quali disturbi nervosi, «esaurimenti», forme irritative dell'apparato respiratorio (influenza, bronchite, sinusite, faringite, ecc.) malattie dell'apparato digerente (gastriti, coliti ed ulcere, calcoli), oppure malattie delle articola ioni (reumatismi ed artrosi). Ma avere dei dati su queste malattie è praticamente impossibile poichè intanto le diagnosi rilasciate dai medici sono talmente generiche per poterne fare un'ordinata e precisa schedatura

Ad esempio la cefalea o mal di testa non è una malattia ma un sintomo che può denunciare presenza di disturbi od organi ammalati molto più gravi, eppure è una delle «malattie» più riscontrate. Alla base di queste carenze macroscopiche stanno le condizioni pietose in cui versa tutto il nostro sistema sanitario che va dalla preparazione dei medici alle strutture sanitarie inesistenti o quasi.

Non ci dilunghiamo qui su un'articolata analisi dei problemi sanitari, ci interessa solo precisare alcuni termini generali.

Quindi, delle malattie che abbiamo citato, è abbastanza evidente l'origine nella organizzazione del lavoro, ma ciò che va sottolineato è come soprattutto incida sul loro decorso e sul loro diventare «croniche» la necessità da parte del lavoratore non solo di curarsi ma di proseguire a lavorare nelle condizioni che hanno provocato l'insorgere delle malattie stesse.

Ne consegue che molti disturbi potrebbero essere addirittura totalmente guariti se chi ne soffre cambiasse lavoro e avesse modo di curarsi (ma anche su questi problemi torneremo in un prossimo articolo). Un'ultima cosa da sottolineare riguarda i cosiddetti lavoratori invalidi. Questi lavoratori non sono tali in assoluto ma lo sono, in molti casi, a determinate condizioni di lavoro, di ambiente e di ritmi. Particolarmente odioso risulta quindi essere il comportamento padronale che etichetta come *inabili al lavoro coloro che non* possono più lavorare ai ritmi, ed alle condizioni che il padrone stesso determina. Un ultimo esempio: vi sono malattie che non sono riconducibili immediatamente alla sola condizione di lavoro in fabbrica ma il cui rapporto con l'organizzazione complessiva, capitalistica della società anche se difficilmente dimostrabile «scientificamente» è evidente. Basta un dato: una statistica condotta a Milano dice che un immigrato su 100 tenta il suicidio nel primo anno di immigrazione. Infine, brevemente, vediamo l'aspetto giuridico del problema. L'aspetto prevalente a questo riguardo è che il numero delle cause intentate rappresenta all'incirca il 3 per cento dei casi di licenziamento per assenteismo. Questo dato deriva da alcune cause: in primo luogo una sfiducia dei lavoratori nella prassi «delle cause», dovuta a sua volta ad un atteggiamento troppo difensivo assunto dal sindacato nella gestione della stessa. In secondo luogo alla manovra padronale di «indurre» al licenziamento coloro che la direzione vuole togliersi dai piedi per troppe assenze.

In terzo luogo molti lavoratori non si rivolgono neppure alle organizzazioni sindacali. Il fatto che i licenziamenti oggi toccano ampiamente lavoratori poco politicizzati e quindi non abituati al ricorso al sindacato e infine la struttura cronicamente in ritardo degli asili nido e dei servizi specie nella provincia fanno diventare «oggettive» le cause per cui numerose lavoratorici si autolicenziano.

Per affrontare seriamente quindi il problema dell'assenteismo è necessario vedere in modo articolato tutti gli aspetti del problema da quello giuridico a quello sanitario a quello politico generale. Ed è proprio quest'ultimo ad evidenziare come sul problema sia necessaria l'iniziativa politica generale, essendo diventato il licenziamento per assenteismo uno degli strumenti principali del padronato per creare disoccupazione senza provocare grosse tensioni sociali. Torneremo sul problema quindi affrontando più in dettaglio i vari aspetti, ma soprattutto analizzando concretamente come alla Fiat questo fenomeno sia esteso.

Gianni Boscolo

Occupato a Palermo un palazzo tenuto sfitto

segue da pag. 1

comunque non sono ancora fatti: molte resistenze vi sono in tutti e tre i partiti che sostenevano la giunta dimissionaria. Nella Dc in particolare i fanfaniani pur isolati non sembrano disposti a cedere le armi sulla questione dell'apertura al Psi e del «dialogo» con il Pci e daranno battaglia con tutti gli strumenti più o meno leciti di cui dispongono.

È ovvio che in tale situazione di transizione da una giunta di centro ad una che probabilmente sarà di centro-sinistra (con la tolleranza esterna del Pci) il movimento di lotta per la casa non può accettare certo un armistizio ed aspettare che si coaguli una nuova controparte. Anzi fin da ora è bene far presente ai futuri amministratori della città con che tipo di problemi avranno a che fare. Da qui la decisione di questa nuova occupazione proprio sotto Natale, mentre non si è ancora del tutto spenta l'eco della occupazione della cattedrale.

Anche stamattina la polizia è intervenuta puntualmente dopo poche ore. Durante lo sgombero non vi sono stati incidenti nonostante l'atteggiamento provocatorio della Ps. Mentre l'occupazione era in corso un compagno avvocato ha fatto firmare a molti capifamiglia una denuncia contro l'ex sindaco Marchello, l'assessore Basile ed il prefetto, per omissione di atti d'ufficio. La denuncia che verrà presentata entro domani nasce dal fatto che le ordinanze di sgombero dalle case pericolanti non sono state fatte rispettare dalle autorità nella misura in cui non si è offerta agli abitanti alcuna alternativa se non quella di tornare a vivere sotto l'incubo continuo di crolli. Persino chi abitava nelle case crollate nei giorni scorsi non ha, fino ad oggi, ottenuto un alloggio decente ma solo le solite promesse. Dopo lo sgombero degli appartamenti occupati ci si è recati tutti davanti alla prefettura, dove una delegazione del coordinamento pericolanti ha presentato al prefetto un primo elenco degli appartamenti sfitti che è possibile requisire subito. Il prefetto si è impegnato a convocare per il pomeriggio il principe De Gregorio ed altri proprietari. Se l'incontro si farà sarà un primo piccolo successo nella battaglia per le requisizioni.

La debolezza dei riformisti fa arretrare la lotta del Petrolchimico di Marghera

Un telegramma del Prefetto ai sindacati li informava che qualsiasi incidente derivante dal blocco del cracking etilenico sarebbe stato imputato ai lavoratori - I cedimenti sindacali hanno provocato una situazione di stallo

Porto Marghera, 23

Al Petrolchimico di Porto Marghera, dopo la decisione presa nei giorni scorsi di mettere a «produzione zero» il cracking dell'etilene, si è determinata in queste ore una pericolosa situazione di stallo che vede l'impianto in marcia al minimo tecnico, in seguito al sopraggiungere di alcune difficoltà che non sono state superate per una precisa volontà sindacale.

È necessario fare una cronaca dettagliata dei colpi di scena che si sono susseguiti lunedì e che hanno determinato la situazione attuale. Per cominciare, lunedì mattina si è riunita la segreteria Fulc, dove è emersa la netta ostilità della Filcea alla fermata del Cr. Questa posizione era stata battuta nell'ultimo coordinamento dei consigli di fabbrica Montedison di Porto Marghera, ma la Filcea l'ha mantenuta, paralizzando (con l'aiuto della Uilcid) la Fulc.

Nel pomeriggio quando sono entrati al Cr i lavoratori del turno 14-22 si sono trovati con l'impianto già al minimo tecnico per decisione della Montedison.

In questo modo venivano aumentate le difficoltà operative necessarie a metterlo a «produzione zero», ma i lavoratori decidevano comunque di proseguire secondo le indicazioni del consiglio di fabbrica.

A questo punto i capi reparto si allontanavano dai loro posti di lavoro, affiggendo in sala controllo un comunicato in cui dissociavano la loro responsabilità da quella dei lavoratori che stavano per attuare questa nuova forma di lotta.

A queste difficoltà si aggiungeva un fonogramma del Prefetto al sindacato in cui, su sollecitazione della Montedison, si attribuivano ai lavoratori le responsabilità anche penali di qualsiasi incidente che si fosse verificato nella fase di riavvio dell'impianto. Questo atto, non inatteso, è tanto più grave in quanto , in occasione del ritiro dei tecnici dagli impianti messi in marcia dagli operai alla fine di novembre, il Prefetto non aveva mostrato analoga sollecitudine nell'ingiungere alla Montedison di ripristinare la situazione di «normalità» esistente.

I lavoratori decidevano di tenere un'assemblea con membri del consiglio di fabbrica, per valutare la situazione, Si decideva di andare ugualmente avanti: infatti si incominciava a far distribuire l'etilene dal Cr4 (cioè dai serbatoi) verso la pipe-line e al Gvzz, un reparto utente del Petrolchimico e quindi a isolare il reparto produttore dai reparti e dalle fabbriche utenti.

Ma una nuova difficoltà si creava quando un compressore di metano è andato in «pompaggio».

A questo punto la accumulazione delle difficoltà si è combinata con la scarsa o nulla volontà del sindacato e della componente Pci e Psi del Consiglio di fabbrica, determinando la situazione di stallo in corso al momento in cui scriviamo. Da questa situazione si vuole uscire ritornando alla «normalità», cioè ad un grave arretramento di fronte alla protervia Montedison, che infatti nelle ultime ore è andata aumentando la sua aggressività di fronte alla arrendevolezza sindacale.

Nel coordinamento che si è avuto questa mattina sono intervenuti dei compagni che insistevano nell'allargamento della lotta e sulla difesa della decisione presa, ma ormai il sabotaggio dei riformisti assumeva forme aperte.

Indubbiamente ritornare sui propri passi, significherà un colpo molto duro alla combattività ed alla tensione di lotta che si era manifestata in questa fase di avvio della lotta contrattuale.

MASSA-CARRARA
Smentita della sede Inps

In un comunicato stampa la Cgil-Cisl-Uil della sede Inps di Massa Carrara protestano contro articoli pubblicati su «Paese Sera» e su «L'Unità» che vengono definiti allarmistici, diffamatori e senza fondamento alcuno. I sindacalisti smentiscono che l'aumento delle pensioni sia messo in pericolo dalla forma di lotta portata avanti in questo periodo, consistente nel non utilizzare i terminali per le trasmissioni.

AEROPORTI
Scioperi sospesi fino al 30

La Fulat (sindacato autonomo lavoratori trasporto aereo) ha deciso ieri la sospensione di tutte le agitazioni fino al 30 dicembre in attesa dell'incontro col governo deciso per il 29.

Nei giorni scorsi si sono avuti scioperi negli aeroporti per il rinnovo dei contratti, alcuni dei quali scaduti addirittura nel 73. La vertenza non ha ancora trovato una sua conclusione a causa dell'opposizione dell'Anpac, (sindacato autonomo dei piloti), che ostacola la stipulazione di un contratto unico per tutti i lavoratori dell'aria.

La Fulat ha inoltre preannunciato uno sciopero di due ore per il due di gennaio, limitatamente alle società AR (areoporti Roma) e Searn (che fornisce pasti a bordo nella capitale) motivandolo, in un suo comunicato, col rifiuto del governo ad ogni negoziato sulla struttura aero portuale e in genere del trasporto aereo; atteggiamento dimostrato anche dal preannunciato aumento delle tariffe aeree.

MILANO
Proseguono gli incontri Fiat-Leyland

In questi giorni sono continuati i contatti tecnici tra Innocenti Leyland e Fiat, per permettere a quest'ultima di fare un'analisi complessiva dello stato dello stabilimento di Lambrate in vista di una possibile nuova ristrutturazione. Nello stesso tempo sono in corso contatti formali tra il ministero del Lavoro e i sindacati per definire la data del prossimo incontro. Il ministro Toros lo aveva annunciato in questa settimana, ma è slittato per le difficoltà nate in seguito alla vicenda Montefibre. Nessun commento è stato fatto dalla direzione di Lambrate in seguito alle accuse rivolte dalle direzione della Leyland di avere grosse responsabilità per le gravi perdite registrate.

BOLZANO
Contestati 42 alloggi Gescal

La federazione provinciale dei lavoratori delle costruzioni di Bolzano ha contestato ieri mattina l'assegnazione di 42 alloggi popolari da parte dell'Istituto provinciale dell'edlizia abitativa agevolata. Si tratta di un primo blocco di 106 alloggi previsti da un programma Gescal del 1960; la costruzione dei vani era iniziata nel '72 e gli alloggi sono stati consegnati ora. I sindacalisti contestano la lentezza con cui si costruiscono alloggi popolari, si chiedono quanti anni dovranno ancora aspettare migliaia di cittadini che hanno fatto la domanda all'Istituto.

MILANO
Comunicato dell'UI

Per iniziativa dell'Unione Inquilini di Milano e di alcuni compagni avvocati e studenti di legge, si sta avviando un lavoro di approfondimento e di ricerca su vari aspetti legali dell'intervento sulla casa. I problemi che in questa fase iniziale si propongono di affrontare sono: 1) contratto di locazione, affitti, spese, sfratti ecc. 2) requisizione; 3) licenze edilizie e costruzioni abusive; 4) cooperative edilizie vere e fittizie.

Questa iniziativa non intende minimamente restare propria in un'unica organizzazione, al contrario può dare risultati solo capitalizzando l'intero patrimonio di conoscienze e di esperienze di tutte le forze che agiscono sul territorio. Di conseguenza si invitano tutti gli organismi di quartiere a segnalare le informazioni che ritengono utili in particolare le sentenze più significative. Inoltre si invitano le organizzazioni politiche, gli operatori del diritto e gli studenti di legge interessati a mettersi in contatto per partecipare a questo lavoro e potenziarlo. Per informazioni rivolgersi all'interno 90 del Quotidiano.

Migliaia di lavoratori passeranno il Natale in fabbrica

In tutte le fabbriche occupate a Torino e Milano si stanno organizzando iniziative

Torino, 23

Mentre si profila a livello nazionale una debole ripresa economica i dati disponibili per il Piemonte su produzione e occupazione non confermano l'andamento generale. I dati più allarmanti provengono dal settore tessile e da quello della costruzione dei mezzi di trasporto. La «monocultura» in cui è stata allevata la industria piemontese ha fatto sì che questi due settori on rispettivamente 130.000 e 160.000 addetti, assorbano quasi il 40 per cento della occupazione nell'industria. Poichè oggi i settori in crisi (o al centro di ristrutturazione) sono proprio quelli dell'abbigliamento e dell'automobile, con tutto l'indotto, l'economia piemontese è dunque sconquassata alle fondamenta nei suoi due settori portanti. Nel '75 la produzione industriale, in Piemonte è diminuita di almeno tre punti percentuali in più della media nazionale che si aggira sul 12 per cento.

La disoccupazione negli ultimi due anni si aggira, nel settore manifatturiero, sulle 40.000 unità. Questi operai sono andati ad ingrossare l'esercito dei lavoratori che ogni mese vanno a fare la coda nelle liste di collocamento. La rilevazione statistica parla di un aumento annuale del 30 per cento con una punta di 61.500 nello scorso ottobre.

Inoltre i dati dei disoccupati che figurano nelle liste sono molto inferiori per numero ai dati reali della disoccupazione strisciante. I dati che vengono forniti dall'ufficio del lavoro inoltre rilevano una particolare recrudescenza della disoccupazione femminile che viene particolarmente colpita nei momenti di restrizione.

A queste cifre bisogna aggiungere l'uso sempre più frequente della Cassa integrazione nelle aziende. Questo strumento assume diversi significati: il più delle volte non è altro che l'anticamera del licenziamento; ma molto spesso gioca un ruolo di arma di ricatto padronale per fare passare massicci processi di ristrutturazione (è il caso ad esempio della Nebiolo).

All'inasprimento dell'attacco ai livelli occupazionali, i lavoratori rispondono rendendo più dura la loro lotta. Più di 8000 operai delle fabbriche di Torino e provincia passeranno il periodo fra Natale e Capodanno a presidiare gli stabilimenti per impedire ai padroni di portare avanti i progetti di riduzione della manodopera e di smobilitazione delle aziende.

Sono coinvolte nella lotta fabbriche di diverse dimensioni e appartenenti a vari settori produttivi: dalla Singer ai cotonifici Vallesusa, dalla Nebiolo alla Farit, dalla Emanuel alla Monoservizio.

Da parecchi mesi la Singer occupa un posto di rilievo in questo grande schieramento. Per l'azienda che il complesso multinazionale voleva chiudere entro il 15 dicembre, si è giunti ad uno slittamento dei licenziamenti al 31 gennaio. Questo contemporaneamente alla formulazione di una serie di proposte di rilevamento (tre con il marchio della Fiat e una del gruppo Bosco e Cochis) che però non implicano ancora la conservazione di tutti i posti di lavoro; al contrario in molti casi la introduzione di lavorazioni pesanti comporterebbe la espulsione dalla fabbrica dei lavoratori in condizioni fisiche non adatte. La situazione rimane dunque aperta almeno finchè non ci saranno garanzie di intervento statale. Per questo gli operai della Singer passeranno il Natale in fabbrica insieme alle loro famiglie, dimostrando così, che la occupazione va avanti al oltranza fin quando non ci sarà una soluzione globale che garantisca il mantenimento di tutti i posti di lavoro e non comporti lo smembramento dell'azienda.

Natale in fabbrica anche ai cotonifici Vallesusa: i sette stabilimenti che la Montedison vuole chiudere gettando nella miseria 3.500 lavoratori saranno occupati per tutto il periodo festivo a partire da domani. All'Emanuel i dipendenti devono far fronte ad una situazione estremamente grave: dopo il fallimento della ditta e la incriminazione dei proprietari che avevano portato in Svizzera più di un miliardo di lire, i tre stabilimenti sono stati messi alla asta. Si tratta dell'Emanuel presse già venduta per poco più di 300 milioni, della Fismec, in crisi dal '74, presidiata dagli operai da 21 mesi e dei terreni della Emac, una volta proprietà del gruppo, gestita oggi da una società svedese. In questo senso si delinea una prospettiva di smembramento della azienda, il che potrebbe comportare l'avvio di soluzioni spezzettate e poco controllabili e la riduzione degli attuali posti di lavoro. L'occupazione della Fismec quindi va avanti e per il periodo natalizio sono previsti, oltre alla cena in fabbrica, due spettacoli teatrali.

Si intensifica la lotta anche alla Farit dove il padrone vuole licenziare 16 operai su 23.

I lavoratori avevano subito risposto alla minaccia con la occupazione della fabbrica.

Milano, 23

Migliaia di lavoratori milanesi dovranno passare il periodo di feste in fabbrica, per difendere il posto di lavoro. Molte sono le iniziative che si susseguiranno in questi giorni per allargare il fronte di solidarietà a fianco delle situazioni più colpite.

I lavoratori della Fargas, Ceruti Santangelo, Coeletron (ex Elettronvideo) Schindler, tutte fabbriche della zona Sempione, stanno conducendo, alcuni da mesi, altri, come quelli della Fargas da anni una, lotta dura per difendere l'occupazione. Un enorme albero di Natale è stato allestito davanti alla Fargas di Novate. La sera della vigilia nei locali dello stabilimento di svolgerà una messa e quindi un cenone al quale parteciperanno anche tutte le famiglie dei dipendenti.

Domani ci sarà un incontro di lavoratori e disoccupati col compagno Giorgio Tiboni della Flm provinciale.

La federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha deciso di lanciare una raccolta di fondi a favore delle fabbriche occupate: in ogni luogo di lavoro andrà raccolto l'equivalente di almeno un'ora di lavoro mensile da versare sul conto corrente n. 201821 della Banca Nazionale del Lavoro.

Nella mattinata di giovedì 8 gennaio giorno nel quale si svolgerà lo sciopero di 24 ore dei dipendenti del pubblico impiego, all'Innocenti occupata si terrà una grande assemlea sui temi della giornata di lotta: parteciperanno delegazioni di tutte le categorie del pubblico impiego e delle fabbriche occupate.

MILANO. Il manifesto di propaganda del concerto della Premiata Forneria Marconi a sostegno delle fabbriche in lotta.

Natale alla Angus

Il giorno di Natale presso lo stabilimento della Angus di Napoli si svolgerà la manifestazione «Natale in fabbrica» a sostegno della lotta degli operai, dei disoccupati, dei proletari, per la difesa del posto di lavoro.

La lotta continua, dicono gli operai Gie

Il testo della mozione approvata dai lavoratori dopo l'accordo di sabato

A conclusione della vertenza della Gie, di cui abbiamo dato notizia ieri, è stata approvata dagli operai della fabbrica la mozione che pubblichiamo integralmente.

Questa mozione è stata inviata ai segretari nazionali Cgil-Cisl-Uil, alla Fulc nazionale e provinciale, ai Cdf di Napoli, ai lavoratori della Merrel e dell'Angus, alle forze democratiche e a tutti i lavoratori.

«La lotta dei lavoratori della Gie durata dodici mesi, si è conclusa. È stata una lotta dura ed esemplare che è servita, in tutti questi mesi, a: contenere l'attacco feroce portato avanti dal padronato contro l'occupazione, soprattutto in collegamento con i lavoratori della Merrel e della Angus; a creare nella lotta nuove leve di militanti del movimento operaio: Nonostante i pesanti sacrifici dei lavoratori che sono rimasti, per dodici mesi, senza salario, delle lavoratrici che hanno resistito fino all'ultimo, alla testa di ogni mobilitazione, nonostante la solidarietà e la simpatia che si è creata intorno alla nostra lotta in ogni manifestazione e in ogni assemblea, la lotta si conclude con un accordo pesantemente negativo

Se da una parte siamo riusciti a strappare al governo l'impegno di sistemare i lavoratori licenziati in altre aziende, dall'altra la multinazionale americana è riuscita a realizzare tutti i suoi scopi: ha ottenuto i licenziamenti e ha ottenuto di ristrutturarsi per proseguire la sua politica di rapina ai danni del Meridione, infine ha ottenuto di non sborsare nemmeno una lira a favore dei lavoratori, sia licenziati che non licenziati. Non ha fornito nessun impegno di mantenimento dei livelli occupazionali. La sua feroce politica antioperaia verrà premiata ancora da nuovi finanziamenti statali, ottenuti anche in passato con la frode..

Come è stato possibile che 12 mesi di dura lotta si siano conclusi con una sconfitta? La causa principale sta nel comportamento inaudito della Federchimici-Cisl e in particolare nel suo segretario provinciale Carmine Mautone.

Questa organizzazione sindacale ha sempre avuto all'interno della Gie come suoi rappresentanti degli autentici venduti.

All'inizio della lotta questi elementi hanno fatto di tutto per paralizzare il Cdf e ogni iniziativa di lotta sprecando il potenziale che i lavoratori esprimevano.

Dopo essere stati emarginati dagli occupanti hanno raccolto le firme per ottenere lo sgombero della fabbrica da parte della polizia, hanno mantenuto i contatti con la direzione, hanno seminato la sfiducia e condizionato pesantemente in ogni iniziativa la Cgil.

Al momento della trattativa finale sono ricomparsi dando la netta impressione di aver già concordato la svendita della lotta con la direzione.

Dall'esperienza di questa lunga ed eroica resistenza abbiamo capito che l'unità sindacale si conquista con la lotta contro gli elementi filo'padronali e la nuova politica e che ogni subordinazione in nome dell'unità indebolisce il movimento.

Abbiamo imparato che la lotta in difesavdell'occupazione non può essere vinta fabbrica per fabbrica ma solo con un movimento generale.

Abbiamo imparato che questo governo fa gli interessi dei padroni, è contro gli operai e gli operai devono cacciarlo.

Con queste considerazioni abbandoniamo la fabbrica dichiarando:

- la lotta continua sia per i licenziati sia per i non licenziati per evitare che questo accordo sia negativo e si trasformi in uno strumento di ulteriore attacco in mano al padrone americano e ai suoi servi.

Mettiamo le nostre energie a disposizione del Coordinamento Gie-Angus-Merrel mantenendo la nostra organizzazione all'esterno della fabbrica.

Ci impegnamo a organizzare intanto quei compagni che si collocano su di una linea di classe e sostenere le inevitabili battaglie future.

Consideriamo intollerabile la presenza nelle organizzazioni sindacali degli elementi filopadronali e su questo intendiamo dare battaglie. Invitiamo tutti i lavoratori, in particolare quelli iscritti alla Cisl a impegnarsi in una lotta decisiva contro i rappresentanti del padronato infiltrati nel movimento operaio che sono la causa principale di ogni sconfitta.

Una battaglia è stata persa ma la lotta continua. Viva i lavoratori della Gie».

Alfa: due ore di sciopero il 30

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano si è riunito lunedì ed ha preso alcune importanti decisioni operative.

Uno sciopero di due ore con assemblea è stato indetto per il 30 dicembre, per invertire la tendenza in atto, che è quella di condurre le trattative senza nessuna forma di pressione nei confronti della controparte.

È stato deciso anche di dare continuità alla mobilitazione nelle prossime sttimane.

Si è di fronte ad un irrigidimento da parte dell'Alfa Romeo, che oppone una chiusura netta nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori. Non si può pensare di smuovere questo atteggiamento senza che venga promossa alcuna lotta.

Quella del consiglio di fabbrica è stata una decisione di grande importanza, perchè è stato battuto l'immobilismo della destra sindacale e finalmente si è recepita la spinta della base.

Inoltre il Cdf ha parlato delle lotte che alcuni reparti stanno conducendo, giudicandole giuste, mentre contro di esse si cercava da parte di alcuni settori del sindacato di agitare l'accusa di corporativismo.

SINDACATO/ECONOMIA

Inps: istituto nazionale per lo sfruttamento di pensionati e dipendenti

Gli effetti di un falso efficientismo e della cogestione - L'automazione sotto l'egida della multinazionale Ibm - Le pensioni si pagano con ritardi di 18 mesi - Mille miliardi di evasione contributiva - La partecipazione delle confederazioni nel consiglio di amministrazione

L'Unità e il Paese Sera in due articoli del 16/12 si preoccupano giustamente del pagamento delle pensioni del prossimo gennaio.

Partendo da questo si attaccano «alcuni gruppi di dipendenti che hanno bloccato il sistema di automazione delle pratiche» e che quindi hanno messo in forse la rivalutazione delle pensioni in base agli ultimi accordi sugli aumenti dei minimi per il prossimo gennaio. C'è qualcosa di vero in tutto questo ? No, nulla di più falso che imputare a qualche assemblea o a qualche sciopero per il contratto, ritardi o mancanze ormai storiche dell'Inps. E allora qual'è il problema, dove si vuole arrivare? In realtà con questo attacco si cerca di bloccare ogni inziativa dei lavoratori parastatali che parta dal basso (basta ricordare la manifestazione spontanea davanti all'Inam), utilizzando il fatto che questi lavoratori erogano servizi sociali. Responsabilizzando i lavoratori dell'Inps verso 12 milioni di pensionati si vuole operare una doppia operazione: primo, cominciare a introdurre l'autoregolamentazione del diritto di sciopero come progetto articolato nel tempo e intanto prepărare il terreno per (l'eventuale) svendita del 1° contratto, divedendo i lavoratori del parastato dagli utenti, dividendo i lavoratori dell'Inps, da quelli degli altri enti, e, all'interno dell'Inps, tra quelli «responsabili» e quelli «irresponsabili». Secondo, coprire, con questa impostazione del problema le reali responsabilità politiche per l'eventuale mancato rinnovo delle pensioni. Infatti la realtà dell'automazione all'Inps è questa:

1) La creazione di un centro elettronico all'Inps-Direzione Generale a Roma avvenne nel 1969/70. Per far questo si assunsero tecnici esterni all'Istituto, di varia provenienza (IBM, IRI) pagandoli dai 15 ai 30 milioni annui. Si assunsero anche circa 200 lavoratori a contratto di impiego privato, quindi divisi dal resto del personale; per completare l'opera di privatizzazione viene fatto un larghissimo uso degli appalti (SAOCA, cooperative esterne), con una spesa, per il 75 di altri 18 miliardi

2) All'interno di questa situazione il lavoro ha un carattere settoriale e accentrato, rispecchiando fedelmente l'organizzazione capitalistica del lavoro che si basa su ritmi e tempi molto intensi, in specie per alcuni settori di lavoro e su decisione dei processi lavorativi attuati solo dal dirigente del servizio.

3) Tutto questo processo di automazione è stato attuato sotto l'egida della multinazionale IBM, che non solo è la fornitrice di tutte le macchine utilizzate (dai calcolatori elettronici ai terminali video) per cui di fatto il centro elettronico (EAA), è diventato un banco di prova per nuove sperimentazioni nel campo dell'informatica . ma è andato via via assumendo un ruolo decisionale nei confronti di nuove procedure di automazione attuate dall'Inps dalle 20 mila alle 30 mila lire l'ora.

4) Nonstante questi enormi investimenti (si è passati dal miliardo del '70 ai 50 miliardi spesi a tutto luglio '75), i risultati sono estremamente deludenti. Infatti le pensioni si pagano con un ritardo medio di 18 mesi nel '75, contro i 12 mesi nel '70. Ma quel che è peggio, l'evasione contributiva è passata dai mille miliardi del 73 ai 3-4000 miliardi presunti per il 75. In questo modo i soldi che i lavoratori privati pagano ogni mese (circa il 10% del salario), come salario differito, il padrone non li paga all'Inps e li può usare per ristrutturare la fabbrica o l'azienda.

5) Non si deve credere che tutto quello fin qui esposto sia il frutto di una «mente diabolica»; dobbiamo sapere che tutte le scelte tecnico organizzative attuate all'Inps hanno avuto l'approvazione del Consiglio di Amministrazione che dal 1970 è composto a maggioranza sindacale. Questi consiglieri sono componenti o delle segreterie confederali o comunque delle strutture confederali.

Partendo da questi problemi, i lavoratori dell'EAD si sono organizzati e hanno lottato contro la privatizzazione del centro elettronico, portando avanti obiettivi che, risolvendo i problemi concreti del lavoro, si saldassero con la lotta del 1° contratto dei parastatali: elevazione del piede di partenza per le categorie più basse, eliminazione dei diversi trattamenti giuridici, creazione di una commissione di lavoratori per la rilevazione delle mansioni e per incidere sull'attuale organizzazione del lavoro.

Occorre un salto di qualità nella proposizione di iniziative di lotta: l'unità con gli altri lavoratori e con i pensionati non è solo un modo di poter imporre il 1° contratto della categoria al governo; ma è soprattutto un modo nuovo di porre il problema della gestione di questi enti partendo dagli interessi dei lavoratori utenti e per trovare insieme quelle forme di lotta che permettono la realizzazione di questi obiettivi.

Ridurre le basi produttive per far pagare tutti i costi della crisi alla classe operaia

È questo il senso del fondo per la riconversione industriale - Nel programma a medio termine non c'è nessun elemento di ripresa - Continuità tra le scelte economiche del governo Moro e quelle dei governi precedenti - Coinvolgimento del Pci

Che il piano a medio termine non sia uno strumento per la ripresa economica dovrebbe ormai essere chiaro a tutti. Anche a quel Pci che tanto ha fatto perchè esso venisse portato avanti e perchè vi venisse coinvolto anche il movimento operaio. Il battage pubblicitario che l'ha circondato ha fatto però sì che venisse considerato un qualcosa di nuovo o anche di radicalmente nuovo, uno sforzo genuino del governo Moro per far uscire l'Italia dalla crisi. Al contrario siamo convinti che l'unica novità del programma a medio termine sia data dalla sua gravità, maggiore di altri provvedimenti presi in passato - sia recente sia lontano - ma comunque in senso strettamente e coerentemente antioperaio.

Una discriminante, secondo noi fondamentale che le posizioni del Pci ha contribuito [anche coscientemente] a far dimenticare, è che la crisi attuale, non è una «crisi italiana», ma al contrario una crisi del capitalismo e dei capitalisti, nel duplice senso che essi, con il concorso fondamentale e indispensabile del governo, hanno contribuito a determinarla prima e ad aggravarla poi, e che essa ha determinato, parallelamente, una crisi di regime e istituzionale. La borghesia tenta ora di uscire sia dalla crisi politica sia da quella economica, scaricandone i costi sul proletariato. In questo senso, dunque, è grave e pericolosa una posizione, come quella del Pci, che tenti di accreditare l'idea che «siamo tutti sulla stessa barca», riproponendo formule tipo Ricostruzione.

E lo strumento con cui si vuole far pagare la crisi ai lavoratori è quello di una riduzione delle basi produttive [e quindi della forza materiale e politica della classe operaia] accompagnata dall'aumento della produttività [e quindi dello sfruttamento].

Crisi o ripresa vogliono infatti dire cose ben diverse a seconda del punto di vista. Di tutti gli indicatori possibili quello che conta di più per i proletari è l'occupazione complessiva [senza per questo trascurarne altri come investimenti o indici produttivi, del resto legati all'occupazione], e su questo va misurata la situazione economica.

In base a questo indicatore si può dire che le decisioni di politica economica assunte dal governo Moro vanno nello stesso senso di quelle dei governi precedenti, compresa la deflazione che seguì la stretta petrolifera dell'autunno del '73. Quello cioè di ristrutturare verso il basso le attività produttive, ottenendo gli stessi effetti perseguiti con la deflazione, ma con un aumento della spesa pubblica, anzichè con restrizioni creditizie e maggiori imposizioni fiscali.

La stretta petrolifera giunse nell'autunno del '73 a rovinare i programmi di ripresa economica [ma anche qui: finalizzati alla ripresa dei capitalisti...] che fin dal '72 erano stati preparati dal governo di centro destra di Andreotti, con l'anno di transizione in cui per i padroni non c'era nè Iva nè l'Ige, e soprattutto con la svalutazione di fatto della lira a partire dal febbraio del '73, un provvedimento teso a rendere più competitivi i prezzi delle merci italiane sui mercati esteri. Ma quest'ultimo provvedimento era anche un formidabile innesco per l'inflazione che infatti cominciò a crescere di mese in mese, venendo a sua volta potenziata dall'aumento delle materie prime [in seguito al quadruplicamento del prezzo del greggio]. A partire dall'autunno acquistare petrolio e altre materie prime all'estero significava mandare in rosso i saldi della bilancia commerciale e dei pagamenti [sempre attiva nell'ultimo decennio], ma sempre compensata in negativo dalla fuga di capitali], mentre all'interno tutti i prezzi continuavano a crescere. Il governo Rumor [entrato in carica dal luglio del '73 ministri economici Giolitti, Colombo e La Malfa] scelse allora la strada della deflazione, per ridurre le importazioni e quindi l'inflazione e il saldo negativo della bilancia dei pagamenti. Gli strumenti usati per ottenere lo scopo furono, in fasi diverse, l'aumento del prelievo fiscale [soprattutto con il decretone del luglio '74] e la restrizione creditizia [aumento dei tassi di interesse, che ebbe un effetto duplice: da un lato l'aumento sul denaro prestato dalle banche alle industrie determinò un calo degli investimenti e quindi, dopo un certo periodo di tempo della produzione e delle importazioni; dall'altro lato l'aumento dei tassi scoraggiò la fuga dei capitali italiani, e incoraggiò invece l'entrata di capitali stranieri, che venivano depositati in banca per usufruire degli alti tassi]. Addirittura, alla fine del '74, il governo venne meno alla tradizionale filosofia proesportazioni, istituendo un deposito bancario obbligatorio per le merci vendute all'estero, pur di frenare la produzione.

Conseguenza inevitabile fu l'inizio della recessione produttiva [dall'agosto del '74] e che continua tuttora. L'avvento del governo Moro [novembre '74] non determinò alcun mutamento di politica economica fino alla primavera del '75, quando vennero ridotti i tassi di interesse bancari. Il più grosso mutamento può registrarsi a partire dall'estate, ma è solo un mutamento a parole. Il governo comincia a parlare della necessità di una ripresa [nel frattempo gli effetti della recessione produttiva avevano cominciato a farsi sentire pesantemente sui livelli occupazionali] e di mitici provvedimenti anticongiunturali. Il vicepresidente del consiglio La Malfa venne incaricato di coordinare il pacchetto, ma la montagna partorì un topolino, o meglio due decretini. Al primo posto [i decreti furono approvati nell'ottobre] vennero messe, ancora una volta, come da venti anni, al primo posto le esportazioni. Nel complesso i provvedimenti non erano tali da provocare nulla più che un tamponamento della crisi, allo scopo sostanzialmente di tirare avanti alla meno peggio, dando però l'impressione che il governo stesse dandosi molto da fare.

Contemporaneamente si iniziò a parlare del programma a medio termine. Ma quando il governo dovéva incontrarsi con i sindacati per presentarlo si scoprì che non aveva neanche un pezzo di carta da mostrare. Un accordo venne dunque trovato per scorporare dal programma [che non c'era, o almeno non c'era un programma per la ripresa] i problemi della crisi industriale, che tutti concordavano nel giudicare la più drammatica e urgente. Immediatamente fu chiaro che il governo intendeva la riconversione industriale nel senso di dare finanziamenti agevolati [a carico della collettività, cioè] alle imprese. Ma solo dieci giorni fa il progetto di legge venne presentato dal ministro Colombo, e si vide allora che si trattava di cosa ancora più grave.

L'unico modo che il governo è riuscito a trovare per permettere una prospettiva di uscita dalla crisi economica è infatti quello di permettere ai padroni di licenziare centinaia di migliaia di operai [non è possibile fare stime precise, ma non è irrealistico parlare di trecento-quattrocento mila operai], e di pagare loro una percentuale del salario [sottratta attraverso le imposte a quelli che rimarranno nel processo produttivo] per cinque anni. Quello che persino Agnelli riteneva impossibile: la programmazione della disoccupazione.

In tutta questa fase l'atteggiamento del Pci e delle confederazioni è stato quello di continuare a fingere che il piano fosse per la ripresa e la piena occupazione, che fosse un po' debole sul piano «tecnico», una scatola vuota che bastava però riempire di contenuti. Solo che i contenuti c'erano già, ma tutti antioperai, e l'atteggiamento dei riformisti ha soprattutto l'effetto di impedire che vengano date risposte adeguate.

«Programma a medio termine» è divenuto uno slogan, pienamente con seguente alla linea del compromesso storico, che ha sostituito, nei fatti ma anche nei documenti, quello del «nuovo modello di sviluppo».

Si tratta di un ulteriore arretramento, nel senso di un maggiore distacco dei revisionisti dagli interessi delle masse, ma si tratta anche di un passo avanti lineare nella linea del coinvolgimento nella gestione dei problemi e della società capitalista. Segna comunque un salto qualitativo, e le differenze non sono nè poche nè poco importanti. Ma su questo torneremo nei prossimi giorni.

Carlo Parietti

Borletti: l'accordo piace al padrone

Dopo lunghissime trattative la direzione ha ottenuto trasferimenti e cassa integrazione

La bozza d'accordo presentata dalla delegazione del Cdf che ha condotto lunghe trattative con la direzione, è stata approvata giorni fa dall'assemblea dei lavoratori della Borletti di Milano.

I compagni del Comitato di base hanno da subito chiarito la loro posizione, che è complessivamente negativa.

Con questo accordo il padrone ha ottenuto:

- la concessione dell'utilizzo della cassa integrazione per tutto il 1976 per un totale di 180.000 ore di lavoro in meno;
- la concessione di operare trasferimenti da un reparto all'altro, da Milano sede a via Raffaello Sanzio e - ciò che è più grave - anche tra stabilimenti distanti tra loro, come Canegrate e S. Giorgio. 70 dipendenti verranno spostati da Canegrate a S.Giorgio e 40 da Milano sede a Raffaello Sanzio;
- un ponte per ridurre l'attività produttiva pari a tre giorni lavorativi, ad eccezione dello stabilimento di Canegrate che farà un lunghissimo ponte utilizzando 8 giorni lavorativi.

Come contropartita la direzione ha dato garanzia che non darà corso a licenziamenti collettivi per tutto il 1976, e inoltre ha assicurato 60 assunzioni entro l'anno

La cassa integrazione poi non dovrebbe scendere al di sotto delle 32 ore settimanali.

Senz'altro questi ultimi punti rappresentano l'unico aspetto positivo dell'accordo, e su questo il Cdf dovrà esercitare un reale controllo verificando ad esempio che le 60 assunzioni vengano effettivamente fatte.

I compagni del Comitato di base nella loro analisi inquadrano l'accordo che si è raggiunto per la Borletti in quella che è attualmente la linea maggioritaria all'interno del sindacato, che proprio in questi giorni ha firmato per la Pirelli un accordo che sancisce addirittura i licenziamenti con il furbo gioco del prepensionamento.

Questo comunque, secondo i compagni, non può diminuire le responsabilità del gruppo dirigente sindacale della Borletti, che ancora una volta ha ricercato a tutti i costi l'accordo con la direzione abbandonando tutti i discorsi spesso agitati nelle assemblee (valga per tutti il discorso sulla «diversificazione», su cui non si è spuntato neanche una virgola).

Da parte sua la direzione Borletti ha giocato bene le sue carte, approfittando del ponte natalizio, e ha fatto passare ciò che da tempo chiedeva, e cioè la mobilità della manodopera col consenso sindacale e un altro anno di cassa integrazione controllata che garantisca un periodo di pace sociale.

Infatti, a poche ore dall'accordo, nei reparti la direzione ha già iniziato i trasferimenti del personale e lo spostamento di linee, sicura di non avere intralci.

Ma i lavoratori, che dovrebbero pagare il prezzo di questo accordo, hanno già cominciato a manifestare la loro opposizione.

I compagni del Comitato di Base hanno ribadito il loro impegno per la conquista di nuovi contratti, per la difesa e il controllo dei pochi punti positivi che si sono ottenuti, per non concedere nulla alle manovre padronali dentro la fabbrica.

I tessili preparano il contratto con la lotta

A Torino grandi e piccole fabbriche del settore tessile e abbigliamento si oppongono con forza alla ristrutturazione padronale

Torino, 23

Nonostante la pesante situazione produttiva, segnata dalle difficoltà in cui versano numerose aziende tessili-abbigliamento dell'area piemontese, in molte fabbriche sono aperte vertenze aziendali. Il settore, dell'abbigliamento nonostante la pratica padronale molto diffusa di un uso esteso della cassa integrazione, rivela una enorme vitalità, una forza non indifferente di non accettare il terreno di scontro esclusivamente difensivo, ma di sapersi porre obiettivi che impediscano il piano padronale di scaricare i costi della ristrutturazione sui lavoratori.

Le vertenze aperte contengono obiettivi sulla garanzia occupazionale e la sostituzione del turn-over, un controllo sulla mobilità interna che permetta una contrattazione degli spostamenti che avvengono all'interno delle fabbriche. Altri obiettivi sono i passaggi di categoria ed il problema del 'cottimo nella prospettiva di un suo superamento.

Nell'area torinese cinque sono le fabbriche del settore impegnate in vertenze aziendali che costituiscono il tessuto di lotte su cui è possibile costruire una forza da esprimere nel rinnovo contrattuale che dovrebbe iniziare a marzo, scadendo il contratto della categoria nel giugno del '76 L'industria maggiore è la Facis, 8 mila dipendenti, occupati in 8 stabilimenti: 3 a Torino, uno a Settimo, 2 a San Damiano e 2 a Racconigi. L'Alpina 1500 dipendenti produce maglieria intima e il Cmt (Cotonificio, maglificio torinese), oltre 600 dipendenti; queste le due maggiori, oltre alla Facis, fabbriche in lotta. Anche la General Moda (quasi 600 dipendenti, fabbrica affittata da una finanziaria canadese) e la Juvenilia (500 dipendenti da un anno circa in cassa integrazione per 2-3 giorni alla settimana) hanno vertenze aperte.

Commercio abbigliamento donna
(valori in migliaia di lire)

Articoli	1° trim.	Importaz.	Esportaz.
Impermeabili	'74	135.090	2.840.224
"	'75	13.747	1.372.273
Vestiario esterno	'74	9.995.369	21.121.619
"	'75	10.745.895	32.439.364
Biancheria	'74	307708	2.519.434
"	'75	244.061	3.437.857
Fazzoletti	'74	821.471	522.863
"	'75	359.568	1.202.220
Scialli e sciarpe	'74	441.973	6.173.759
" "	'75	341.802	9.873.332
Corsetteria e cost. bagno	'74	698.095	1.033.286
" " "	'75	920.657	1.840.232
Confezioni in pelle	'74	338.610	3.805.399
" "	'75	321.094	7.367.955

Alla Facis finora hanno fatto 10 ore di sciopero nell'arco di un mese, alla Cmt gli scioperi proseguono per una, due ore settimanali, con uscita durante le ore di sciopero per volantinaggi nei quartieri in cui si innesta la fabbrica.

Nel settore dell'abbigliamento è in atto una massiccia ristrutturazione che genera nuovi rapporti con conseguente massiccia intensificazione dello sfruttamento ed una mobilità selvaggia che si articola non solo sulle diverse mansioni e produzioni ma anche sul tipo di capi prodotti. Il mercato dell'abbigliamento viene orientato in modo sempre più di rapida evoluzione il che porta ad una programmazione in tempi sempre più stretti. «La moda», cioè ciò che determina la produzione del settore, si orienta ad essere caratterizzata in modo molto variabile e fa sì che i programmi debbano venire completati in periodi più brevi, e questo si traduce in un'intensificazione dello sfruttamento.

Da parte padronale c'è stata una dura chiusura su tutte le richieste formulate, anzi c'è stato il netto rifiuto ad aprire una vera e propria trattativa, almeno non prima del periodo natalizio durante il quale, tra l'altro, sono previsti numerosi periodi di cassa integrazione.

Il padronato si orienta a logorare un movimento che nonostante la crisi dimostra una sua capacità di mobilitazione non indifferente.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA/SPETTACOLI

Dall'assemblea nazionale dei professionali a Roma emerge tutta la forza del movimento

Negli interventi dei compagni delle delegazioni di 36 città riaffermata la volontà di lotta di arrivare alla piena liberalizzazione del 4° e 5° anno - Il movimento dovrà impegnarsi nella lotta per la sperimentazione e l'occupazione - Indetta una settimana nazionale di lotta che si concluda con una manifestazione nazionale a Roma

Arrivare a Roma in treno il 20 dicembre non è impresa facile. Dodici ore di viaggio massacrante, in piedi, pigiati l'un l'altro nei corridoi tra valige scatoloni di cartone, ogni genere di pacchi e pacchettini. Ma ne valeva proprio la pena. Ne valeva la pena perchè lassemblea nazionale dei professionali in lotta ha offerto uno squarcio nitido sulle condizioni del movimento, è riuscita in 6 ore di dibattito a sintetizzare la forza, la volontà di lotta di queste scuole e nello stesso tempo è stata specchio anche dei limiti e delle contraddizioni che questo movimento vive.

Si sono dati convegno nell'aula I della facoltà di Economia e Commercio compagni di 36 città, da Siracusa a Lecco, da Cosenza ad Alessandria. Lo sforzo delle compagne e compagni che sono intervenuti era proprio quello di andare al di là del semplice raccontino delle proprie lotte, ma di partire da queste per riuscire a mettere in luce obiettivi e prospettive per tutto il movimento di lotta. Non in tutti gli interventi usciva chiaramente questa posizione, quelli che però sono riusciti particolarmente significativi sono venuti da compagni del meridione e dalle compagne.

Sono stati i compagni di Bari, di Lamezia Terme, della Sicilia che hanno saputo cogliere, portando anche valide esperienze, la necessità a porre il tema per la lotta all'occupazione anche all'interno delle scuole professionali, a mettere in luce l'importanza di coinvolgere in queste lotte non solo i disoccupati organizzati, ma anche i sindacati di categoria sapendo legare tutto questo allo sviluppo della mobilitazione per il diritto allo studio. Ma gli interventi più nitidi sono arrivati dalle compagne. In essi non solo usciva chiaramente il ruolo basilare che le lotte delle studentesse hanno avuto dovunque all'interno degli istituti professionali proprio per le caratteristiche del genere di scuola, ma veniva individuata e esaltata la capacità di organizzazione autonoma che nella lotta contro la propria oppressione le compgne delle scuole femminili hanno saputo creare e come questo abbia portato a rafforzare la lotta contro l'organizzazione dello studio e l'ideologia che viene contrabbandata nelle varie materie.

Sul IV e V anno, unanimità completa di vedute. Riconoscimento dell'importanza e della parzialità delle conquiste raggiunte -aule e insegnanti per ora rimangono sulla carta- e della necessità di continuare la lotta per arrivare alla completa liberalizzazione degli ultimi due anni, all'equiparazione del diploma a quello degli istituti tecnici, alla necessità di arrivare a un effettivo diritto allo studio. Tutti elementi che poi risalteranno nella mozione finale.

Chi ancora una volta è rimasto in parte sacrificato sono stati gli studenti del Cfp: hanno avuto i loro interventi, molto interessanti, ma ancora una volta si è sentita la necessità di arrivare ad un ripensamento globale sul ruolo e le contraddizioni di queste scuole.

Cosa emerge da tutto ciò? Innanzitutto che il movimento è forte, veramente forte con una volontà di lotta sempre crescente, che non vale più la famosa obiezione che «i professionali hanno le loro fiammate di lotta, ma prima o poi arriva inevitabile il riflusso», perchè il movimento produce esperienze a getto continuo. I professionali ormai non sono più «i disperati che lottano per il IV e V anno» se mai lo sono stati. Sia sul terreno della sperimentazione che su quello della lotta per l'occupazione escono proposte sempre più articolate che danno indicazioni a tutto il movimento degli studenti.

Quello che ancora manca e che questa assemblea ha cercato di incominciare a dare, è un'organizzazione precisa al movimento, è una sintesi ben definita di tutte le lotte che nascono nelle varie situazioni sparse per l'Italia.

Innanzi tutto il problema dei consigli. Sono pochissime in Italia le scuole professionali che hanno consigli degli studenti funzionanti. Questo ostacola non solo il coordinamento delle lotte a livello nazionale (anche nell'assemblea di Roma solo parte dei compagni intervenuti erano realmente delegati del movimento, altri erano chiaramente legati alle forze politiche e questo si capiva anche dal taglio degli interventi) ma crea difficoltà nell'arrivare ad un rapporto stabile nel movimento unitario tra le altre scuole e quelle professionali. Proprio individuando questa carenza, la mozione finale propone la costituzione di un Comitato di Coordinamento nazionale che «deve essere un primo passo per sviluppare in tutte le scuole professionali la costituzione dei consigli dei delegati eletti nelle classi; per questa ragione a questo coordinamento parteciperanno delegati eletti dai consigli esistenti e laddove non esistono eletti all'interno del dibattito delle scuole. La prima riunione è fissata per l'11 gennaio a Roma».

È all'interno di queste strutture che la grande assente di questa assemblea, la Fgci anche se in parte giustificata dal congresso nazionale, deve scendere a confrontarsi sugli obiettivi concreti che il movimento pone alle sue lotte che sono oltre a quelli già accennati sul IV e V anno, «la prosecuzione della pratica della formazione autonoma delle classi con assunzione dei corsisti ovunque non siano istituite e ve ne sia domanda o vi siano comunque classi superiori ai 25 alunni». O come obiettivo basilare per lo sviluppo delle lotte nei Cfp «la pubblicizzazione totale e immediata di tutti i Cfp e la possibilità per gli studenti di passare all'anno successivo della scuola media superiore senza pedere anni di studio».

Su questi obiettivi, legati però alla necessità dello sviluppo della lotta articolata per l'occupazione e la sperimentazione contro la politica di Malfatti nella scuola si arriva nella mozione a indire «una settimana di mobilitazione in tutti gli Ips e in tutti i Cfp...a partire dal 22 gennaio che si concluda con una grande manifestazione nazionale a Roma». Occorre mettere in chiaro come il lavoro in questa settimana dovrà essere indirizzato non solo verso la riuscita della manifestazione nazionale, d'altronde indubbia alla luce dell'assemblea di sabato, ma debba invece tendere a sviluppare in tutte le scuole in maniera organica e definita l'organizzazione della lotta sul terreno della sperimentazione, che rimane uno dei principali momenti di scontro anche negli istituti professionali e a proiettare all'esterno i contenuti delle lotte. Questo significa investire non solo il resto del movimento degli studenti, ma i quartieri, i genitori fino ad arrivare alle organizzazioni dei lavoratori. Solo così sarà possibile estendere e rafforzare il fronte di lotta.

Anche per questo l'assemblea propone a tutto il resto del movimento di arrivare a un'assemblea nazionale dei delegati di tutte le scuole il più presto possibile.

Lirica (miliardaria): ma per quale pubblico?

Una gestione quella del melodramma che costa alla collettività 100 miliardi alla stagione - Si rappresentano sempre le stesse opere

A dicembre i teatri d'opera inaugurano le loro rispettive, e *molto simili* stagioni. Esse sono più o meno lunghe e nutrite di recite e rappresentazioni, ma raramente vanno oltre l'inizio della primavera. Poi per l'opera si fa silenzio, fino alle stagioni estive, più o meno brevi, più o meno turistiche, ma anch'esse assai simili nei contenuti. Il fatto è che per molteplici ragioni, il novero delle opere che giungono a rappresentazione è assai ristretto, in confronto alle opere che i musicisti hanno scritto. Queste ragioni formano una sepcie di circolo vizioso, per cui l'una è a supporto dell'altra e questa condiziona quella: il fissarsi storico del favore del pubblico su certi testi ne sollecita la frequente ripresa, i cantanti sono chiamati a mettere quei testi nel loro repertorio, e ciò va a discapito di altri testi che essi non curano più, sorpattuto quelli che implicano una vocalità diversa, se un teatro, a questo punto volesse tentarne la riedizione non troverebbe i cantanti. Questo in maniera molto elementare, e sottacendo altri fattori che pure agiscono nel senso del restringimento del «repertorio», è il processo. Esso conduce a rappresentare sempre le stesse opere, a dare contemporaneamente 2 *Carmen* , come quest'anno a Torino e Bologna, a far sì che *la Traviata* ogni anno possa vedersi in edizioni diverse. Il sommarsi in tempi vicini di queste messe in scena alimenta poi il mito divistico, il dibattere sulla miglior Violetta, sulla più drammatica Amneris. Tutto ciò nutre i cultori, i quali spesso si sono godute opere, e hanno disputato su esse, senza nemmeno sospettare l'esistenza di manomissioni note a ogni musicologo.

Non si vuole qui, oggi, discutere il problema globale del melodramma, se costituisca un patrimonio culturale che vale la spesa pubblica di gestione, che è all'orlo dei 100 miliardi, e nemmeno l'altrettanto acuto problema di come far rendere socialmente al massimo questa ingente spesa (che, è giusto correggere, non riguarda solo la messa in scena di opere, ma anche l'attività concertistica degli enti). Vorrei solo accennare allo squalificante livello del rapporto che esiste tra ricerca, realizzazione e fruizione.

Duscytebdi ub oresentazione dell'opera le caratteristiche di *Carmen* , Fedele d'Amico a Bologna sostenne, tra le altre cose, che Carmen, pur d'autore francese, non ha un rapporto essenziale con quella lingua, che s'avvantaggia anzi della lingua italiana; disse anche che drammaturgicamente, e proprio nel senso della drammaturgia musicale, sono spesso importanti i dialoghi parlati e il modo come da essi si rientra nella musica, con particolare riguardo alla canzone di *Carmen* verso la fine del primo atto; spiegò anche la celeberrima aria del toreador reca l'indicazione perchè sia cantata piano e ricordò un'edizione curata da Menotti in cui Bizet venne rispettato alla lettera con un ottimo esito musicale. Bene, la realizzazione per la regia di Puecher e la direzione di Pesko fu in lingua francese, senza le parti dialogate e Giorgio Zancanaro cantò l'aria del toreador a voce spiegata. Del pubblico potenziale delle 10 repliche in programma, solo una percentuale minima era alla introduzione di d'Amico, sonnacchioso malgrado la vivacità dell'oratore, capace solo di risvegliarsi per recriminare sull'allestimento scenico di una precedente edizione, di diversi anni prima, qual'era stata voluta da un Arbasino assai ammaliato dalla moda Courrege.

Sebbene meno traumatizzante, per colori e costumi, nemmeno questa realizzazione può essere giudicata positivamente: la scena rendeva difficili i movimenti e la comprensione della vicenda, non era funzionale. Nemmeno qui si vedeva la piazzetta di Siviglia, certo turistica, che il pubblico sembra attendersi, nè di gran qualità erano i cantanti, con quel loro francese molto ridicolo, e ricordiamo non essenzialmente correlato al linguaggio musicale di Bizet. Una buona prestazione nelle singole vocalità e una certa vivezza nel piglio direttoriale di Pesko ne hanno fatto comunque un buon successo.

Di buon successo si può, però anche parlare per l'edizione di Aida con cui ha inaugurato il Comunale di Firenze. Non è questa nè una postilla, nè un saltar di palo in frasca. Se mai un modo per sottolineare la complessità del melodramma. A Firenze infatti c'era una splendida scena, niente di nuovo, ma funzionale, senza orpelli, inoltre rappresentava un'economica riutilizzazione di un impianto scenico già allestito qualche anno fa. C'era uno splendido Muti a dirigere (e bisognerebbe anche parlare del suo ruolo nell'elevare la qualità dell'orchestra fiorentina), una mezzosprano di gran qualità, la Cassotto, ma le altre voci non funzionavano se non con discontinuità (la sera in cui ho assistito alla recita il tenore era Gordon Py che sostituiva un americano che, stando alle cronache, era stato alla prima decisamente inferiore al suo compito). Come si vede, funzionava un pò quello che non funzionava a Bologna, e viceversa; il risultato era comunque mediocre, ma un buon successo è da registrare in ambo le occasioni, ed è il successo già certificato delle musiche di Bizet e di Verdi, che qui certo non può essere messo in discussione. Si potrà però riflettere sulla scarsa correlazione che si verifica tra la qualità della realizzazione e la risposta del pubblico per incominciare a chiarirsi le idee su quale sia in realtà il servizio reso, non alla massa anche se a un pubblico di massa - si badi - da questi apparati istituzionali.

Masetto

Canzoni popolari per una valida iniziativa

A Bari il 28 dicembre - Canteranno Bertelli e un gruppo studentesco latino-americano

A Bari per il 28 dicembre alle ore 9, nei locali del Supercinema (via Ravanas), organizzato dal Circolo di «nuova cultura» di Bari, spettacolo di canzoni popolari con Gualtiero Bertelli e il Canzoniere dell'Oslai (Organizzazione degli Studenti Latino-Americani in Italia). Il biglietto costa 500 lire. Si può acquistare presso Bari Radio 1, via Bozzi 35; presso il Circolo di «nuova cultura» via M. De Napoli 11; presso il botteghino del Supercinema; oppure telefonando ad uno di questi numeri telefonici: 217856-220390.

La manifestazione si organizza sulle parole d'ordine di lotta contro la disoccupazione, contro la cassa integrazione, in appoggio agli operai delle fabbriche occupate e sarà occasione per discutere sulla canzone popolare per farla diventare effettivo strumento di lotta antipadronale.

L'iniziativa rientra nel programma del Circolo che intende anche diventare organizzatore di spettacoli popolari facendo conoscere e sostenendo quegli artisti nei quali le masse si riconoscono.

Con lo spettacolo si intende anche fare riferimento a quella tradizione che è rappresentata oggi dai «Dischi del Sole» e dall'Istituto «E. De Martino» e che costituisce un patrimonio culturale di insostituibile valore per le masse in lotta. E ciò per far chiarezza prima di dare il via ad una iniziativa a più lungo respiro lanciata dal Canzoniere Popolare Pugliese e alla quale ha aderito Bari Radio 1.

Si tratta di costituire un'unità mobile di registrazione capace di condurre la ricerca e lo studio nel campo della comunicazione orale con particolare interesse per il tema dei «rinnovi contrattuali» (in altra sede verrà meglio specificato il tema) ed un punto di ascolto nel quale offrire la possibilità ad intellettuali quanto a giovani studenti e lavoratori di confrontarsi sulla produzione musicale recente quanto sui frutti della ricerca dell'unità mobile di registrazione del Canzoniere, contribuendo così allo sviluppo e all'approfondimento del vasto dibattito in atto sulla musica e sulla canzone popolare.

Sarà disponibile dai primi di Gennaio nelle principali librerie di sinistra di tutta Italia, «La Comune», rivista di politica culturale proposta dai Circoli la Comune. Per informazioni e richieste telefonare al Circolo di Milano (02/8375294)

AO Avanguardia Operaia

MILANO COLLEGAMENTO LOMBARDO TESSILI
Giovedì 8 gennaio alle ore 20,30 in via Vetere 3 a Milano, si terrà il collegamento lombardo tessili. Tutti i compagni del settore tessile devono partecipare assolutamente.

S.DONATO MILANESE ATTIVO SEZIONE SUD-EST
Martedì 23 alle ore 21 in via Greppi 26 al circolo A. Cabral di S. Donato Milanese si terrà l'attivo di sezione sud-est.
Odg: 1)situazione politica; 2) centralità operaia.
Sono tenuti a partecipare tutti i militanti di S. Donato, S. Giuliano, Melegnano, Lodi e Locate. Sono invitati tutti i simpatizzanti.

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

MILANO COMMISSIONE FABBRICHE MILANO E PROVINCIA
Sabato 3 gennaio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà la commissione fabbriche di Milano e provincia.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al «Teatro Uomo» (via Gulli 9), nei giorni 23, 24, 25 dicembre sono sospese le repliche di «Nella giungla delle città», che riprenderanno nei giorni 26 (ore 16), 27 (ore 21,15), 28 (ore 16) dicembre.
Lunedì 29 alle ore 21,15, «Concerto jazz», dedicato al sassofono, replica martedì 30.

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

«Obraz cinestudio» (Teatro litta in corso Magenta) presenta il 30 dicembre (orari: 20.30 e 22.30) i film: «Las hurdesn (Tierra sin pan) di Louis Buñuel, in collaborazione con P. Unik e S. Ventura. «Terra di Spagna» di Joris Jvens. Dopo Franco, un'occasione di riflessione sulle condizioni sociali della Spagna prima e durante la guerra civile, attraverso la testimonianza di due maestri del cinema.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i paretcipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30 Sapere
12.55: Paesaggi desertici
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.45: La tv dei ragazzi
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: Andersen racconta Andersen
21.50: Lasciati dire buon Natale con Renato Rascel
21.55: Braccio di ferro
23.10: Conversazione natalizia
23.25: Santa Messa

TV SECONDO
19.00: Storie e cantastorie
20.30: Concerto della sera
21.00: «Lo sperone nudo»
»
22.35: Ritorno ai salmi

TV SVIZZERA
20.45: Telegiornale
21.00: Nato a Bethlehem
22.35: Telegiornale
22.45: Histoire der Geburt Jesu Christi

TV CAPODISTRIA
20.30: Documentario
21.20: Spettacolo musicale
21.50: Documentario

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 14.05: Orazio; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Fffortissimo

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13,30; 15,30; 16, 30; 18,30; 19.30: 22.30; 24 — 17.50: Alto gradimento; 20.50: Supersonic

TERZO — 13: La musica nel tempo; 16.20: Poltronissima; 17.40: Musica; 20.45: Fogli d'album

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Rosanna della Pirelli	1.000
Sezione Romana	4.000
Bancarella Bazaar d'Oriente per la morte del boia Franco	per 16.300
Un compagno commerciante di Napoli	15.000
SZ di Milano	500
Lida di Milano	10.000
Sezione Bovisa	6.500
Compagni I-s zona Centro	52.500
Compagni I-s zona Centro	18.000
Dalla vendita di argento della Sezione Rho Legnano Magenta	
Compagni metalmeccanici sezione Varalli	8.000
Compagni Carboloy sez. Varalli	5.500
Compagni di Novate sez. Varalli	22.000
L-s zona Centro	1).000
Sezione Lambrate	40.000
Redazione di Firenze	6.000
Ricciolo della Pirelli (Mi)	6.000
Gianfranco della Pirelli (Mi)	2.000
Tonino e Myriam di S. Pietro Moncalieri (To)	5.000
P.L. di Firenze	10.000
Enrico di Vignate (Mi)	10.000
Lavoratori dell'Elettra Mi	12.700
Sezione di Oderzo (Tv)	26.500
Sofia di Firenze	400
Parte del ricavato della vendita di libri usati da parte del collettivo politico del liceo Copernico di Prato	20.000
Maurizio pino francesco di Roma	5.000
Francesco di Roma	10.000
Nazzareno M.	5.000
Un compagno di Ivrea	9.000
Franco F. di Torino	500
Taddei di Firenze	900
Aurelio e Gloria Vr	10.000
Mimmo di Vr	5.000
Claudio di Pinerolo (To)	27.000
Sezione di Treviglio (Bg)	41.415
Sezione di Como	32.000
Cub Autelco vendita prodotti cinesi a Miiano	41.415
Compagni Fs di Milano	26.500
Compagni della Sip di Milano	29.000
Compagno della Foster di Milano	1.000
Compagni di Ca' Granda Milano	6.500
Compagni dell'Inps di Milano	1.500
Compagni di Voghera (Pv)	11.000
Bolla della Philips sede Mi	10.000
Ricki di S. Rocco -Monza	10.000
Lepri C. di Firenze	470
Lepri R. di Firenze	240
Lepri E. di Firenze	305
Taddei M. di Firenze	420
Pierangela e Glaudco di Fi	10.000
Sezione di Como	38.500
Paola C. di Mestre	3.000
M. Assunta e compagni di Padova	16.500
Giulio e Maria Grazia di Verona	5.000
Federazione di Verona	52.000
Fausto e Antonella di Castelfranco	10.000
Circolo Campo Marte di Fi	735
Carlo, Nora e Ernesto di Perugia	15.500
Michele, Antonella e Federica di Trezzano S-N (Mi)	10.000
Sezione di Ao di Chieti	30.000
Paolo A. di Friburg (Germania)	6.495
Bruno, Federico e Pinuccia di Stra	10.000
Lavoratori della Syntax di Roma	19.500
Sara e Roberto di Arcore (Mi)	8.050
Riunione del consiglio comunale, Dp di Gerenzano	20.000
Federazione di Verona	52.000
Emili di Cassano (Mi)	10.000
Raccolte dai compagni dei Cub alla manifestazione del 28 a Perugia	10.000
Dp di Burano (Ve)	10.000
Sandro e Manuela di Venezia	10.000
Sezione di Piacenza 1 versamento	10.000
Compagni di Villafranca (Vr)	60.000
In occasione del compleanno del Quotidiano	2.000
Gianni e Valeria per il 26 nov.	10.000
Françoise B. di Roma	50.000
Sezione di Lucca	10.000
Compagni grafici di Verona	10.000
Federazione di Verona	98.500
Cotramisti di S. Giovanni L.	10.000
De Venezia C. di Milano	4.000
Bruno T. di Milano	10.000
Aldo e Paola di Latina	10.000
Compagni dell'Avanzini di Cologno M. (Mi)	10.000
Pietro P. Liguria	5.500
Umberto e Giordano di Alboraggio (So) 13.000	
Luspi B. di Firenze	525
Tagliando barba e capelli ad un compagno	2.000
Myriam Tonino di Messina	6.000
Due compagni del Pci per l'anniversario del quotidiano di Pesaro	10.000
Sara e Roberto di Arcore (Mi)	2.200
Paolo C. di Vicenza	5.000
Fabio e Sergio di Varese	20.000
Mario di Milano	10.000
Autotassazione di due lavoratori elettrici, simpatizzanti di Ao di Milano	20.000
Per l'anniversario del quotidiano, Claudio T. (Mi)	10.000
Dipendenti del dipartimento Agricoltura di Firenze	40.000
Vendendo il Quotidiano alle case occupate di Monza	500
Un compagno insegnante di Milano	1.500
Mino di Bresso (Mi)	3.000
Un insegnante di Senago (Mi)	10.000
Francesca, insegnante di Cinisello (Mi)	5.000
Tiziana, insegnante di Cinisello	5.000
Silvio della sezione sud-ovest di Mi	5.000
Mario della sezione sud-ovest di Mi	5.000
Lavoratori della Stigler-Otis di Cernusco S-N	20.000
Lavoratori della Stigler Otis di Cernusco S-N	28.000
Sezione di Firenze	5.770
Gianna e Giancarlo di Fi	2.000
Soldati democratici di Bari	80.000
Compagni di Borgomanno	38.000
Remo della Pirelli di Milano	10.000
Sezione di Pavia	5.000
Un compagno del Cdq di Corsico (Mi)	10.000
Anna, Carlo di Cusano (Mi)	3.500
Angelo di Paderno (Mi)	5.000
Franco T. di Verona	300.000
Sezione Avellino	10.000
Una compagna di Milano	300.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 22-12 :

dalle sezioni	6.036.560
dai conti correnti postali	203.325
totale	6.239.885
precedente	67.257.305
Complessivo	73.497.190

A Annunci

ROMA
L'agenzia di assicurazioni Assipol si è trasferita. La nuova sede è in via del Tritone 102 (4 piano) tel. 06- 464086 - 462185. L'ufficio è aperto dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.30 nei giorni feriali. Il sabato dalle ore 9 alle 13.

Milano. Il recapito dell'agenzia di assicurazione Assipol è presso Pia Chiodi, telefono 2361640 dalle ore 12,30 alle 14,30 e dalle ore 19,30 alle 20,30.

La compagna Ester, infermiera specializzata in psichiatria, diploma magistrale, patente, cerca lavoro. Telefonare al 891526 di pomeriggio.

Per la tipografia cerchiamo:
2 correttori -correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità di lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao; telefonare o presentarsi in tipografia.
1 compagno-a dattilografo-a per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

Un compagno vende mobili nuovi a prezzi molto convenienti. Il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano. I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione (numero 8465546 int. 93).

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

Compagna cerca baby sitter per mattino e pomeriggio. Telefonare ore pasti al numero 7386378.

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riunitii») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

Tutte le federazioni o le sezioni devono comunicare rapidamente all'ufficio diffusione i dati della prenotazione per la vendita militante del 31-12-75. Per quella data il Quotidiano uscirà con una edizione speciale sulle lotte più significative dell'anno che sta per finire.

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkee Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

È a disposizione dei compagni una mostra eliografata su tre pannelli dei comitati unitari di base, in sostegno alla lotta dell'Innocenti occupata. Chiunque voglia utilizzarla, può ritirarla in via Vetere 3. La serie dei costa L 1.000.

La Clue organizza in via Vetere 3 a Milano una vendita di dischi e libri il mercoledì e martedì pomeriggio.

TORINO
I compagni della Celid di Torino hanno aperto un negozio di dischi, cineserie, abbigliamento, libri, tutto a prezzi ribassati (dischi nuovi a lire 3.500-3.900). Il negozio «Poveri ma belli» è in via San Francesco Da Paola 8.

VENEZIA
Si è aperta nella sede di Marghera una vendita di regali per Natale (abbigliamento, bigiotteria, portacenere, giocattoli, vetreria, ecc. raccolta tra i compagni), il cui ricavato va in sostegno al quotidiano.
Questa iniziativa ha avuto molto successo e perciò si è pensato di continuare l'iniziativa per altre occasioni.
I compagni di Venezia desiderano avere degli scambi con altri compagni per arricchire il «mercatino» e propongono alle altre sezioni l'iniziativa. I compagni interessati possono telefonare a Marghera e chiedere di Cece o Francesco.

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

LOMBARDIA

Approvato il bilancio 1976

In una lunga seduta del consiglio comunale accolta anche una mozione di DP

In una seduta «fiume» protrattasi dalle ore 17 di lunedì alle ore 3 di martedì mattina il consiglio comunale di Milano ha approvato il bilancio di previsione 1976 presentato due settimane fa dalla Giunta.

Hanno votato a favore i gruppi politici che compongono l'attuale maggioranza di Palazzo Marino e cioè (Pci, Psi, Dp e Muis) mentre contro si sono espressi, pur con differenti motivazioni tutti gli altri gruppi politici.

Prima delle votazioni, i capigruppo hanno fatto le dichiarazioni di voto, primo a parlare è stato il compagno Molinari per Dp che ha riaffermato i temi già svolti negli interventi in sede di dibattito sul bilancio.

Molinari ha detto che il bilancio presentato è ancora di stampo «vecchio» e di transizione e contiene dei limiti che vanno senz'altro superati.

Molinari ha quindi giudicato in modo positivo il fatto che la Giunta abbia nella sostanza accolto tutti gli emendamenti al bilancio che Democrazia Proletaria ha proposto in sede di dibattito, compiendo in questa maniera un atto politico importante che va incontro alle esigenze degli strati sociali meno abbienti e alle proposte del movimento di lotta.

Certo le cifre stanziate per l'occupazione e contro il carovita sono ancora abbastanza esigue, si potrebbero chiamare, come ha detto Molinari, simboliche ma da queste cifre occorre, secondo Dp, agire in futuro per dare corpo a reali interventi a favore delle masse popolari.

Ma il dibattito sul bilancio non può prescindere da quello sul decentramento. Nella sua relazione di apertura al dibattito sul bilancio Dragone si è molto soffermato su come in futuro impostare il bilancio in maniera veramente nuova coinvolgendo nel dibattito soprattutto i consigli di zona. Per questa ragione Molinari ha affermato che è il decentramento l'asse portante sia per la traduzione in atti concreti delle voci economiche, sia per la formazione di piante poliennali di settore che dovranno essere la base dell'azione amministrativa.

Su questi temi è stato presentato e accolto più tardi un odg di Democrazia Proletaria che fra l'altro *«impegna a definire subito il rinnovo dei consigli di zona appena iniziato il nuovo anno e a fissare inoltre la data dell'elezione diretta degli organi del decentramento»*. Nello stesso odg si afferma inoltre che si *«impegna la Giunta a definire i tempi per la formazione di un programma poliennale che sia basato su piani di settore e che contenga l'indicazione degli strumenti e delle procedure di attuazione e diviso in piani annuali che diventino strumenti di controllo e di attuazione dell'operato politico dell'amministrazione»*.

Nelle dichiarazioni di voto sono fra l'altro intervenuti Borruso per la Dc, per mancanza di spazio non possiamo entrare nel merito delle cose dette dal capogruppo democristiano al quale si può dare però atto di aver scoperto...Gramsci e nel medesimo tempo di aver fatto un intervento perlomeno non di tipo rissoso come è tipico dei suoi colleghi di partito.

Per il Pci ha parlato Quercioli soffermandosi soprattutto sul compromesso attuato alla Regione Lombardia con il voto a favore espresso dal Pci. È stato approvata nella stessa seduta la delibera che fissa le modalità e i termini per la municipalizzazione del gas. Infine sembra che si profili un accordo per la questione del rinnovo indiretto dei consigli di zona, mancherebbero solamente alcune questioni relative alla stesura del documento di accordo. I seggi nei consigli verrebbero così ripartiti: 213 consiglieri alla maggioranza (124 al Pci, 59 al Psi, 15 a Dp e 15 al Muis): 187 alla minoranza (105 lla Dc, 17 al Psdi, 25 al Pri, 25 al Msi e 15 al Pli).

DP a favore del bilancio della provincia di Milano

Prosegue al Consiglio provinciale di Milano la discussione sul bilancio. Democrazia Proletaria ha annunciato, nell'intervento del compagno Leonida Calamida, il suo voto favorevole.

Pronunciandosi sulla proposta di bilancio il compagno Calamida è partito dall'analisi delle difficoltà e della stretta finanziaria in cui sono costretti ad operare gli enti locali a causa della politica portata avanti dal governo e in prima persona dal ministro Gui, che nega ogni autonomia finanziaria. Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è l'eredità delle passate amministrazioni di centro-sinistra, su cui Calamida ha espresso un giudizio nettamente negativo che hanno favorito lo sviluppo incontrollato e caotico del territorio ai danni delle masse popolari.

Secondo Democrazia Proletaria l'attuale giunta di sinistra deve compiere una precisa svolta, che finora si è realizzata solo parzialmente, in parte per le difficoltà prima ricordate, in parte invece per un'insufficiente volontà di aggredire i problemi con l'incisività richiesta dall'urgenza dei bisogni.

Tutto l'intervento di Calamida è stato percorso dal riferimento continuo alle condizioni di vita delle famiglie milanesi che pagano troppo per la casa, per la scuola, i generi alimentari, i trasporti, l'assistenza; queste considerazioni e non le cifre dei conti devono essere alla base dell'operato della giunta di sinistra.

Democrazia Proletaria quindi vota a favore del bilancio in quanto questo pone una prospettiva e un impegno positivi, per la realizzazione, a partire dall'anno prossimo, di un piano di intervento poliennale e per portare a termine completamente quello che si può fare con le somme ora stanziate.

Per questo non dovrà mancare una continua verifica da parte del Consiglio e della popolazione degli impegni presi.

Disoccupati e fabbriche in lotta uniti anche a Milano

Le fabbriche della zona Sempione in lotta per la difesa del posto di lavoro si stanno organizzando per passare il Natale in fabbrica. Con loro, per la prima volta nella storia delle lotte a Milano, ci saranno i disoccupati organizzati. Nella zona Sempione le fabbriche in lotta contro i licenziamenti e la Cassa Integrazione sono quattro.

Accanto a questi lavoratori si sta muovendo un gruppo di disoccupati organizzati che hanno già svolto un positivo intervento presso l'ufficio di collocamento, dove hanno anche tenuto alcune assemblee. Alla assemblea che si terrà mercoledì sera alla Fargas interverranno anche loro portando la propria esperienza e i propri obiettivi. Parteciperà inoltre un gruppo di lavoratori a domicilio che hanno incominciato a trovarsi per discutere i propri problemi.

Le fabbriche in lotta della zona sono la Fargas e la Cerutti del gruppo Montedison, la prima è in lotta da due anni ed è attualmente quasi praticamente autogestita dai lavoratori. Dopo la tentata chiusura della fabbrica avvenuta lo scorso anno, la Montedison ha dovuto riaprire dopo la sentenza del pretore. Ora si stanno aspettando i licenziamenti in seguito alla decisione di liquidazione presa ad agosto dagli azionisti. La Ceruti l'altro ieri ha vinto una sentenza che impone alla Montedison di pagare i lavoratori messi ingiustamente in cassa integrazione. Si aspettano però altri attacchi ai livelli occupazionali.

Anche alla Schindler, una fabbrica a capitale multinazionale i lavoratori, stanno lottando contro la cassa integrazione; entrano tutti in fabbrica, anche i sospesi. Alla Santangelo, invece, i lavoratori sono senza stipendio da oltre sette mesi, e si lotta per entrare a far parte del gruppo Candy che è la vera proprietaria dell'azienda.

Le iniziative unitarie sono molto positive; purtroppo sono ancora limitate a questa zona di Milano.

Occupata autonomamente una palazzina dalle donne

Da alcuni giorni un gruppo di femministe sta portando avanti l'occupazionedi una palazzina in viaMancinelli.

Questa palazzina,che fa parte di un agglomerato di edifici dove ha sede il Centro Sociale, era stata richiesta,in un primo tempo, dalle femministe dai Compagni del Centro Sociale, come spazioda dagestirsi autonomamente dalledonne.

Tuttavia, non essendo possibile unaccordo che rispettasse in pieno le esigenze del femminismo, le compagne hanno deciso di rocedere ad un'occupazione completamente svincolata ed autonoma rispetto al Centro Sociale.

Questa azione, anche se hadestato la disapprovazione di alcuni compagni, nel quadro delle pratiche e delle tematiche dibattute all'interno del movimento femminista è particolarmente importante.

L'autonomia del movimento femminista non è e non può essere un concetto astratto, una dichiarazione di principio, ma è una fatica, un lavoro quotidiano che noi donne ci stiamo conquistando complessivamente, nell'intrecciarsi dei nostri rapporti affettivi, di lavoro, politici con l'uomo e con la società generale.

È un primo momente di affermazione di autonomia delle donne, di tentativo di superare insieme quella subalternità fisica e psicologica all'uomo, che ogni giornoritroviamo in ogni ambito della nostra vita.

L'entusiasmo e la vivacità con cui decine di compagne, nonostante la difficoltà tecniche e finanziarie, hanno cercato in questi giorni di rimettere a posto questa palazzina è già una prima testimonianza estremamante vitale della potenzialità di questa esperienza.

Un'esperienza che apre da subito spazi concreti a tutte le donne che vogliano parteciparvi e contribuire con tutta la ricchezza delle loro idee e delle loro esigenze e che pone da subito le basi per una rottura di ogni meccanismo di delega.

PIEMONTE

Con chi sta la giunta torinese?

Chiuso il consultorio della Falchera che era stato concesso dall'assessore alla sanità (Pci)

Quale tipo di partecipazione vuole la giunta rossa torinese? Dall'atteggiamento tenuto in due recenti episodi si deirebbe che sia più che altro la paura che il movimento mantenga una sua autonomia di obiettivi. I due episodi riguardano il movimento di lotta per la casa e quello dei consultori pe le donne. il 15 dicembre era in programma uno dei vari incontri stabiliti per definire la sistemazione di alloggi privati. Il fatto grave che si è verificato è stato che la delegazione dei comitati si èa trovata il portone del comune chiuso, uno schieramento di vigili urbani ed un servizio di ordine di attivisti del Pci, tra cui numerosi operai della Fiat e della Pininfarina. La convocazione di questo schieramento era stato motivato con il timore da parte della giunta che il comune fosse oggetto di una provocazione fascista. Il secondo episodio riguarda invece l movimento dei consultori e l'assessore del Pci alla sanità Molineri (assemblea strappata con una massiccia mobilitazione il 3 dicembre) pur presentando un atteggiamento critico nei confronti delle modalità di costruzione di qusti consultori, la Molineri aveva accettato di trattare con il Coordinamento cittadino dei consultori un piano organico; ha garantito inoltre alle donne del consultorio della Falchera la possibilità di continuare ad usare i locali attuali, di proprietà del comune, sino alla definizione di un accordo da farsi mediante assembela. Venerdì 19 la porta del consultorio è stata resa inagibile tramite la saldatura di due sbarre di ferro. Convocata una assemblea per ieri lunedì, nonostante una convocazione telegrafica la Molineri non si è presentata mandando invece la Migliasso, compagna consigliere del Pci. La compagna del Pci ha trovato molte difficoltà motivare il comportamento della giunta adducendo scuse varie: prima accusando il comitato di prevaricazione sulla ostetrica, poismentita da questa ultima, ha lanciato non ben precisate accuse di boicottaggio da parte di non si sa chi. In sostanza si è giunti a stabilire un incontro per domani mercoledì in cui l'assessore alla Sanità dovrà dare le chiavi del consultorio alle donne della Falchera. Si tratta di due episodi significativi per evidenziare il timore della giunta che la iniziativa del movimento scavalchi i tempi e le modalità cqe essa decide. Sui due episodi Democrazia Operaia ha emesso un comunicato stampa che afferma, tra l'altro *«Se a questi episodi si aggiunge il fatto che nella pubblicazione dei riassunti dei resoconti delle assemblee di consultazione dei quartieri sono state eliminate in modo unilaterale le richieste, specie quelle relative alla casa, che non erano gradite alla giunta, ne viene fuori una linea sconcertante. Democrazia Operaia ribadisce di ritrovarsi nella maggioranza enlla misura in cui è all'interno un programma che al dilà della sua indeterminatezza ha spazi che permettono di sviluppare i movimenti di lotta. Non accettiamo posizioni di soffocamento di questi movimenti che li sottomettano al controllo delle forze politiche della giunta comunale. Riteniamo inoltre che la giunta stessa non possa affrontare e risolvere i principali problemi della città se non appoggiandosi a queste lotte e lasiando loro la necessaria autonomia. Democrazia Operaia appoggia quindi questi movimenti, la organizzazione ceh essi autonomamente esprimono e la volontà di andare alla soluzione di questi gravi problemi con una partecipazione diretta, non delegata, come unica garanzia di sviluppare un reale controllo popolare sui risultati di ogni trattativa.* Cominciano dunque leprpme «incertezze» della giunta torinese schiacciata tra spinta di massa e interessi padronali che è difficile andare ad intaccare.

Sciopero dei lavoratori dei trasporti pubblici

I lavoratori degli autotrasporti pubblici delle società Fasp-Terni, Spoletina, Atam, Asp, sono scesi in sciopero contro la decisione presa dal commissario governativo per la regione Umbria di annullare la legge regionale 3.993 sui trasporti.

Lo sciopero indetto su scala regionale senza alcun preavviso dal sindacato Cgil-Cisl-Uil rappresenta una novità sia rispetto alla pratica di delega attuata dalle organizzazioni sindacali nei confronti degli enti locali fino ad ora, sia per la forma particolarmente incisiva con cui è stato realizzato. L'avvio di questa vertenza è da considerare particolarmente positivo e si è reso necessario dopo che ripetutamente il governo ha scopertamente boicottato le iniziative regionali sui trasporti tendenti alla pubblicizzazione di tutte le società e al contenimento del costo del servizio per gli strati popolari. La decisione del governo di tagliare i finanziamenti a queste iniziative regionali punta a strozzare quelle attività delle amministrazioni di sinistra che sono il risultato della grande vittoria del 15 giugno

A questa volontà governativa si può rispondere solo con la mobilitazione di massa e con una forte caratterizzazione delle lotte in senso antigovernativo, Pci e Psi, devono sulla base di una precisa autocritica invertire la tendenza a non mobilitare a far agire separatamente gli enti locali e a far scomparire la contraparte che come sempre è il regime democristiano. Alla testa di questa lotta si sono posti chiaramente i lavoratori del settore che vedono in pericolo sia il posto di lavoro che addirittura il salario ma noi crediamo che si debba andare alla direzione di una più ampia mobilitazione che coinvolga gli operai delle fabbriche e gli studenti che già in passato hanno sviluppato le più ampie lotte sull'onda delle quali la regione realizzò il prezzo politico del biglietto.

Assuero Becherelli

LAZIO

La Regione Lazio verso la crisi

Il Psi sembra intenzionato ad aprire la crisi Gattopardismo e vecchie pratiche politiche

Mentre l'attività della Regione Lazio si fa frenetica per rispettare i tempi di fine d'anno vengono votate leggi e leggine spesso senza una lettura preventiva da parte dei consiglieri, molte delle quali sono solo dei palliativi, come ad esempio il piano di riparto dei fondi a favore degli handicappati, del tutto insufficiente, come hanno ammesso gli stessi consiglieri che poi l'hanno votato all'unanimità.

Ma l'attenzione degli osservatori politici è centrata sul Psi. La fa la crisi o no? Quale corrente avrà la meglio? Si chiedono i giornalisti convenuti in Via della Pisana, sede della Regione.

Che cosa muova il comitato regionale socialista a minacciare la crisi non è perfettamente chiaro: c'è che sostiene che Galli, demartiniano segretario del comitato, principale artefice, insieme ai bertoldiani, della bagarre, guardi al congresso del Psi e a un suo possibile inserimento in comitato centrale, chi invece vede la questione come tentativo del Psi di darsi una verginità politica, immolata per troppo tempo sugli altari democristiani. Aldilà dei loro fini, quello che le sinistre chiedono è un inserimento delle sinistre democristiane nella maggioranza e un maggior impegno, a livello di governo della Regione, da parte del Partito comunista. Secondo Dell'Unto e Galli la situazione è diventata insostenibile, gattopardismo e vecchie pratiche politiche hanno ripreso il sopravvento. Insomma alla Regione Lazio i «signori delle tessere» hanno ripreso in mano la situazione, come se non ci fosse stato un 15 giugno: ma non dovevamo aspettare le «rivelazioni» dei socialisti per capirlo, giacchè dalla discussione sul documento programmatico dell'intesa, Dp aveva denunciato a chiare lettere la reale manovra dello scudo crociato per riportare indietro il quadro politico, con l'avallo dei partiti socialisti e comunisti. Sul terreno operativo la situazione che è andata determinandosi non fa che confermare i nodi che avevamo individuato in partenza. Le resistenze democristiane si sono andate dispiegando nei settori più significativi, forti del fatto di avere nei posti chiave i loro uomini. Spettacolo, trasporti e sanità sono bubboni non più contenibili, che fanno acqua da tutte le parti. Il Consorzio dei trasporti è nato morto, il collegio arbitrale per la liquidazione dell'indennizzo agli ex concessionari privati, da giugno a oggi non si è ancora riunito.

Questi sono alcuni aspetti di un quadro complessivo improntato al «carrozzonismo» e alla clientela. C'è sul piatto della bilancia lo scandalo dagli appalti dei malati a vantaggio dei proprietari delle cliniche private. Sono state recentemente aumentate le rette alle cliniche private e nessuno, nè la giunta, nè le forze politiche, nè la commissione sanità, ne è stato informato. Chi sarà stato? Sembra quasi un «giallo», anche se il nome di Lazzaro, democristiano, circola nei corridoi della Pisana. Inoltre la Regione aveva previsto entro il 31 gennaio lo scorporo del Pio Istituto e il rincorporamento degli ospedali rispetto alle istituende unità sanitarie locali. Ma questo progetto si scontra con una Dc nella quale le varie Muu e i vari Mechelli fanno ancora il buono e il cattivo tempo.

Ch. P.

Roma: Natale di lotta per la casa

Durante il periodo natalizio continua l'iniziativa delle famiglie che per due volte hanno occupato le case di Casalbertone e per due volte sono state sgomberate dalla polizia. Le famiglie occupanti e il Comitato Unitario Inquilini hanno organizzato una tendopoli in piazza de Cristoforis; li periodicamente si svolgono assemblee. La mattina di Natale per i bambini del quartiere si svolgeranno degli spettacoli di animazione teatrale e di burattini. Per questo Natale di lotta è anche organizzato un pranzo, sempre in piazza de Cristoforis.

L'interruzione del corso di Ferrarotti a Sociologia

Sui giornali della capitale e sui settimanali più volgarmente anticomunisti si è parlato molto negli ultimi tempi della situazione venutasi a creare a Magistero, soprattutto per l'interruzione da parte di alcuni studenti del corso del professor Ferrarotti (sociologia I).

È bene ricapitolare gli avvenimenti, in quanto i problemi che si sono posti sul tappeto e l'intervento politico che ne è scaturito possono dare indicazioni di più ampio respiro politico in prossime occasioni e per il proseguimento della lotta.

La facoltà si trova in una fase di disfacimento dovuta in parte alle dimensioni ciclopiche che è venuta assumendo, in parte ai giochi baronali che si svolgevano alle spalle e sulla testa degli studenti. Più di 32.000 sono ormai i frequentanti, di cui la maggior parte fuori sede, gli istituti sono una ventina, i corsi di laurea cinque (ormai separati e disarticolati fra di loro); è dunque chiaro che molti problemi materiali devono essere affrontati dagli studenti per garantirsi il diritto allo studio. La situazione è stata aggravata da una manovra venuta da parte del professor Ferrarotti, il quale dovendo trovare posto a due suoi raccomandati, quali assistenti, e nello stesso tempo dovendo aprire corsi serali per studenti-lavoratori, ha pensato bene di inserire i due con due corsi richiesti «da moltissimi studenti» quali Sociologia della Religione e Sociologia dei Gruppi, materie interessantissime, ma che non interessano eccessivamente chi può frequentare solo quei corsi.

Il «Collettivo autonomo di Magistero» si è mosso su questi ed altri problemi in maniera strumentale ed avventurista, denunciando i problemi senza proporne le soluzioni. A questa logica si è contrapposta quella del Pci che ha preteso di gestire in proprio attraverso i suoi rappresentanti nel Consiglio di facoltà la risoluzione delle questioni sul tappeto. La sinistra rivoluzionaria (Ao ed Lc) si è trovata leggermente in ritardo, nel tentativo di elaborare una tattica che coinvolgesse realmente tutta la massa degli studenti. La situazione era però precipitata per la tattica attuata dagli «autonomi» dell'interruzione delle lezioni di Ferrarotti e della sua trasformazione in un dibattito che gli studenti ancora non capivano realmente da chi fosse richiesto. Ciò ha dato modo al professore di attaccare il movimento degli studenti, seppure in modo mascherato dalla sua «neutralità» sulla questione e dalla sua «buona volontà».

Comunque la sua manovra è stata mascherata dalla comprensione da parte degli studenti dell'importanza della democrazia diretta e della partecipazione alla soluzione dei problemi. Naturalmente si è dovuto pagare l'avventurismo iniziale con la concessione al professore di dividere la lezione in due parti, di cui la seconda dedicata al dibattito, invece di poterla dedicare tutta alla discussione, ma in un secondo momento quando tutti fossero coscienti dei problemi che si dovevano affrontare. La cosa più negativa nei confronti degli studenti sono stati gli scazzi pubblici e i tentativi vicendevoli di pestaggio fra Pci e «autonomi» con un'ottica di gruppo che svincolava completamente dal rapporto con le masse. Si può dunque dire che il maggior limite di queste due forze è stato il tentativo di «cavalcare il movimento» in un momento in cui, invece, si doveva crearlo.

Il problema della mensa di facoltà e di corsi serali adeguati ai bisogni degli studenti, che sono stati brutalmente posti sul tappeto, possono essere risolti solo con una presa di coscienza di tutti gli studenti e l'inizio di una lotta unitaria che vede nell'organizzazione dalla base e nella discussione portata in tutte le lezioni in modo cosciente e con la costruzione di organismi adeguati a dirigere la lotta.

VENETO

Calunnie Rai Tv contro i Cub Fs

Comunicato del Cub Fs di Venezia - Giudizio negativo dello sciopero del 23 e 24 dicembre

In questi giorni la Rai Tv e il Governo hannò più volte annunciato che i Cub delle Fs di Venezia, Milano ecc. hanno indetto per i giorni 23 e 24 dicembre 24 ore di sciopero. Tutto questo è falso e tendente a screditare gli organismo di base dei lavoratori. La federazione sindacale compartimentale di Venezia in un comunicato del 19-12-'75 con la solita spudoratezza definisce i «comitati di lotta» (senza meglio precisarli) sostanzialmente fascisti e autonomi.

Infatti la nostra federazione sindacale «unitaria» da molto tempo non si preoccupa più di difendere gli interessi dei lavoratori ma li subordina alla politica governativa all'interno delle Fs anche a scapito di una minore sua influenza fra i ferrovieri mentre si preoccupa invece di distruggere ogni forma di organizzazione autonoma e di base. Noi non siamo contrari allo sciopero di domani perchè dichiarato da organismi di lotta, ma perchè fatto senza un'adeguata chiarificazione tra i lavoratori e perchè fatto in giorni che compromettono possibili alleanze con altri lavoratori. Rimane comunque il fatto che bisogna capire perchè si è determinata questa situazione nelle Fs. La condizione attuale di divisione della categoria e il corporativismo di piccole frange di lavoratori che stanno determinando fenomeni di disgregazione politica e sindacale sono dovuti principalmente alla politica di divisione portata avanti dal governo e dalla Dc in questo trentennio ma anche alla sostanziale subordinazione di questa politica da parte dei sindacati.

Tutto ciò si è particolarmente aggravato con la conclusione della vertenza generale sul pubblico impego e con il conseguente accordo quadro tra il governo e i sindacati, entrambi finalizzati a scaricare sui lavoratori i costi della crisi economica, della ristrutturazione dell'apparato produttivo e speciálmente di quello in atto nelle ferrovie. Noi abbiamo sempre portato avanti una politica per l'unità economica e sindacale di tutti i lavoratori, che in questo momento di disgregazione della categoria si fa sempre più valida.

Pensiamo quindi che il superamento di tale situazione stia in un processo di crescita complessiva della categoria che, partendo da uno sviluppo degli organismi di base si ponga l'obiettivo della rifondazione del sindacato di classe che in questa fase vuole significare - caratterizzare la nostra lotta contrattale, con una precisa risposta ai piani ristrutturativi del governo e dell'azienda.

Il che consiste nel rifiutare la mobilità, l'aumento dei carichi di lavoro, per un inquadramento unico che crei una maggior unità nella categoria per un forte aumento salariale adeguato agli attuali costi della vita e per un controllo da parte dei consigli e degli organismi di base di impianto sugli investimenti che modifichino le attuali condizioni di lavoro dei ferrovieri. Ciò deve concretizzarsi nel rifiuto della solita gestione verticistica della piattaforma da parte delle confederazioni. La condizione indispensabile affinchè ciò avvenga è che la piattaforma sia definita da tutti i lavoratori nei suoi obiettivi e gestita allo stesso modo dagli organismi di base nelle sue forme di lotta con un controllo costante sulle trattative.

-No al corporativismo.
- Si all'unità di base.

avvisi

Dall'edizione del 24/12/75 il Quotidiano dei Lavoratori arriva nelle seguenti località:
La Salute di Livenza (Ve)
Fermignano, Fossombrone, Acqualagna (Ps)
Massafra, Castellaneta, Laterza (Ta)
Francavilla Fontana (Br)
Noci, Palese, Mola di Bari, Polignano a Mare, Gravina di Puglia (Ba)
Trepuzzi (Le)
Niscemi (Cl)
Terno d'Isola, Zanica, Medolago, Chignolo d'Isola, Pradalunga (Bg)
Mercallo dei Sassi (Va)
Palazzolo sull'Oglio (Bs)
Soresina (Cr)

A partire dall'edizione del 24/12/75 all'edizione del 6/12/75 il quotidiano dei Lavoratori arriva nelle seguenti località:
Montyovet, Gressoney S. Jean, Gressoney La Trinitè, Brousson (Ao)
Ortisei, S. Cassiano, Selva Val Gardena (Bz) Bratto Schilpario (Bg).
Madesimo (So)
Campodolcino (So)
Alagna (Ve)

ROMA

Tutte le cellule di Avanguardia Operaia che si occupano dell'autoriduzione delle bollette della Sip devono al più presto raccogliere le firme degli autoriduttori che hanno presentato il ricorso su carta giudiziaria (carta da bollo da L.400). Le firme devono essere apposte oltre il margine laterale destro della unidicesima riga.

Vicenza: in lotta una scuola femminile

Le studentesse del professionale Montagna sono in sciopero - Collegarsi a tutto il movimento

Venerdì 19-12 le studentesse del «Montagna» sono entrate in sciopero e riunite in assemblea per valutare un grave atto del preside nei confronti del Consiglio dei Delegati, ultimo anello di una lunga catena repressiva.

Dagli interventi all'assemblea è immediatamente emersa l'esigenza di collegarsi con tutto il movimento rivendicativo che ha trovato espressione nella piattaforma nazionale dei professionali, edilizia, abolizione del numero chiuso, 4° e 5° anno, eliminazione della loro sperimentalità miglioramenti sociali: mense, trasporti biblioteche di classe, ecc.

A questi obiettivi si aggiungono obiettivi più strettamente locali (istituzione terzo anno Asa - addetti all'assistenza familiare e sociale- la possibilità delle alunne di conseguire la qualifica Api - addetti per l'infanzia- tirocinio presso scuole materne. L'assemblea generale dell'istituto ha perciò individuato nell'autogestione lo strumento più idoneo per portare avanti in questa fase la propria lotta.

Ciò consente tra l'altro di precisare ulteriormente i problemi legati alla propria funzione culturale e professionale.

Per dare contenuti coerenti e politici all'utilizzazione dell'autogestione le studentesse del «Montagna» chiedono la partecipazione degli insegnanti delle altre scuole, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, dei comitati di quartiere.

Queste forze sono direttamente invitate a prendere contatti con il Movimento degli studenti del «Montagna» per contribuire alla riuscita della lotta che continuerà fino a quando non saranno fornite garanzie precise dalle controparti.

Studentesse del Montagna

Lecco: denunciati venti compagni per reprimere il movimento

A Lecco piovono denunce contro i compagni mentre i fascisti che avevano tentato venti giorni fa di assassinare vilmente dei compagni fermi davanti a un bar sono rimasti impuniti e le ricerche sono ancora in alto mare. Le denunce, che provengono dai settori più reazionari della magistratura, legati alla Confindustria locale, si riferiscono alla manifestazione di aprile per protestare contro l'uccisione dei compagni Varalli e Zibecchi. La collera popolare si era riversata contro le sedi del Msi. Fra i denunciati c'è anche il compagno del Pci vittima dell'attentato fascista e il consigliere comunale di Dp di Mandello. Altri tre compagni sono stati denunciati perchè, nell'ambito della lotta contro il carovita e la Sip avevano dato l'indicazione di telefonare al 187 per protestare contro gli aumenti ingiustificati. Questo tentativo di stroncare il movimento di lotta, e tutta la sinistra colpendo i suoi capi non riuscirà ad ottenere il risultato sperato: saranno le masse ad impedirlo. Intanto il consigliere di Dp ha presentato una mozione di Dp in Comune contro le intimidatorie denunce. La Dc, naturalmente ha votato contro «strano» è risultato il comportamento del Pci che si è astenuto.

Fioroni confessa di aver partecipato al rapimento Saronio

Interrogato lunedì dal giudice istruttore D'Ambrosio, Carlo Fioroni avrebbe confessato di aver ideato il rapimento dell'ingegnere Saronio, confermando sostanzialmente le ammissioni già fatte alla polizia svizzera. Fioroni ha precisato, a quanto si è appreso, di non sapere quale sia stato il destino di Saronio sostenendo di essere stato raggiunto in Svizzera da indiscrezioni secondo le quali questi sarebbe morto nelle mani dei rapitori, poco dopo il sequestro, forse ucciso dalla dose di cloroformio che gli era stata fatta respirare

Fioroni avrebbe sostenuto di aver ricoperto il ruolo di intermediario fra i famigliari del rapito e i rapitori. Avrebbe affermato di aver preso parte al sequestro allo scopo di finanziare un gruppo di «Autonomia Operaia».

Firenze: perquisita una compagna del Cdf della Targhetti Sankey

Firenze, 23

Una compagna del Cdf della Targetti Sankey, avanguardia riconosciuta delle lotte aziendali, è stata perquisita nella sua abitazione all'alba di qualche giorno fa.

La polizia politica, agli ordini del dott. Fasano, ha condotto l'operazione, mitra alla mano, alla ricerca di banconote e di armi. La compagna era naturalmente sospettata di essere una «brigatista». La perquisizione ha avuto ovviamente esito negativo, e il carattere provocatorio dell'operazione è evidente.

DALL'ESTERO

La Gulf non vuol pagare al Mpla il petrolio che ha esportato dall'Angola

Gravissima decisione della compagnia americana, che ha sospeso i lavori di estrazione e rifiuta di pagare quanto ha già preso - Un danno gravissimo per l'economia angolana, che traeva dal petrolio una larga fetta dei suoi introiti e poteva così mantenersi indipendente

Luanda, 23

Con una gravissima decisione, che rappresenta probabilmente il più grave attacco contro l'economia della Repubblica popolare d'Angola, la compagnia petrolifera americana Gulf Oil ha annunciato il ritiro del suo personale tecnico dalle zone petrolifere di Cabinda e la sospensione dei pagamenti delle «royalties» relative allo sfruttamento dei pozzi attualmente in attività. In pratica la Gulf ha deciso di interrompere ogni attività di ricerca e di estrazione del petrolio in Angola fino a quando non esisterà un governo «stabile e riconosciuto» nel paese e non sarà cessato lo stato di guerra mentre tutti i soldi che la compagnia deve al governo di Luanda per il petrolio già estratto e non ancora pagato saranno «congelati» su un deposito fruttifero in America, in attesa di essere dati a questo futuro governo «stabile e riconosciuto».

Non c'è bisogno di grandi calcoli economici per capire che si tratta di un attentato gravissimo all'economia angolana, che riceveva dal petrolio buona parte delle sue entrate (la Gulf pagava circa mezzo miliardo di dollari all'anno), esportando il ricavato di 120 pozzi situati lungo la costa di Cabinda. Con le royalties della Gulf l'Angola libera poteva pagarsi in modo autosufficiente le forniture d'armi e i rifornimenti di generi alimentari, senza quindi doversi sottomettere a condizioni e ricatti di sorta: ora la situazione diventa sicuramente molto più difficile, non tanto sul piano militare quanto su quello economico e politico, dato che l'Unione Sovietica cercherà di legare più che nel passato i suoi aiuti militari a una subordinazione politica che il governo di Luanda non vuole accettare.

Il discorso si fa poi complesso se si mette in relazione questa decisione della Gulf Oil con la recente decisione del senato americano di proibire ogni intervento militare Usa in Angola la di fuori delle decisioni specifiche che prenderà il Congresso in futuro, cioè in pratica di sospendere le forniture di armi a Fnla e Unita che il Pentagono stava attuando in modo autonomo. L'ipotesi più probabile è che la Gulf abbia inteso con la sua decisione conrobilanciare gli effetti

ANGOLA. Si preparano le elezioni amministrative locali nei villaggi delle zone liberate e controllate dal Mpla. *(Fotolib)*

(favorevoli al Mpla) del voto del Senato: ma in questo modo non si fa che prolungare il conflitto rendendo ancora più difficile e lontano il conseguimento di quella condizione di «governo stabile e riconosciuto» che la Gulf reclama in Angola prendendo la sua mancanza come giustificazione della sua partenza da Cabinda. I giochi dunque devono essere piuttosto complicati e forse l'atteggiamento della Gulf nasconde intenzioni ancora da chiarire.

I rischi che tra l'altro la Gulf corre in questo modo sono non indifferenti, dato che non è escluso che il governo angolano offra ad altre compagnie di prendere il posto lasciato temporaneamente vacante dagli americani. Per il Mpla, comunque si tratta di un duro colpo che rischia di avere conseguenze importanti, anche se per il momento le cose stanno andando piuttosto bene sia sul terreno militare sia su quello diplomatico. Tutte le notizie relative all'andamento della guerra sono infatti largamente positive per le forze popolari, come pure si stanno delineando positive modifiche nella posizione della maggior parte dei membri dell'Organizzazione per l'Unità africana (Oua): è stata avanzata da parte del Kenya una proposta di riconoscimento ufficiale della Repubblica Popolare d'Angola da parte dell'Oua nel suo complesso che potrebbe anche essere approvata a maggioranza nella prossima riunione dell'organismo interafricano.

In conseguenza di questo stato di cose sul fronte militare e sul fronte della diplomazia interafricana (e tenendo conto ovviamente delle decisioni del Senato americano) nello stesso Sudafrica si cominciano a prendere in considerazione anche ipotesi di sganciamento dal conflitto angolano e di soluzioni di compromesso attraverso le trattative con il governo di Luanda che di giorno in giorno acquista in legittimità e riconoscimento internazionale.

Frattanto Cuba, dove è appena terminato il primo congresso del Partito comunista, ha risposto alle accuse americane proclamando che il suo aiuto militare all'Angola continuerà come prima a dispetto delle minacce di Washington. I rappresentanti dell'Avana con Fidel Castro in prima fila, hanno dichiarato che l'invio di armi e di volonatri in Angola costituisce per Cuba «un dovere internazionalista», che questi invii sono iniziati con l'iniziare della guerra di liberazione e andranno avanti fino a quando la liberazione dal giogo coloniale e neocoloniale non sarà completa.

Argentina: un fascismo parlamentare?

Il vero vincitore che emerge dal fallito golpe non è il gruppo di Isabel Peron ma l'ala professionalista dell'esercito

Un delegato sindacale marxista assassinato a Cordoba; due avvocati difensori di prigionieri politici appartenenti al Partito Autentico [peronismo di sinistra] assassinati a Buenos Aires. Finito il putsch della base aerea di Moron in Argentina è tornata la «normalità». Una normalità che sfida le facili generalizzazioni del tipo «golpisti» contro «lealisti» o «estrema destra» contro «moderati».

Il comandante Videla e il settore «professionalista» maggioritario nell'esercito sono usciti finora come vincitori della crisi. Sono riusciti ad indebolire ancora di più le posizioni di Isabel Peron e a scoraggiare le diverse fazioni di militari impazienti senza produrre divisioni gravi nelle Forze Armate. «La Prenaa» portavoce dei «liberali duri» ha ammesso questo risultato, affermando in un rabbioso editoriale che gli aviatori falagisti hanno compromesso con la loro azione sforzi più seri per allontanare Isabel [cioè i preparativi di colpo di stato liberale]. Gli stessi negoziati tra il Comando dell'Arma e i ribelli, sebbene possano apparire come concessioni a questi ultimi [accordo sulla necessità di allontanare Isabel Peron, per esempio] costituiscono in realtà un assegno postdatato da parte della frazione falangista in favore della strategia «strisciante» e dei comandanti in capo dell'esercito. Il generale Videla non ha fatto un mistero del suo atteggiamento verso il potere esecutivo nazionale; le differenze con i «golpisti» sono in realtà di politica e non di obiettivi.

Nella fase attuale la linea di maggioranza dell'esercito vuole canalizzare le contraddizioni interborghesi nella campagna elettorale, con le regole del gioco rigidamente disegnate e una piattaforma «istituzionale» unica che comprometta tutte le forze politiche parlamentari nella crociata contro la guerriglia e la sinistra rivoluzionaria in genere.

È una forma inedita di «fascismo»: quella dello stato di polizia parlamentare, con l'esercito come tutore degli interessi generali e storici della borghesia. Isabel Peron, figura sopravvissuta al tentativo di costituire una forma più tradizionale di stato fascista, è un ostacolo a questo piano, perchè non gode della fiducia di un'ampia frangia di partiti borghesi. L'esercito vuole scaricarla con una sorta di «Watergate» argentino, attraverso le incheste parlamentari in corso per irregolarità amministrative del suo gruppo. Lunedì i giudici hanno deciso il mandato di cattura [e per tanto la richiesta di estradizione dalla Spagna] di Josè Lopez Rega, Carlos Villone e Josè Vanni, i suoi uomini di fiducia.

Anche i golpisti falangisti e quelli liberali sono un ostacolo ai piani dell'esercito. I primi, perchè vogliono un ritorno all'esperienza fallimentaredi un governo istituzionale dell'esercito, dimenticando che in Argentina a differenza del Brasile, i partiti hanno una vera consistenza politica e che il proletariato ha un'organizzazione che la borghesia non può ignorare. I secondi, perchè vogliono ripetere l'esperienza del colpo militare antiperonista del 1955, senza contare con un simile blocco piccolo borghese arrabbiato da mobilitare contro le organizzazioni riformiste del proletariato.

I falangisti «azzurri» i liberali «gorilas» e i fascisti di Isabel e Lopez Rega sono senza dubbio nemici del proletariato e della democrazia. Ma non sono meno antidemocratici i maggioritari «costituzionalisti» dell'esercito e i loro amici parlamentari. Questo non significa che la sinistra deve rispolverare il settarismo isolazionista degli anni trenta, gridando «socialfascismo» a squarcia gola. Significa invece che le condizioni minime di un accordo democratico includono la chiara condanna del massacro in massa delle avanguardie, la liberazione dei prigionieri politici, il diritto della classe operaia di organizzarsi e lottare.

Miguel Angel Garcia

Montefibre

segue da pag. 1

3087 a Pallanza, 2139 a Vercelli, 1201 a Ivrea e 455 a Chatillon.

È questo il primo punto gravissimo: seguendo l'esempio Pirelli la Montedison chiede finanziamenti al governo e assenso ai sindacati per un piano di ristrutturazione che prevede una diminuzione dell'occupazione e mobilità «salvaggia»: come si vede per nessuno dei gruppi di lavoratori a cui l'azienda garantisce di restare in fabbrica c'è l'assicurazione di rimanere sullo stesso posto di lavoro, e neanche nella stessa unità produttiva.

Come alla Pirelli, coi prepensionamenti si avvierà un gigantesco processo di spostamenti a catena che daranno la possibilità all'azienda di portare ulteriori attacchi sul piano della rigidità (quel poco che ne resterebbe) della forza lavoro e dell'organizzazione operaia in fabbrica. Del resto il progetto di riconversione è subordinato a una serie di pesantissime condizioni, che ora elenchiamo.

Le condizioni della Montedison

1) finanziamento a tasso agevolato degli investimenti necessari.

2) allineamento della produttività del lavoro - soprattutto di Pallanza, ma anche delle altre unità - agli standards della concorrenza italiana e internazionale.

3) accordo su un criterio di soluzione graduale, in modo da consentire all'azienda di procedere all'attuazione dei progetti via via elaborati, senza imporre onerose soluzioni di stallo.

4) accettazione del ricorso alla cassa integrazione a zero ore per i periodi di tempo, in taluni casi non brevi, necessari per la realizzazione delle iniziative di riconversione.

5) accordo per ricercare alcune delle iniziative di riconversione in altri settori e con intervento di altri operatori.

6) inquadramento dei lavoratori impiegati in attività sostitutive nei contratti collettivi applicabili a tali attività, con la ricerca di idonee soluzioni per armonizzare i diversi livelli di trattamento.

7) disponibilità a concordare per le attività sostitutive, specialmente i tessili, una distribuzione degli orari di lavoro che consenta una miglior utilizzazione degli impianti.

Interventi a breve termine. Si tratta in sostanza di un massiccio ricorso alla cassa integrazione a zero ore, che dovrebbe colpire 2400 lavoratori, così suddivisi: 1400 a Pallanza, 400 a Ivrea, 600 a Vercelli. In questo modo salirebbero a 3200 i lavoratori posti a zero ore, e per un periodo di tempo che non viene neanche specificato, limitandosi a dire che esso potrà essere «non breve». Per lo stabilimento di Vercelli in particolare, dove attualmente già 800 lavoratori sono a zero ore, verrebbero sospesi completamente oltre la metà dei lavoratori.

In più già da ora la Montedison prevede lunghi periodi di cassa integrazione per Vercelli alla fine del 76 e nel corso del 77 e per la Chatillon nel corso del '77.

Militari

segue da pag. 1

anche se ancora parziali della vita militare.

Nello schieramento esterno, che pure si è mosso contro la repressione, esistono forze, quali il Pci e una parte degli apparati sindacali, che pur non potendo rifiutare la loro solidarietà ai soldati colpiti in modo tanto terroristico dalla repressione, pena il perdere la faccia di fronte a tutti, tendono a esercitare oggettivamente un ruolo frenante sia nella lotta sia nella mobilitazione.

Esistono dunque problemi di maturazione politica e di articolazione di obiettivi, forme di lotta e forme di organizzazione per il movimento dei soldati e problemi di consolidamento e di lotta contro le posizioni rinunciatarie all'interno dello schieramento che intorno al movimento dei soldati si è formato. È fuori dubbio che, nelle caserme veneziane la maggioranza dei soldati è stata conquistata alla lotta, ma si tratta di una conquista ancora relativamente precaria e non consolidata, perchè ancora su tematiche solo generali.

Il problema della conquista stabile della maggioranza dei soldati al movimento si risolve facendo diventare sempre più il movimento stesso strumento di controllo proletario sulle FA non più solo dal punto di vista della vigilanza democratica e antigolpista, ma di un controllo articolato che parta dagli aspetti più immediati, quelli della vita delle masse di leva e delle categorie subalterne quali quelle dei sottufficiali, per investire, costruendo rapporti di forza adeguati, tutti gli aspetti anche quelli oggi considerati più tecnici e più «separati» delle Ff. Aa.

Rispetto allo schieramento esterno si può dire che è stato finalmente sfondato il limite dell'aggregazione solamente di cartello delle forze politiche e sindacali e si sono coinvolte, sebbene ancora parzialmente, direttamente le masse. Le tematiche e i modi per coinvolgere stabilmente le masse proletarie in un impegno e in una presa di coscienza politica che le porti sempre più ad esercitare il loro ruolo di controllo politico diretto sulle Ff. Aa. e su ogni scelta militare borghese sono ancora in parte imprecisi, insufficienti.

Spetta ancora al movimento democratico dei militari, nel momento in cui la crisi delle Ff. Aa. raggiunge livelli tali da essere ormai in sintonia con la crisi generale del potere borghese, esercitare un ruolo al tempo stesso di traino nei confronti dello schieramento di classe e di lotta politica per essere definitivamente riconosciuto come sua componente.

Movimento Popolare

segue da pag. 1

Così i rottami della Dc milanese si sono fatti vivi e c'erano tutti: quelli preoccupati del proprio potere, quelli con velleità di egemonia, quelli interessati, quelli convinti che si tratti di un fuoco di paglia, di quattro matti, di cui però un politico non può non tener conto. Eccoli: Vittorino Colombo, Nadir Tedeschi, Morazzoni, Salvini, i giovani dc della base tecnocratica, *c'è perfino De Carolis.*

Dopo una riunione clandestina ad inviti riservatissimi, tenutasi a novembre in un convento di suore (come per la congiura da cui nacquero i dorotei) c'è stata domenica l'uscita pubblica con tanto di tesi.

Il primo, elemento che caratterizza il nascente Mp, quello che ne determina la vera natura, i fini nascosti, al di là delle ricorrenti dichiarazioni anticapitalistiche e persino antiintegraliste, sta subito all'inizio delle tesi: «I sintomi di ripresa di una identità cristiana incidente socialmente hanno reso più espliciti i disegni posti in atto da varie parti di emarginare, se non addirittura di soffocare, la dimensione sociale e civile dell'esperienza cristiana... La contestazione di ogni diritto dei cristiani ad avere una piena esistenza ed espressione sociale e civile diventa di giorno in giorno più aggressiva e globale.

L'affinità con le tesi sostenute nel recente documento della Cei è evidente (sia nel riferimento a Cl che in quello alle persecuzioni presunte). Il richiamo ai leoni nel circo, alla persecuzione laicista, è visto come primo elemento di coesione: avvicina gli incerti, richiama i voti e i militanti in libera uscita con la forza della paura. Se c'è persecuzione c'è stata sconfitta. Quali ne sono state le ragioni? Ed è nel dare la risposta a questa domanda che emergono oltre che la malafede nel modo di interpretare la storia anche l'impostazione tutta ideologica con cui si leggono i fatti degli ultimi 30 anni.

La Dc avrebbe fallito per lassismo nel difendere la sua identità nei confronti del mondo liberale e questo lassismo sarebbe stato originato dal livello pre-politico cui si pose l'associazionismo cattolico in Italia e dalla delega in bianco fornita alla Dc. Non esiste la ricostruzione, non esiste la guerra fredda, la persecuzione antioperaia, la modificazione anche umana della Dc che si plasma, sul modello dello stato borghese. La storia viene cancellata. Lo stesso succede per la lotta delle masse ed è così che persino le ragioni del successo del Pci, in questa lettura ideologica, vengono ricercate nelle astuzie intellettuali dei suoi dirigenti, così abili nel farsi apprezzare dai «settori più disparati della società italiana».

Il Movimento Popolare sente il bisogno di dare una risposta all'accusa di integralismo, che tutti, dalla sinistra rivoluzionaria al Pci che non rinuncia a qualche strizzatina d'occhio, rivolgono a Comunione e Liberazione. Ed ecco allora la trovata. L'integralismo come proposta di costruzione di società in modo meccanicamente dedotto dalla fede non ci sta bene, quello che noi vogliamo «è l'incarnazione del cristianesimo nella storia che si esprime entro determinate condizioni sociali in continua evoluzione». Cosa vuol dire? Semplicemente che Cl si costruisce un integralismo di comodo, a cui nessuno pensa più, tranne forse i sognatori dello stato cristiano, lo attacca e ne ripropone poi un altro in versione moderna per spacciarlo di pluralismo.

Fino a questo punto si potrebbe anche dire: nulla di nuovo sotto il sole. C'era già Fanfani che spiegava come in Italia non ci fosse nessun partito più laico della Dc basandosi su due assiomi: primo i principi reazonari della morale e della dottrina sociale cristiana erano principi naturali e dunque laici, secondo i cattolici stavano assieme per libera scelta (anche se poi i vescovi bontà loro davano una mano). Ma c'è un fatto nuovo, ed è la teoria dei soggetti popolari. Una teoria inventata di sana pianta per pasticciare il quadro e creare quel fumo necessario a mantenere il movimento in quella fase indeterminata di cui parlavo all'inizio.

«Va inteso per soggetto popolare ogni realtà sociale che si riconosca in una unità culturale e-o religiosa e-o etnica che tenda alla compiuta espressione a livello sociale e materiale della propria identità».

Come vediamo qui il carattere universale del linguaggio non c'entra nemmeno di passaggio. La comunità ciellina è un soggetto popolare per definizione. Le classi lo sono in quanto esprimono una unità culturale, ma anche i fascisti sono un soggetto popolare e lo sono persino il padrone e l'operaio della stessa fabbrica purchè siano entrambi cristiani (meglio ancora se di Cl).

La definizione è stata data in questa forma perchè gli altri assiomi di Cl sono «l'unità carattere fondamentale dell'esperienza di fede» e la «tendenza all'unità nel sociale», naturalmente tra gli appartenenti al «soggetto popolare cristiano».

Nascono così le premesse per una nuova ideologia dell'interclassismo cristiano, magari in forme nuove, e lo vedremo dove si parla del programma.

(1 continua)

Governo

segue da pag. 1

immediatamente ripreso i colloqui, fin da sabato. Lunedì hano continuato, ma il comunicato emesso al termine dell'incontro, dopo la mezzanotte, era negativo, e nei commenti di ieri molti dirigenti sindacali, prendevano anche in considerazione, finalmente, l'eventualità di uno sciopero. Ma, a meno di una rigida intransigenza governativa, la cosa più probabile è che continui a prevalere la moderazione ad ogni costo. Certo che è ben strano - a dire poco - che i sindacati abbiano dovuto aspettare tutto questo tempo per rendersi conto che il piano prevede licenziamenti... addirittura vi è chi ancora ne dubita e aspetta chiarimenti per sapere se i cinque anni di salario dopo l'allontanamento della produzione siano sotto forma di sussidio di disoccupazione o di cassa integrazione.

L'impressione generale è comunque che la maggioranza degli esponenti confederali rifiutino un giudizio preciso sul governo e sul confronto in atto ormai da molti mesi. Lo riconosce lo stesso Marianetti, esponente socialista nella segreteria della Cgil, che rileva l'incompletezza di un giudizio dato esclusivamente sui due provveimenti (riconversione e Mezzogiorno), e la necessità di un giudizio globale, inevitabilmente negativo, concludendo che «*a questo punto il carattere della nostra risposta di lotta deve assumere una qualità adeguata a tale giudizio politico*».

È la prima volta da molti mesi che nei vertici sindacali emergono contraddizioni ed orientamenti di questo tipo. Ma il procedere parallelo della crisi economica e dell'attacco governativo rende urgente un ulteriore salto di qualità e il superamento in senso positivo delle contraddizioni. Rende ugente che la posizione della maggioranza del movimento (contro la ristrutturazione e la mobilità) divenga maggioranza anche nei vertici sindacali. Anche perchè nel frattempo il governo sta procedendo molto in fretta, con l'approvazione (da parte del Cipe) del piano energetico e di finanziamenti agevolati all'industria per sette miliardi, di cui 784 milioni all'industria chimica: il regalo di Natale che si aspettava Cefis.

Si conclude ad Algeri il sequestro dei petrolieri

I terroristi che avevano catturato a Vienna 13 ministri del petrolio si sono consegnati alle autorità algerine - L'Olp vuole processarli

La vicenda dell'assalto alla sede dell'Opec e del sequestro di vari ministri del petrolio ad opera di un commando qualificatosi come appartenente al misterioso «Braccio armato della rivoluzione araba», si è definitivamente conclusa stamani ad Algeri.

I terroristi si sono consegnati alle autorità algerine, lasciando liberi gli ultimi illustri ostaggi rimasti coinvolti nell'avventura il ministro del petrolio saudita Yamani, il ministro degli interni iraniano Amouzegar, il ministro del petrolio iracheno Karim, il ministro del petrolio kuwaitiano Al Kazemi e undici funzionari dell'Opec.

La decisione di arrendersi e di consegnare le armi è stata presa dal commando alle 6,45 (ora italiana) dopo lunghi negoziati tra colui che appariva come il capo del gruppo (e che si è continuato a voler identificare nel famoso «terrorista internazionale» Carlos) e le autorità algerine.

Circa due ore prima, il«Dc-9» messo a disposizione dei terroristi dai responsabili governativi austriaci a Vienna, era nuovamente atterrato all'aeroporto di Algeri provenendo dalla capitale libica Tripoli, città dove ieri i terroristi con una buona parte del loro «carico» di ostaggi (tra cui sei ministri di paesi arabi dell'Opec) si erano recati in volo dopo una sosta ad Algeri, manifestando l'intenzione (poi rientrata) di raggiungere uno per uno tutti i paesi d'appartenenza degli ostaggi e lasciare liberi questi ultimi nelle rispettive patrie.

Durante la sosta di ieri all'aeroporto algerino, il commando aveva liberato diciassette ostaggi, tra cui cinque capi di delegazioni POpec a Vienna, e per la precisione quelli della Nigeria, del Gabon dell'Ecuador, dell'Indonesia e del Venezuela, cioè i paesi non arabi appartenenti all'Opec.

Altri due ministri erano stati liberati ieri a Tripoli: si trattava del ministro del petrolio libico Mabruk e del ministro

dell'industria algerino Abdessalam; quest'ultimo,per la verità, era da considerare un prigioniero un po' speciale, essendosi nuovamente imbarcato sull'aereo dei terroristi per sua stessa volontà.

Le autorità algerine hanno avuto in tutta la vicenda un ruolo privilegiato di intermediari, ruolo che Abdessalam ha voluto portare il più avanti possibile.

Dopo la resa concordata ad Algeri, il «Braccio armato della rivoluzione araba» ha emesso un comunicato, così come aveva fatto del resto ad ogni tappa del singolare viaggio iniziato ieri mattina a Vienna e così come aveva fatto in tutte le fasi dell'impresa.

Il comunicato conclusivo del commando tratta due punti: l'accusa all'Olp di essersi schierata con tutti i critici (compresi quelli di parte reazionaria) dell'operazione di Vienna; la smentita dell'identità del presunto capo del gruppo, che tutte le fonti di informazione borghesi internazionali avevano ravvisato in Carlos.

«Siamo sorpresi» afferma il comunicato «per l'errore compiuto dall'Olp unendosi alla campagna di diffamazione del gruppo di eroici combattenti che hanno dato il loro sangue per salvare la causa palestinese».

Il comunicato aggiunge poi che il problema palestinese è una questione araba , non «un monopolio per i combattenti palestinesi. Il Braccio della rivoluzione araba non accetta nessuna tutela da nessun ambiente o organizzazione, palestinese o araba».

I termini in cui è formulato il comunicato, e particolarmente la sua parte finale, sono una della prove più evidente della collocazione equivoca degli autori dell'impresa.

La negazione, fatta in termini provocatori, della particolae qualificazione dell'Olp e delle organizzazioni palestinesi a trattare il problema più scottante del Medio Oriente su tutti i terreni è una sfida alla lotta del popolo palestinese, una dichiarazione altezzosa e irresponsabile.

Va ricordato che l'Olp ha chiesto ieri che gli autori dell'azione di Vienna le vengano consegnati per processarli.

Cuba avrà una nuova costituzione

L'Avana,23

La nuova costituzione di Cuba entrerà in vigore il 24 febbraio 1976, dopo essere stata sottoposta ad approvazione popolare in un referendum che avrà luogo il 15 febbraio.

Lo ha deciso il primo congresso del Pc cubano conclusosi ieri a L'Avana con una grandiosa manifestazione di massa sulla piazza della Rivoluzione.

Con la nuova Costituzione, in base alla quale sarà ufficialmente proclamata la Repubblica di Cuba,il paese verrà diviso in14 province (attualmente sono solo sei) e 169 municipalità, che saranno rette rispettivamente da assemblee popolari e municipali definite «organi di potere popolare».

Alla fine del 1976 a suffragio universale, verrà poi eletta una «assemblea nazionale del potere popolare» con funzione di assemblea legislativa.

Il congresso, oltre che dell'assetto generale da dare al paese, ha affrontato problemi specifici del governo e del partito, riconfermando quasi tutti gli uomini che hanno coperto in questi anni le cariche più alte.

Il primo ministro Fidel Castro è è stato ovviamente rieletto primo segretario del comitato centrale del Pc cubano; suo fratello Raul Castro è stato rieletto secondo segretario.

La direzione politica è stata allar gata a 13 membri.

Sono quindi stati eletti cinque nuovi membri: Glas Roca, Jose Ramon Machado Ventura, Carlos Rafael Rodriguez, Pedro Miret Prieto, Arnaldo Milian Castro.

Gli otto ex-membri sono stati rieletti: Fidel Castro, Raul Castro, Juan Almeida, Armando Hart, Guillermo Garcia, Sergio del Valle, Osvaldo Dorticos, Ramiro Valdes.

Il congresso era stato aperto mercoledì mattina con il rapporto di Fidel Castro, la cui lettura aveva occupato oltre udici ore.

Ai lavori hanno preso parte 3136 delegati, oltre due terzi dei quali parteciparono alla lotta per rovesciare la dittatura di Batista nel 1959.

Campagna di lotta in Cina

Pechino, 23

Con la contestazione iniziata nelle università«Beita» e «Tsinghua» nei confronti del ministro dell'istruzione Chou Jung-hsin, la lunga «campagna contro Lin Piao e Confucio» iniziata nel 1974, ha trovato finalmente un bersaglio concreto, un avversario non solo alivello di astrazione ideologica, ma a livello ben concreto.

E un fatto di notevole importanza nella lottapolitica che in Cina non è mai cessata dopo il 1965, anno di inizio della Rivoluzione Culturale; dopo l'offensiva di destra del '72-'73,che non si era identificata però in personaggi reali e conosciuti, e dopo la controffensiva iniziata appunto nel 74 con la campagna di lotta a Lin Piao e Confucio, sembra oggi in un certo senso di essere tornati ai giorni più caldi della Rivoluzione Culturale, quando le contraddizioni non erano vissute e interpretate tanto alivello ideologico e astratto, ma avevano una loro espressione concreta nello scontro tra duelinee rappresentate da schieramenti «fisici» ben individuabili.

Per tornare al ministro sotto accusa, èda notare che non solo egli è bersagliato, con nome e cognome, dai Tatzebao esposti all'università, ma anche la stampa cinese, pur senza nominarlo esplicitamente, riprendeleaccuse nei suoi confronti,facendo tra l'altro capire che eglinon è solo maè appoggiato e sostenuto da altrepersonalità.

Al di là della questione generale, ideologica, della lotta contro l'ideologia borghese, resta comunque il fatto concreto che in Cina lo scontro sulle questioni dei criteri di funzionamento delle università è una questione fondamentale invista di un giudizio e di una scelta sui modelli di sviluppo economico.

Il che riveste evidentemenˆteun'importanza enorme in una fase di svolta come questa, in cui di fronte alla crisi generale dell'economiacapitalista,la Cinaha bisogno di riaffermare la validità della propria via.